



AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA
DI TORINO

BIBLIOTECA

R. - b - 18





F V N E R A L E

F A T T O

NEL DVOMO DI TORINO

ALLA GLORIOSA MEMORIA

DELL'INVITTISSIMO, E POTENTISSIMO PRENCIPE

VITTORIO AMEDEO

Duca di Savoia Prencipe di Piemonte
Rè di Cipri, &c.

DALLE ALTEZZE REALI

DI MADAMA CHRISTIANA

DI FRANCIA SVA MOGLIE,

E DEL SERENISSIMO DVCA

FRANCESCO GIACINTO

SVO PRIMOGENITO,

Alli 18. di Decembre M. DC. XXXVII.

*Composto, e descritto d'ordine delle medesime Altezze
Dal P. Luigi Giuglaris della Compagnia di Giesu.*



IN TORINO, M. DC. XXXVIII.

*Appresso gl'Heredi di Gio. Domenico Tarino.
Con licenza de Superiori.*

F. V. N. E. R. A. L. E.

F. A. T. O.
NEL D. V. O. M. O. D. I. T. O. R. I. N. O.

A. L. I. A. G. L. O. R. I. O. S. M. E. M. O. R. I. A.
V. T. T. I. S. S. I. M. O. P. O. T. E. N. T. I. S. S. I. M. O. F. O. R. T. I. S. S. I. M. O.
V. T. O. R. I. O. A. M. E. D. E. O.
D. O. C. C. A. D. I. S. E. N. T. E. P. R. O. P. R. I. A. T. O. D. I. P. I. G. M. O. N. T. E.



D. A. L. L. E. A. L. T. E. R. N. E. R. E. V. E. L. L. I.
D. I. M. A. D. A. M. A. C. H. R. I. S. T. I. A. N. A.

D. I. F. R. A. N. C. I. S. S. I. M. O. P. R. I. M. O. G. E. N. I. T. O.
F. R. A. N. C. I. S. C. O. G. I. A. C. C. I. O.
F. D. E. L. S. E. R. V. I. T. O. P. R. I. M. O. G. E. N. I. T. O.

2. V. O. P. R. I. M. O. G. E. N. I. T. O.
All. 18. di Dicembre. M. D. C. X. X. V. I. I. I.
Composto, e descritto d'ordine delle medesime
Dal P. Ingeg. Generalis della Compagnia di Gesù.



IN T. O. R. I. N. O. D. I. C. I. O.
Composto, e descritto d'ordine delle medesime
Dal P. Ingeg. Generalis della Compagnia di Gesù.

ALL'ALTEZZA REALE
DI MADAMA SERENISSIMA
CHRISTIANA
DI FRANGIA
TRECENTESIMIS ANNI
SOLERA A. H. A.

L'Autore.

IE parole de' Principi non con-
duien che si lascino cader à terra.
Per organi con tanto special
prouidenza regolati dal Cielo
non passano se non priuilegiati pensieri. Appre-
sentata verità dalla bocca di V. R. A. quan-
do nell'ingrandire l'ingegno altrui dando più
à conoscere il tuo, si pose con nobile senti-
mento à spiegare, quanto sia ricco d'inuen-
tioni il dolore, con che pretiosità di parole
vesta gl'affetti, con che pongoli d'acutezze
stuzzichi i Cuori. Quello però che insegna-
ua all'horain parole, hauea non molto pri-

ma dato à conofcere in fatti nell'hauer tro-
uato maniera di pagar in vn tēpo più debiti,
appagare più defiderij, confolar più cordo-
gli,ordinando Funerale così fontuoso, ch'al
vederlo hebbero li spettatori à ridire quel
del Poeta, **GRANDE DOLORIS IN-
GENIVM, MISERISQVE VENIT
SOLERTIA REBVS.** Così haueffe In-
uentore sì degno incontrato efecutore ca-
pace delle folleuate fue Idee, e non l'haueffe
la fua disgratia condotto à fidarle à me, che
come nel comprenderle non le hò arriuate,
così le hò contrafatte nel fcriuerle. Che
però confapeuole à me medefimo di sì gran
colpa pēfai correggere la temerità incorfa,
confarfì, che non ne reftaffe memoria trà
pofteri, fe **V.R.A.** non haueffe giudicato in-
conueniente maggiore celare tante virtù
d'vn tal Prencipe, che publicare con effe l'
errore di persona priuata. Rifoluto dunque
più d'vbidire chi deuo, che di fchiuare la no-
ta di troppo ardito, che incorro, prefento à
V.R.A. le nobili inuentioni del fuo dolore,

ele

e le rozze compositioni del mio, acciò già
che nō li die l'animo di vedere quella pom-
pa funesta mentre fù in opera, habbi com-
modità di contemplarla in disegno. Son
certo, che quella, ch'ad ogni memoria di
VITTORIO AMEDEO non può non
confermarli l'antico amore con nuouela-
grime, non leggerà ad occhi asciutti questa
relatione, poiche in essa, oltre il motiuo, che
haurà di maggiormente desiderarlo dal più
pienamente conoscerlo, ne ritrouerà vn' al-
tro di compatirlo, come che hauendo me-
ritato ogni miglior fortuna, non habbi otte-
nuto ancor questa di capitar in Scrittore,
che non derogasse à suoi meriti nel riferirli.
Non riconosco in questa mia tumultuaria
fatica cosa, che gli sia per piacere, se non
fosse vna volontà ben affetta di chi per ho-
norar il suo Prencipe hà voluto anche spen-
dere quel che non hebbe. Si lamentaranno
molti di me con ragione, ma io con altretā-
ta del tempo, ch'hauendo comunicato
l'infelicità sua al mio stile, l'ha condanato a
serui-

seruire solo in occasioni di afftose, e funeste.
Le più note dell'opre mie concepute à fini-
stro Cielo, in segno che debbano hauer cur-
ta vita, nelle morti son nate. Non aggrau-
maggiormente V.R.A. la mia disgratia, col
non gradire l'offerta. Se dalle mie fatiche
non hò fondamēto di sperar plauso, l'habbi
dalla sua somma clemenza d'afflicurarmi il
perdono. In contracambio non cessarò di
pregare la Diuina Bontà, come ne tengo
carico, per fortuna di nascita suddito, e per
elettione di vita singolarmente obligato,
che rifacci nella prosperità, e longhezza de
gl'anni suoi il danno fattoci nell'hauer ab-
breuiato quei del suo glorioso Consorte, ac-
ciò coloro, che sotto vn'altro Marte guer-
reggiorono intrepidi, sotto vna nuoua
Altrea si riposino felici.





RELATIONE.



E la Natura, che con tant'arte architettò
 il cuor humano, non hauesse trouato
 maniera di contraminar vn'affetto, col
 far che sfoghi in vn'altro, ò se il deside-
 rio, che ne viui immortale lasciano i
 morti, oltre i sospiri, e le lagrime, per
 le quali suapora, non hauesse dalle sue
 medesime illusioni rimedio, trattenendosi in honorare
 come presenti coloro, ch'ancor non basta soffrir lontani
 era questa la volta, che Madama Reale oppressa dall'ec-
 cesso del suo dolore, lasciaua in vn medesimo tempo
 Orfani, e di Padre, e di Madre i suoi Stati. Dà che chiuse
 gl'occhi Vittorio alla luce, gl'aprì ella in modo alle lagri-
 me, ch'in vna pioggia continua non ritenendo di serenità
 altro ch'il titolo, tutto che con pretiosa ruggiada inaf-
 fiasse giorno, e notte il suo affetto, accusaua tuttauia se
 medesima per insufficiente è dare sito à sì gran doglie.
 Le passate felicità se gl'eran fatte sciagure; il non saperli
 ricordare d'esser stata pur vna volta offesa da tal marito,
 gli raddoppiua il disgusto di restar vedoua. Saria stato
 desiderabile per all'hora, ch'hauesse meno amato i suoi
 figli, per non hauer à sentir sino all'anima il vederli restar
 senza

I.

11
 che ragio-
 ni hauesse
 Madama
 Reale di se-
 tir tanto la
 morte del
 marito.

Chi ragio-
 ni hauesse
 Madama
 Reale di se-
 tir tanto la
 morte del
 marito.

senza Padre, quando maggior bisogno ne haueuano. L'istessa felicità del perspicace suo ingegno fauoriua le sue disgratie; il penetrar viuamente quanto perdesse il suo stato in vn Principe ricco horamai di tanto capitale di Gloria, che poteua comprarsi cō le marauiglie anche i Cuori d'Europa tutta, suggerédoli più motiui di lagrimare, che lagrime, non la lasciaua far tregua col suo dolore. Le circostanze de tempi tanto turbolenti, e contrarij finiuano d'abbattere l'inespugnabil rocca di sua costanza, & al vederli in occasione di tēpesta mancare vn de più accorti Nocchieri, che nauigasser mai terra, & in necessità di Battaglie vn de più prodi Capitani, che regolasser mai guerra, si sentiuua sotto tante grauezze torchiar il cuore. S'erano vniti in lei sola i dolori de figli, del Rè fratello, e de sudditi, e come quella, ch'haueua gl'interessi di tutti questi per suoi piangeua per tutti, sinche accortasi non essere bastanti due lumi a consumar tante doglie, pensò con occasione d'vn sontuosissimo funerale chiamar in aiuto le cere, acciò come nell'accendersi figurassero i suoi ardori, così nel dileguarsi ne imitassero i pianti.

*I I.
Motiui per
fare così s.
tuofo fune.
rale.*

Abbracciò subito così pia deliberatione il suo affetto, come che questo fosse mezzo vnico di sodisfare à desiderij de sudditi, ch'incōtrauan co'suoi, e di dar campo a'dolori priuati, acciò si potesser far publici, non essendo rimasta doppo così gran perdita voglia maggiore ne Stati, ch'd'honorare à tutto lor potere la morte, di chi per essi hauea sacrificato sua vita. Naoua Artemisia, ne di Generosità, ne d'affetto ponto inferiore all'antica imbeuuta, non già delle ceneri, mà dello spirito del defuntò consorte, pensò d'ergere Mausoleo tanto più maestoso, quanto ne haueua argomento più degno, se non hauesse dubitato d'offender in ciò la modestia, di chi non pretesse giamai di douer ad altri l'immortalità sua, ch'à se stesso. Racchiudendo donq: dentro a confini di ragione uole pompa lo smisurato suo affetto, ordinò vn funerale nella sua istessa modestia tanto sontuoso, che potrà mettersi a paragone de più superbi, ch'habbi visto da molt'anni l'Europa.

E per

E per non tralasciare l'vfanza di fauorire in ogni occasione i Padri della Compagnia di Giesù Hereditaria nella Real casa di Francia, dà che il grand'Henrico suo Padre lasciò loro per testamento il suo cuore, si degnò d'impiegare per l'inuentione, e componimēti vno di essi Autore della presente Relatione, e di quanto nell'Apparato fù esposto. Per conto dell'Architettura, ne incaricò il Conte Carlo Castelmōte conosciuto per vno de maggiori ingegneri del nostro secolo, à cui fù per toccare la sorte di lasciar la vita, che tante volte hauea esposto per il suo Prencipe, mentre ne honoraua la morte, se il desiderio di soprauiuere à fauori riceuti di fresco da Madama Reale, non hauesse hauuto più forza per mantenerlo, che, ò la grauezza de gl'anni, ò la malignità delle febri per atterrarlo. Per le sculture, che furono il principale dell'Apparato, si seruì del valore singolarissimo del Cauaglier Isidoro Biàchi, di cui non e meno ammirato lo scalpello, di quello sia marauiglioso il penello, aggiontauì l'industria de figli degni Allieui d'vn tanto Padre. Per il resto dell'opere diede occasione di segnalarsi ad Eccellenti Pittori, & altri industriosissimi artefici, che pur molti ne viuono in questa Corte. Per oratore si elesse il Signor Senatore, e Côte Lorézo Nomio, Lettore primario di q̃sto Studio, che come con la sublimità del suo dire arriuò l'Eccellēze dell'Argomēto, cos'è ò la dignità del suo grado autorizò più che poco tutta questa attrione, come hauea già fatto in tant'altre. Parue che i commandi di Madama Reale influissero in tutti questi vn nō sò che di straordinario vigore, poiche, ò fosse l'affetto, che sminuissè le fatiche, ò il desiderio di ben seruire, che raddoppiasse le forze, in manco di due mesi ridussero à perfettione vn Apparato, che secondo l'opinione commune, ne anche in sei douea poter si finire. Entrare iio di salto à descriuerlo, se non mi tenessi obligato di dar prima vna breue notitia della malattia, & vltime attrioni del morto Duca, non stimando possibile l'intendere buona parte delle Compositioni, se non si fanno le circostanze, alle quali esse alludono.

Doppo

III
Ebi fuffero
gli impiega-
in questa
occasione.

IV.
In quanto
breue tempo
si finisse così
grande ap-
parato.

V.
Narratio-
ne della ma-
lattia, &
ultimo attio
ni del mor-
to Duca.

Doppo il fatto d'Armi di Mombaldone alla Bormia venuta nuova Gente da Francia v'era pensiero di tentar qualche impresa verso il Ticino, & à quest'effetto s'era l'esercito raccolto tutto à Vercelli, quando piacque alla Diuina Maestà di dar eterna pace nel Cielo, à chi per quanto la procurasse non l'ottenneua quà in terra. Arriuò da Torino à Vercelli il Venerdì 25. di Settembre, & il giorno seguente hauèdo regalato alla sua Tauola il Sig. Duca di Crichy, còl'Ambasciatore ordinario della Maestà Christianissima il Sig. d'Emery, senza che altri de capi dell'Esercito, tãto de suoi, quanto de forastieri v'interuenisse, alle hore 19. fù assalito da dolori, che continuando con ostinata molestia per hore cinque, li cagionarono la febre, mite in quãto al calore, mà nell'ansietà molto fiera, à modo delle febri dente da Medici, Affodes. All'hora sì, che si potè conoscere, ch'era egli l'anima dell'Esercito, quando si vidde per la di lui indisposizione tutto languire. L'ardore fregolato, che nel Corpo del Capitano s'accese, spense nel cuor de Soldati l'ardir Magnanimo; Niuno meno di lui si riserò del suo male, poiche auezzo ad vna vita aspra, è penosa, troppo parziale dell'Animo anche a danni del corpo, più attendeua à ciò che di glorioso in quello operaua, che à quanto di penoso in questo patiuua.

VI.
Partenza
di Mada-
ma Reale
da Torino
per Vercelli,
e sue circon-
stanze.

Auisata Madama di quel, che passaua, proferizò subito con anticipati dolori le sue disgratie, & non contenta d'hauerui inuiato i Medici della Corte, v'andò essa in persona, senza che bastassero à ritenerla, ò la sua fresca conualescenza; ò la scommodità del viaggio, ò le lettere del medesimo Duca, che preuedendo simili risoluzioni nella lor causa, la pregaua per all'hora à non mouersi. Partì la Domenica, è la notte fermatafi à Cigliano non volse ne pur vscir di Carozza, mà à buon hora, doppo hauer fatto dire, e messes'affrettò in modo, che gionse à Vercelli in poche hore, e vi trouò nuoue peggiori per essersi il secòndo Parocismo incaminato più fiero del primo. Consigliarisi i Medici con li migliori Aforismi dell'Arte loro, vennero in resolutione di cauar sangue, come fù fatto due volte,

volte, vna il Martedì, l'altra il Mercorè, quali non essendo giouate passorono ad altri varij rimedij. La Domenica lo trouorono sì languido, ch'il polso alla leggiera compressione, cedeua dà che, e dall'esserli la lingua fuor di modo annegrita; come anche da sudori, & altri Accidenti poco propinij, vennero à dubitare, che fosse per preualere il male à tutte le lor congiure.

Staua l'intrepido Prencipe con quella stessa Maestà giacendo nel letto, con la quale fù solito seder nel trono; ne pur i moti conuulsiui furon bastanti à scomporlo, poiche anche à quell'vltime violenze della natura la sua ben fondata virtù facea contratto. Non vicì mai in vn segno d'animo perturbato, ò sollecito; e non è già, che non sapesse in che età lasciaua i suoi figli, in che cimenti i suoi popoli, pure ritirandosi con l'altrezza de suoi solleuati pensieri fuor della giurisdittione della fortuna, quasi ch'à lui più non toccasse pensare à questi affari, la sua solita serenità riteneua. Se vi fù cosa, ch'hauesse facoltà di turbarlo, altro per certo esser non puotè, ch'il douer prender licenza da quella, ch'oltre l'hauerlo già per tanti anni non meno riuerito, che amato, di Moglie diuenutali Ancella, più non soffriua, che da altre mani, che dalle sue fosse seruito. Non potendo ella ben spesso ritenere le lagrime alla di lui presenza, quali in assenza di continuo spargeua, esso stesso, ch'era l'oggetto del dolore, fatto Ministro di consolatione, li compartiuà per animarla quel tanto d'anima, che li restaua, e quando mancate li furono le parole, pigliando per interpreti del facondo suo affetto li sguardi, non l'abbandonò mai con l'occhio, fin che se la vidde girar intorno in pietosissimi offeuij, la sola rimembranza de quali anche à cuori men teneri caua le lagrime.

Era il Mercordì parso giorno à proposito, per darli vn benigno medicamento, che per esser riuscito felice, come sminuì il dolore all'infermo, così rimesse in speranza lo Stato, che conoscendo quante vite fosser per perderli in vna sola, schierato in diuotissime processioni si forzaua à prezzo

VII.

Intrepidezza del Duca in tutta la malattia.

Tenerezza d'affetto in Madama verso il marito.

VIII.

Vltimo giorno della vita del Duca e sua diuotione nel prender i Sacramenti.

prezzo d'orationi, e di lagrime riscattarla dal Cielo. Ma fù questo miglioramento vna di quelle allegrezze nostrali, che duran poco. Alle 20. hore si scoprirono li Araldi, e la Vanguardia di morte in certi tremori molto straordinarij in chi mai seppe cosa fosse paura; e durando fino alle ventidue, terminorono in vn stupore, ò sopore, ò come altri vogliono, *Coma Vigil*; quali accidenti tutti manifestando la deleteria qualità, da cui haueuano origine, lo ridussero in breue all'estremo. Interrogato con che cuore hauerebbe accettato la morte, quando à Dio così fosse piaciuto, rispose con intrepidezza da Heroe, che pur che morisse in gratia di Sua Diuina Maestà, era indifferentissimo al viuere, & al morire. Auistato del pericolo si confessò dal Reuerendissimo P. Giacinto Broglia dell'Ordine di San Domenico, Inquisitor di Vercelli, è suo Confessor ordinario, e doppo l'esserli con singolar diuotione e riuerenza comunicato, alla presenza de Principali Cauaglieri dichiarò Madama Reale per tutrice de figli, e Regente de Stati suoi, con che riceuuta l'estrematone, l'istesso giorno settimo d'Ottobre, alle due hore e mezza di notte, passò da vn Regno desolato, e caduco, ad vn felice, & eterno, l'anno di nostra salute 1637. di sua vita cinquantesimo primo, settimo, e Climaterico del suo gouerno.

*Risposta
da Princi
pe altretan
to magna
nimo quan
to Chris
to.*

*Dichiarò
Madama
Reale Tu
ttrice de figli
e Regente
de Stati suoi.*

*IX.
Mente del
l'Autore, di
non offen
der alcuno.*

*Gazetta
infame, e
sua falsità
manifestata.*

Quanto perdesse in quell'hora l'Europa, lo saprà in parte chi hauerà pazienza di scorrere questa Relatione, nella quale per dichiarazione delle iscrizioni, & Elogij anderò talhora accennando alcune delle molte Doti d'vn tanto Principe; in modo però, che la di lui lode non sia biasmo d'alcuno, non hauendo cosa più à cuore, che secondar col mio stile la modestia di chi viuendo nō seppe mai far pompa di sue grandezze, e non dar occasione à chi che sia di potermi incolpar con ragione per poco riuerente à coloro, il nome de quali, come di Luogotenenti di Dio nel gouerno de popoli, tengo per Sacrosanto. Fosse così stato il pensiero di chiunque fù autore di Gazetta scandalosa alla Christianità tutta, nella quale con vna fauola d'vn tal

con.

conuito supposto fatto da Madama Reale, chiera all' hora in Torino, non in Vercelli, s'auelena la riputatione d'anima grande, qual fù sempre il Generale dell'Armi Francefe, di cui ingiustamente si finge malignità; ciò che fù mera necessità di natura. Io son certo, che si faria fatto coscienza d'inuentare tante falsità per auteticarne vna sola più solène di tutte, e d'attribuire à persona, che fece sempre professione d'honore, la più dishonorata azione, che da Troglodita, ò Canibale si potesse aspettare. Guardimi Dio di far tant'honore à calònnia sì indegna, che la stimi meriteuole d'Apologia; bastano per annientarla le sole depositions de Medici, ch'assistettero all'aprirsi del Cadauero per imbalsamarlo; poiche in esse si scuopre assai chiaro, che non occorre a li venisse da causa estrinseca anticipata la morte, quãdo tãte ne rinchiudeua in se stesso, che li impossibiltrauano la vita, non essendoseli trouato di sano altro, ch'il cuore, mancatoli l'humore nel resto per la souerchia siccità, & esauti per le troppo continue fatiche li principali stromenti dell'anima.

IX.
inotitua
li otter it
lib. 1000
olivaqua

La vera
causa della
morte del
Duca qual
fosse.

Supposta questa cognitione non meno vtile, che necessaria al mio fine passo à descriuere l'apparato, per il quale fù eletta la Chiesa del Duomo, come più ampia di quante siano in Torino, così più commoda per essere annessa alla Corte. E questa d'Architettura assai suelta fatta in forma di Croce con Cuppola, e due Naui minori da fianchi. La testa della Naue di mezzo vien chiusa da vn'ordine di Colonne di marino nero, che diuidono il Choro dal corpo della Chiesa; e sostentano il Ciborio, ò Capella del Santissimo Sudario compedio de tesori della casa Savoia. All'vno de braccilaterali resta in faccia vn grand'organo, all'altro le Tribune, che chiamano, de Prencipi del sangue. Dalla Cuppola alla porta maggiore sono sette intercolumnij per parte, larghi circa sei piedi. Auertasi però, che quando parlo de piedi, non intendo altrimenti i manuali, e comuni, che sono d'otto oncie, mà i nostrali detti volgarmente Liprandi, che son di dodeci; e così s'hanno à intendere le scale, che ne disegni annessi

X.
Duomo di
Torino
scielto per il
Funerale.

Aviso ne-
cessario per
intendere
le misure.

lib. 1000
olivaqua

alla Relatione si trouano, per non hauer a stimare le cose molto minori, di quello ch'in realtà siano state.

*XI.
Inuentione
di tutto il
corpo dell'
Apparato.*

L'inuentione di tutto il Corpo dell'Apparato, perche possa esser intesa, conuien che chi l'hà fatta la spieghi. Si pretese in esso dimostrare, come l'Inuittissimo Duca Vittorio col mezzo delle sue gloriosissime attioni molto conformi à quelle de suoi maggiori era gionto ad vn'altezza di gloria, alla quale altri non possa facilmente aspirare. A tal effetto il tutto finiuà in vn'erta Pitamide, in cima della quale staua situata la statua del medesimo Duca sopra vn Cauallo, simbolo della Generosità e vigor d'Animo, che colà portato l'hauca. Le otto statue coricate alle radici di essa Piramide sopra i frontispicij delle quattro principali facciate del Catafalco significauano le virtù, che per giungere à quell'Altezza gli seruiron di guida, & erano la Religione, il Valor militare, la Magnanimità, la Magnificenza, la Sagacità, la Misericordia, la Clemenza, la Beneficenza; Sotto le quali ne quattro Angoli della mole stauano le quattro Cardinali, basi e fundamenta di tutte le altre. Il resto dell'Apparato dall'entrar della porta al Catafalco, figuraua la strada, ch'hauca tenuto esso Duca, per arriuare à quell'Eminenza di gloria, nel camino della quale perche le attioni singolari sono i passi, però in quattordici gran Quadroni, s'espressero altrettanti fatti gloriosi, sette spetianti alla Pace in vn lato, & sette concernenti la guerra nell'altro. E perche di ciaschuna di queste attioni hauuto haueua ne suoi maggiori l'esempio, staua sotto ciaschun de quadroni in vna gran Nicchia vno de Duchi con li Trofei suoi proprij, & nello scudo, ch'hauca in mano scolpita all'vsanza de gl'Antichi l'impresa, ch'al Generoso Nipote potuto haueua in quel particolare seruir d'Idea.

*XII.
Perche po-
ste le statue
delli nomi
Amedei in
torno al
Catafalco.*

Perche poi il morto Prencipe, come nel nome, così nelle virtù hauuto haueua più Analogia con li noue Amedei, trà suoi maggiori celebratissimi, però s'ordinarono in modo, ch'a lui più vicini restassero disponendoli à tal effetto

effetto ne Pilastrelli della balaustrata intorno al Catafalco, mettendo à ciaschun di essi in mano vna lapida, nella quale non più ad vna singolar attrione, mà à molte insieme sotto nome di qualche virtù si facesse l'Elogio. Con questa dichiarazione penso d'hauer sodisfatto all'opposizione di molti, che per non hauer visto le statue de Duchi disposte per ordine, pensorono, che il solo caso ordinate le hauesse, non facendo riflessione, ch'ogni cosa si regolaua dalle Actioni del principal Argomento poste nel quadro, à quali il tempo era quello che daua il luogo, situandosi prima, ò doppo, secondo che prima, ò doppo eran successe.

A tutto questo Apparato compreso nel Corpo della Chiesa, s'inuentò vna facciata al difuori, che eccitando Curiosità con la sua Strauaganza inuitasse il popolo ad entrar à chiarirsi che vi fosse di nuouo. La Fama, che v'era in cima con la tromba alla bocca, e l'ali al vento daua segno euidente di nouità, e dall'altra tutto il resto teneua così sospesi gl'affetti, che litigauano l'Allegrezza, e il Dolore à chi di loro toccasse quell'Argomento. Nel luogo più degno il vedere la Virtù Trionfante cō pompa più ch'ordinaria, eccitaua ad applauderli; dall'altra il giubilo, che quest'oggetto moueua, al scorgere trà le morti e Cipressi, fiumi, e Prouincie piangenti, daua in tristezza; & à dirla più in chiaro, si pretese con quella prima facciata intimare à chiunque concorreuà al Spettacolo, ch'entrando in quella scena funesta, come si sarebbe attristato in riconoscer morto così gran Principe, così al trouarlo nelle attioni sue tanto glorioso hauerebbe hauuto di che congratularsi con la di lui Virtù, che nella morte istessa continuato hauesse le sue Vittorie.

Questo sia detto per vna cognitione vniuersale dell'opera. Vengo hora à descriuerla parte per parte, e faccio capo dall'ornamento della Porta al di fuori. Serbaua questa gran Machina nella Magnificenza sua l'ordine Rustico, e riusciua vistossima, si per la qualità del lauoro, tutto fatto

causato
- 1000-1100
causato
- 1000-1100

XIII.
Inuentione
della facciata
fuor della
Chiesa.

causato
- 1000-1100
causato
- 1000-1100

XIV.
Descrittio-
ne dell'Ar-
chitettura
dell'orna-
mento della
Porta.

*Ricchezza
dell' Appa-
rato, e sua
sodezza.*

*Il Pò, e Ro-
dano, doue,
e come situa-
ti, e perche.*

fatto di sodo, sì per la ricchezza de gl'ornamenti tutti
finti d'Argento, come pure d'Argento erano i caratteri
delle sette inscriptioni, che l'animauano, & Argentati i
sette gran Colossi, che l'abbelluano. Li fondi tutti eran
neri, l'altezza passaua 24. piedi, la larghezza, 14. e la figura
sua era tale. Per ciaschun de lati della porta maggiore
larga 4. piedi, e mezzo, alta due quadri sorgeua dal
pauimento vn piedistallo, alto trè piedi, e mezzo, largo
4. e vn terzo, dal quale sopra d'vn Zoccolo s'alzauano
per termini due gran morti di rilieuo, alte sei piedi,
intagliate nel legno da delicato scalpello, coperte d'
Argento, & amantate d'vn panno nero. Con vna mano
teneuano vna gran lapida, nella quale era vn'inscrip-
tione, con l'altra fingeuano vn sforzo per reggerel-
imposto Architraue. Nell'intrauolato, o riquadramento
di detti piedistalli, stauano à giacere finti di basso rilieuo
à chiaro oscuro, appoggiati sù le loro vrne in espres-
sione di dolore grandissimo, da banda destra il Pò, dalla
sinistra il Rodano, come fiumi più Principali, non solo
ne stati di Sauoia, e Piemonte, mà ancora in Francia,
& Italia, alle statue delle quali Prouincie situate ne fi-
nimenti di sopra corrispondeuano. Attorno à questi due
fiumi, ad imitatione del Nilo, che si vede scolpito nel
Vaticano, stauano con vrne meno capaci, in atti pure
di straordinaria malinconia varij puttini simboli de fiumi
minori, ch'à quei due maggiori concorrono. Sopra de
quattro termini correua in altezza d'vn piede, e mezzo
l'architraue con freggio, e cornice interrotto nel mezzo
da vna gran Tabella larga 4. piedi, alta 3. sostenuta da
vna gran testa di morte con l' ali à modo di Cherubino
e ferrata al di sopra da vn frontispicio pur chiuso. Sotto
la cornice per ciaschuno de lati frà li due termini oc-
cupaua il fregio, e l'Architraue vna tabella minore con
vn'Inscrittione all'Antica. Sopra il viuo de termini si
fondaua vn'altro basamento d'altezza circa tre piedi, so-
pra il quale staua à sedere vn gran Colosso inargentato
alto più di sei piedi. Quello che riusciua à banda destra
rappre-

rappresentaua l'Italia coronata di Torri con vna Cornucopia al Ginocchio; sopra la quale appoggiando il gomito del braccio sinistro sostenneua l'addolorato suo Capo. Alla sinistra sedea la Francia vestita alla Reale con manto tempestato di Gigli, Mozzetta, scettro, e Corona; Stendeva la mano destra verso l'Italia in atto di compatirla; Nel che pretese l'Autore d'alludere al sentimento, ch'hà mostrato la Francia tutta nella morte di vn tanto Principe, non hauendo quasi in niente differentiato da gl'honori che far suole à suoi Rè morti, i due superbissimi funerali, fatti in Parigi nella Chiesa maggiore, & in San Germano, con hauer preso la persona istessa del Rè il gran Lutto di Pauonazzo, ch'è il maggiore, ch'in quella Corte si stili.

*Perche mes-
sa la statua
della Fran-
cia con l'
Italia.*

*Funerali
fatti in Pa-
riggi quante
soleuano.*

Sopra il frōtispicio chiuso, & il viuo della Porta posaua vn' Architraue, ch'ornaua tutt'al intorno vn gran quadro, & era ne gl'Angoli, & altri varij luoghi vagamente abbellito da varie maschere di morti rilegate cō l'ossa in Croce. Rappresentaua il Quadro vna gran piazza in prospettiva cinta da superbissimi palazzi, in mezzo alla quale sopra vn carro trionfale all'antica staua assisa coronata d'Alloro è vestita con ogni pompa la virtù, che tenea in mano vn stédardo, nel quale si vedea scritto per motto a grā caratteri *SVPER OMNIA VIRTVS*. Nelle ruote, che presso gl'Antichi furono Gieroglifici d'eternità staua scritto tutte all'intorno *ÆTERNITAS*. Seruiua di Cocchiere la Gloria Dōna graue, e maestosa, che reggendo con vna mano le redini, & i segni del Zodiaco in vna Sfera, con l'altra teneua vna Sferza finta di raggi del Sole (che così piacque d'esprimere lo stimolo dell'honore, con cui l'anime grandi si spingono ad Heroiche imprese). Tirauano il Cocchio, come soggiogati, il tempo vecchio deforme, e l'Inuidia Donna mostruosa. Sotto le ruote staua calpestata la morte con la falce rotta in più pezzi. Seguiuano il Triōfo schiere di Heroi coronati di varie corone con le palme alla mano in segno di Vittoria. Era quest'Historia finta di Bronzo à basso rilievo, e per sapere quāto riuscisse vistosa, basta

XV.

*Trionfo
della Virtù
come spres-
so nel qua-
dro.*

bastà dire, ch'era fatta di mano del Cauagliar Isidoro, ch'in questi chiari oscuri riesce miracoloso.

*XVI.
Finimenti
di tutta
questa Ma-
china.*

L'ornameto del Quadrone, il di cui significato dà per se stesso à bastanza si spiega, finiuà in vn fronsispiccio aperto con le sue volute nell'estremità. Nel mezzo v'era per termine il Colosso della Fama, che come spiccandosi à Volo, s'appoggiaua sù la Cornice del fronsispiccio col piede destro. Con vna mano teneua la Tromba alla bocca in sforzo di suonare, con l'altra vn ramo di Cipresso, secondando in questo l'vsanza de gl'Antichi, che come si caua da cento luoghi de poeti, costumorono di bandir nelle Piazze à suon di Trombe i funerali, e quando in qualche casa v'era morto qualchuno esporre fuor della porta il Cipresso. Mà perche tutto questo non è à bastanza spiegato dalla poco felice mia penna, supplisce al mancamento di quella l'industria del Sig. Giouenale Boetto con la presente figura, nella quale pure si vedono al viuo espressi gl'Araldi, con li strauaganti, e lugubri loro abiti mandati per la Città il giorno auanti à bandire l'essequie nel modo, che trattando delle Cerimonie nel fine spiegarò alla distesa.

*XVII.
Nella prin-
cipale in-
scrittione
della faccia-
ra, che pretè
dese l'Au-
tore.*

A questo corpo d'Architettura si procurò dar spirito con le inscrittioni, che seguono, la principale delle quali scritta a caratteri d'Argento alti più di due oncie nella tabella maggiore, che rompea l'Architraue sopra la porta, intimaua à Cittadini vn'Autunno molto piuoso, da che in esso la Serenità hauean sepolto, & alludendo alla siccità preceduta nella passata estate, li esortaua à rifarsene con vn diluuio di pianti, accettando l'Argomento che loro ne proponeua Madama Reale, che cō innocēte Auaritia suggeritali da più che giusto dolore, non contenta delle sue lagrime insidiaua alle altrui; esser questo Tributo, come il primo, così il più douuto á colei, che ne priuati suoi danni, piangeua i publici. Le parole eran queste.

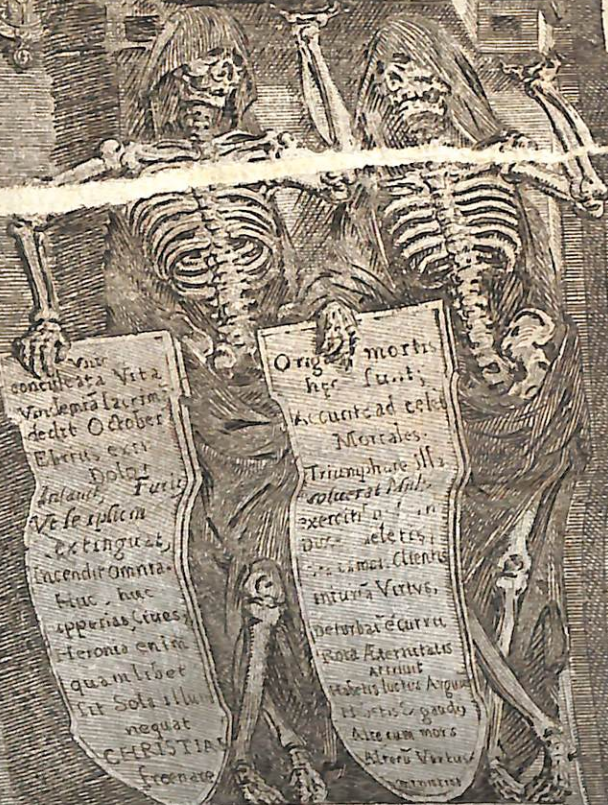
Pluuus

FACCIA LA PORTA
NEL FVNERALE
VITTORIO

DEL DVOMO DI TORINO
DEL DVCA
AMEDEO



PLVIVVS VOBIS O CIVES AVVMNVS EST
SERENITATE SEPVLTA:
VLCISCIMINI FLETIBVS
PRATERITA SICCATATE ASTATIS.
DAT ARGVMENTV CHRISTIANA
DAMNA VESTRA LVGENS IN SVIS.
NOVA ARTEMISIA
MELIORI MAVSOLO PARENTANS.
AVARITIA QVADAM DOLORIS.
SVIS NON CONTENTA GEMITIBVS.
INHAT ALIENIS
HOC PRIMVM PENDITE TRIBVTVM
REGNANTI.
NVLLVM MAIORI TITVLO DEBVISTIS.



Pluuius vobis, ò Ciues, Autumnus est

Serenitate Sepulta.

Vlciscimini Fletibus

Præteritæ ficcitatem Æstatis.

Dat Argumētū CHRISTIANA

Damna vestra lugens in suis.

Noua Artemisia

Meliori Mausolo parentans

Auaritia quadam Doloris,

Suis non contenta gemitibus,

Inhiat alienis.

Hoc primum pendite Tributum

Regnanti

Nullum maiori titulo debuiſtis.

PEr intendere quella, che sopra i due termini à banda
 dritta l'Architraue, è regio occupaua, conuien sape-
 re hauer costumato gli Antichi bandire i funerali de grã-
 di con quella formola, ch'ancor adesso si troua presso
 Festo, e Varrone, *Ollus Quiris letho datus est, Ad exequias*
quibus est commodum venire, iam tempus est, Ollus ex edibus
exfertur. Di più hauer offeruato per legge inuiolabile d'
 ongere i morti con pretiosissimi vnguenti, il qual pio vf-
 ficio si chiamò da Plauto, e da Latini, *Pollincere*, e spruz-
 zati che li haueuano di latte, e vino, con vn ramo, ò
 d'alloro, ò di oliuo, bruggiarli sopra vna carasta di
 legna

XVIII.

Formola

di bandirli

funerali

presso

agli an-

tichi qual

fosse.

Costume di
ongere i mor-
ti cō spruz-
zarli di lac-
te, e vino, e
poi brug-
giarli.

16
legna odorose, & anche taluolta liscie, e dipinte, come
per vn de gl' eccessi della Romana superbia raccōta Plinio.
Hor alludendo à queste superstitioni per sodisfattione de
gl'eruditi l'Autore, pretese di dire, che quando anche al
dì d'hoggi si fossero douute offeruare, non potea il mor-
to Principe esser bruggiato da piu pretiosa fiamma, di
quella ch' alla desolata Consorte ardeua in Cuore, ne as-
perso da piu nobil liquore, di quello ch' all' istessa cadea
da gl'occhi. Come il sentimento, così lo stile di questa,
è della seguente iscrizione affetraua l'Antichità, nel
modo, che molte se ne leggono nelle lapide di Roma, &
altri luoghi.

Ollus letho datus est Princeps
optumus;

Adesto, Ciuis, & lacruma.

Par fuat illum ita pollincere,
Qui hoc vnum peccauit in suos,
Quod mortuus est.

De Asperfione, & rogo ne cures;
Illam à CHRISTIANÆ oculis,
Hunc habet à Corde.

XIX.
Auertimēti
per intende-
re la seguita
iscrizione

E Tutto che non vi fosse necessitā di placar alcun Dio ò de
mezzani, ò de gl' infimi, nulladimeno l'iscrizione
sopra gl'altri due termini corrispondenti, ingiongeua alla
Cittā tutta ferie simili à quelle, che per noue giorni per
purificarsi con varij riti offeruaron le famiglie de mor-
ti, Anzi per esser mancato il Padre commune intimaua
quella maggiore solēnitā di dolore, che mai vsata si fosse,
come à Magistrati, mutar la porpora in gramaglia lugubre,
chiuder

chiuder i tribunali, far cessar l'arti, segni à quali non si ridusse mai Roma, se non dà che sotto Cesare alla morte sua libertà fece l'essequie; perche se bene doppo due mesi potea parer hor mai tēpo di cessar dalle lagrime, nulladimeno erano ancor à quelle obligati, per essere tuttauia il cuor di Vittorio (che così egli fù solito chiama Madama) da lui diuiso. Per intelligenza di che si deue auertire, che presso gl'Antichi Latini quando tal'vno moriuua fuori di casa in paesi stranieri, se vi si haueua à far il funerale nella patria predeuano vn osso, ò altra parte del Cadauero, quale fin che sopra la terra rimaneua insepolta, v'era obligo di continuare col dolore l'essequie, come da varij, & in particolare da Tullio nel secondo *de legibus* cauano gl'eruditi per li quali queste mie dichiarazioni riescon superflue.

*Vsanza de
Romani cir-
ca il conti-
nuare l'ese-
quie de mor-
ti fuor della
Patria.*

Nulli hic Manes, aut Medioxumi
Placandi sunt.

Adhuc tamen Denicales ferias

Indicunto Pontifices,

Lessum habento Matres,

Patres purpuram exuunto.

Iustitium esto toti Vrbi.

Victoris osflua vt bene cesquant;
Adhuc Cor eius remanet insepultū.

Nelle lapide, che ciaschuno de quattro termini teneua in mano, si suggeriuano al popolo varij motiui per tirarlo à parte de pianti di Madama Reale, hora di compassione à chi così afflitta restaua, hora d'Amore à chi così benemerito partiuua; Non potersi se non ingiustamente

XX.

*Le quattro
lapide de ter-
mini à che
mirassero.*

negat.

negare donatiuo di pianti, à chi si doueua infinità di triōfi;
esser quest'atto non tanto di pietà, quanto di obbligo, pa-
gar molti sudori con poche lagrime, è contracambiare
con breue risentimento di doglia, allegrezze longamente
godute.

*Argomento
della prima.*

La prima di queste iscrizioni chiedea i Cittadini in aiuto,
poiche hauendo fatto in questo Autunno il dolore vna
vindemia di lagrime, rimasto in essa vbriaco, e frenetico
per estinguer se stesso, ogni altra cosa accendea, senza
che Madama Reale, tuttoche fosse Heroina di più ch'or-
dinario valore, bastasse da per se sola metterlo in freno.

Vnica conculcata Vita
Vindemiam lacrimarum dedit

October.

Ebrius exinde Dolor

Infanit, furit;

Vt se ipsum extinguat,

Incendit omnia.

Huc, huc suppetias, Ciues;

Heroina enim quamlibet sit,

Sola illū nequeat CHRISTIANA
frœnare.

XXI.
*Inscrittione
che discchia-
raua il Qua-
drone del
frontispicio.*

QVella, che segue era come vna dichiarazione di quã-
to nel gran 'Quadrone del frontispicio si vedea hi-
storiatto poiche diceua, ch'hauendo la morte in quella
lugubre solennità per lei più lieta, che non erano à Bac-
cho i suoi Orgij, preteso di trionfar di più eserciti in vn
sol Capitano abbatuti, sdegnata la Virtù di veder far tal
oltraggio

19.
oltraggio ad vn tanto suo allieuo, gettatala giù dal Carro
sotto le ruote dell'eternità l'hauea infranta; Che però se
v'era occasione di pianto per la perdita di Vittorio, v'era
altresì di giubilo per hauere la Viriù sua profeguito an-
che in morte le sue Vittorie.

Orgia mortis hec sunt;
Accurite ad celebritatem Mortales.
Triumphare illa voluerat
Multis exercitibus
In vno Duce deletis.
Vlta tamen Clientis iniuriā Virtus,
Deturbatam è curru
Rota Aeternitatis attriuit.
Habetis luctus Argumentum,
Habetis & gaudij;
Alterum mors, alterum Virtus
ministrat.

L'Altra, che qui soggiungo ricordaua à sudditi di vn
tanto Principe, che se tante volte eran concorsi per
onorarlo Vittorioso, poteuano ben scomodarsi vna
sola per compatirlo tanto più dalle proprie fatiche, che
dalla morte; poiche ricordandosi egli più d'esser Principe
tenuto à diffedere i sudditi, che huomo soggetto à disastri,
pericoli, per desiderio di saluar l'altrui vita hauea perdu-
to la sua; però esser lor obligo di serbar immortale alla
gloria, chi non haueuano potuto esentare dalla commu-
ne necessitā di natura. Per essere lui stato tutto Animo, à
spena trouarsi in lui parte, ch'anche à dispetto del tempo
eternar non si possa.

XXIX.
L'buoni
Principe
me Parli
una parola

XXII.
Fine della
seguente in-
scrittione
qual fosse.

Qui vos toties coegit ad Gaudia
VICTOR,

Semel à morte victus

cogit ad lacrimas.

Ita se Principem memorans,
 Vt hominem videretur oblitus,
 Dum incolumitati prospicit vestrae
 Defuit suae.

Servate illum gloriae,
 Quem minus potuistis naturae.

Animus totus cum fuerit,
 Vix vlla sui parte subiacet fato.

XXIII.
 Li buoni
 Prècipico
 me Padri
 van pianti.

E Perche i buoni Principi, come che sono Padri comuni, come tali van pianti, onde nell'oratione Funerale di Valentiniano Cesare diceua l'Eloquentissimo Ambrogio, *Omnes non tanquam Imperatorem sibi, sed tanquam parentem publicum obisse domestico fletu Doloris illacrimant, suaeque omnes funera dolent*; però l'ultima di queste iscrizioni miraua ad eccitare affetti da pupilli in chi entraua. Non è però che popoli tanto suiscerati al suo Prècipe haueffero bisogno di questi stimoli per stuzzicar il dolore, essendosi risentiti tanto d'vnà tal perdita, che ben si vedea ch'ancor essi, *Non Imperatorem sibi, sed salutem ereptam putabāt.* Sapean pur troppo, niète hauer più logorato la vita al suo Principe, ch'il dolore d'esser capitato in vn secolo, che l'impediua il poter essequire l'ottima sua volontà verso i suoi stati; si ricordauano, che pochi mesi prima, con vn profondo sospiro s'era spiegato, saper esso benissimo le calami.

calamità vniversali, e col suo continuo girare essersene à
 bastanza chiarito; però nō desiderar altro, che pochi mesi
 di pace, per far vedere à ben amati suoi sudditi, che quā- *Affetto del*
 to sin'all'hora soffert'hauuano era colpa del tempo, e nō *morto Du-*
 sua. Tuttauia perche gl'huomini di nissune compositio- *ca verso i*
 ni più gustano, che di quelle, ch'incontrano con quei me- *suoi popoli.*
 desimi affetti, che hanno nel Cuore, però per non priuar- *La seguita*
 li di questa sodisfattione l'Autore in questa vltima lapida *inseguente*
 gli inuitaua ad entrar con tenerezza da figli ad honorar *di chi miraf-*
 il morto lor Padre, sapendo che non la sola Real Altezza *se.*
 di FRANCESCO GIACINTO, mà essi tutti erano ri-
 masti pupilli. Non poterli hormai sperare felicità, da che
 morto era chi ne sò'ea esser l'Autore; Non douer essi per
 niun conto permettere, che restasse defraudato dalla sua
 singolar prouidenza, chi viuuo da niuno uolse le lagrime,
 per hauerle morto da tutti.

Animo, quo Pupillos decet accedite.

Iam non solus est sine Patre

HYACINTVS;

Patrem omnes amisistis in Principe.

Si quæ posthac felicitas oriatur

Posthuma sit Patre Sepulto.

Iusta soluite, quæ debetis.

Æquum nō est, vt careat prouidentie

sua fructu,

Qui nullius voluerit lacrimas viuus,

Quo plurimum haberet mortuus.

Questo

XXIV.
*Accompagnamenti,
dell'ornamento fuor
della porta.*

Questo era l'ornamento fuor della porta accompagnato da ambi delati, per quanto duraua la facciata della Chiesa da vna Tapezzaria di panno nero, sopra la quale correua vn fregio di veluto tempestato tutto d'Armi colorite sù l'Argento, alte vn piede; Due però di rilieuo molto maggiori d'altezza di 4. piedi in circa ornauano le porte laterali, che sboccano nelle due naui minori.

XXV.
*Vaghezza
di prospettiva,
che facea
l'Apparato
all' entrar
della Chiesa*

Prima d'introdur il lettore à goder dell'Apparato di dentro, conuien lo fermi sù l'entrar della Porta à contemplare la cosa più singolare, ch'in esso fosse, & era vn'appagliamentò dell'occhio in veder quella fuga di pilastri, e Colossi, quei risalti dell'Argento sul nero, quel corso di Quadroni, quella varietà di Trofei, quella ricchezza di lumi, quel compartimento di circa settecento Armi, col terminar così bene ogni cosa nella superba mole del Carafalco. Basta dire, che in vna sola occhiata si scopriano disposte con bell'ordine da trenta statue tutte coperte d'Argento, in atti diuersissimi, altre à sedere, altre in piedi. La moltitudine del popolo à questa solennità da tutte le parti concorsa, fece al principio dubitare, che l'esserli lasciati tirare da questa vaghezza d'Architettura à restringere la capacità della Chiesa fosse per esser cagione della morte di molti nella furia delle calche; Nulladimeno con la buona diligenza delle guardie, ch'agunsero alla Maestà sicurezza, & con l'hauer rimediato, quanto si potè, alle angustie, che pareua fatte si fossero, stantela buona capacità della naue maggiore, riuscì ogni cosa, per la Dio gratia, senza disordine, e non mancò d'esser goduta.

XXVI.
*Ripiano p
collocare il
Catafalco,
e sue attinenze,
d'ornamenti.*

Mà per inoltrarmi hormai à descriuere tutto questo bel corpo non deuo cominciar da altra parte, che dalla testa. Per quanto spatio soggiace alla Cuppola fino al secôdo Pilastro della naue maggiore, sorgeua all'altezza di più d'vn piede vn ripiano, che con le sue varie ritirate, e riscontri formando diuersità d'Angoli corrispondenti da ambe le parti, porgeua commodità di collocar con bell'ordine li noue Amedei finti di stucco à tutto rilieuo di Gigantesca gran.

grandezza, inargentati à mordente. Il primo, & vltimo di essi restauano in faccia ne capi della scala, per la quale s'ascendeva à detto Plinto, ò ripiano. Questi piedestalli delle statue seruiuano di pilastrelli ad vna balaustrata di pari altezza, fatta al torno, e inargentata con sua base, e cornice. Vna simile balaustrata ornata di veluto negro ricamato con armi dall'vno all'altro de pilastroni, che reggon la Cuppola s'attrauerfaua, con lasciar però in mezzo vn'apertura di alcuni piedi, per la comodità delle fontioni funebri.

Sotto la testuggine, ò Cuppola sopra il detto ripiano si fon-
 daua il maschio del Catafalco, ottangolo di figura, in
 modo però, che i lati delle quattro principali facciate
 erano la metà maggiore de gl'altri. Posaua tutta questa
 machina sopra vn basamento alto due piedi, ch'era il ter-
 mine della scalinata, per la quale s'ascendeva al piano ch'-
 al letto funerale serua di base. Sù queste fondamēta sor-
 geuano i piedestalli delle colonne, d'altezza circa trè pie-
 di, nelli intauolati de quali pendeuano rilegate con vna
 testa di morte in alcune cartelle di pastume à basso rilieuo
 inargentate l'Armi di 16. principali Prouincie di questo
 Stato, quali nomino così alla rifusa senza serbar altr'or-
 dine di precedenza, è sono, i Ducati di Saouia, di Ciabes,
 d'Aosta, del Geneuese, di Monferrato, il Marchesato di
 Saluzzo, il Prencipato di Piemonte, il Contado di Nizza,
 il Vercellese, il Canauese, l'Asteggiana, il Fusignì, li Mar-
 chesati di Ceua, Oneglia, e Marro, & il Regno di Cipro.
 Otto di queste più principali restauano in faccia, altre
 otto ne fianchi interiori delle porte archeggiate. Ne ri-
 quadramenti corrispondenti nel basamento di sotto, s'-
 erano finti à basso rilieuo à chiaro oscuro, con le sue fa-
 scie, ò dadi argentati sotto, e sopra, i fiumi corrispondenti
 à paesi detti, non però a tutti, per essere alcuni de spatij
 impediti dalle scalinate. Dalli 60. e più, che secondo il
 Pingone passano, ò nascono sù quel del Duca, questi
 soli fur scelti, & figurati con le loro vrne in atti di dolore,
 il Pò, il Rodano, l'Isara, il Tanaro, il Varo, la Sessia,
 la

XXVII.
 Sito del Ca-
 tafalco, e
 sua descrittione.

Arme delle
 Prouincie.
 e principali
 fiumi dello
 stato di sua
 A.R.

XXVIII. Lo sporto de pedestalli dall'ossatura de contrapilastri era d'vn piede e noue oncie, ragioneuole per mettere le colonne isolate. Erano queste d'ordine Corinthio, se nò che nel Capitello in vece delle foglie veniuano vagamente abbellite con alcune mascherine di morte. Il fusto loro era poco meno di sette piedi, & tanto esse, quanto i contrapilastri senza altra cannellatura si finsero di puro Argento. Le aperture, ò sfiori maggiori che figurauano quattro gran porte archeggiate corrispondèri à quattro lati della Croce del Duomo, erano di piedi cinque in larghezza, e di dieci in altezza. Tra vna colonna, e l'altra nei Angoli più Angusti, posaua sopra vn gran piedestallo vna delle quattro virtù Cardinali alta da 5. piedi, di tutto rilieuo inargentata, sopra la quale in vna cartella, ch'occupaua vagamente quel vano, staua dipinta vna delle quattro imprese, che dirò doppo. Correua tutt'all'intorno posando sul viuo, ò massiccio della machina, & i risalti delle colonne, vn'Architraue d'altezza di sette oncie, e con esso il suo fregio ornato con varietà di maschere di morte, altre maggiori, altre minori rilegate con ossa inargentate sul fondo nero. Interrompeua detto fregio, & Architraue per quanto era largo lo sfioro per ciascuna delle quattro facciate vna tabella, alta circa due piedi, sostenuta da vna mensola che posaua in mezzo all'Arco dello sfioro. Sopra il fregio correua vna cornice d'altezza d'oncie noue, che nel soffitto del suo Gocciolatoio assai capace per essere continuato da vn sporto all'altro, conteneua vno de quattro Rouerci di medaglie, che dirò aparte, accompagnato da suoi riquadramenti, & Arabeschi d'Argento. La Cornice in ciaschuna delle facciate finiuà in vn frontispitio aperto sul viuo delle colonne, in mezzo al quale staua situata vn'Arma di Sauoia di rilieuo colorita sopra l'argento, con l'ordine della Nonciata, e corona Reale, d'altezza piedi trè, di larghezza due. Sedeuà sopra ciaschuno de frōrispitij vna statua grande al naturale, di tutto rilieuo, inargentata co'suoi Gieroglifici in mano,

Architraue
e suoi orna-
menti.

con

con l'ordine, che quì dicchiaro. Alla porta maggiore e
 corrispondeuano, la Religione con la faccia coperta da
 vn velo trasparente, con la Croce in vna mano, nell'al-
 tra vn libro, & il Valor militare, soldato vigoroso, con
 spada, e targa. Dalla parte dell'organo, la Clemenza cō
 vn'Agnello in mano, e la Beneficenza, che vuorua vna
 cornucopia con volto lieto, e festoso. Dalla direttamente
 opposta, la Magnanimità vestita da soldato appoggiata
 col gomito sopra la testa d'vn Leone, e la Magnificenza
 che cō vna mano teneua vn disegno d'vn superbo edificio,
 con l'altra abbracciua vna Guglia, o Piramide all'Egitto.
 Verso l'altare riuscua la bagacità Donna vecchia cō due
 faccie, nel modo che dipinsero Ciano gl'Antichi, & vn
 Gallo in mano, simbolo di vigilanza. La Pietà, che gl'era
 compagna teneua sul ginocchio vn Pellicano, che si sul-
 sceraua per dar pascolo a suoi pulcini. Queste otto Virtù
 furon poste, per esser si in esse singolarmente segnalato il
 morto Duca.

Si fondaua sopra il viuo delle pilastrate vn basamento pur
 ortangolare, d'altezza circa trè piedi, ornato col suo ci-
 maso, & intauolati corrispondenti à viui, sopra quali posa-
 ua; Sù questo basamento giraua la balaustrata fatta al tor-
 no, d'altezza d'vn piede, e mezzo, interrotta à luogo à
 luogo da suoi pilastrelli, che sosteneuano candeglieri alti
 due piedi in circa. Tanto il cimaso, e riquadamenti del
 basamento, quanto la balaustrata con tutte le sue attine-
 ze eran finte d'argento. Finiu poi la mole in vn'erta Pi-
 ramide fatta di varij gradini alti vn piede l'vno, che per
 essere stati coperti di Tolla rifletteuano à marauiglia i lumi
 de quali eran carichi, essendo solo discosti l'vno dall'altro
 poche oncie. Terminaua detti gradini vn piedestallo qua-
 dro, alto vn piede, ne quattro intauolati del quale per
 ogni facciata staua scritto à gran lettere d'Argento.
ÆTERNÆ MEMORIÆ VICTORIS AMEDEL. Et
 sopra di esso v'era la statua del morto Duca à cauallo, so-
 pra la quale, secondo l'intentione dell'Autore non effe-
 tuata per mancamento di tempo, v'andaua la vittoria
 librata

librata nell' Aria con l'ali spiegate, con la palma e corona, nel modo che sopra i carri Trionfali fù da gl' antichi espressa, in atto d'incoronarlo. Honoraua in fine ogni cosa vn vasto, e ricco Baldachino con la Croce di Sauoia nel mezzo, trà i due Leoni grappanti.

XXX.
*Stendardi
con l'Armi
del morto
Duca del
Padre del
Auo, e del
Bisauo.*

Dalli quattro Angoli della Balaustrata fondata sopra il basamento superiore à frontispicci, pendevano in quattro gran stendardi di seta nera fatti à fiamme l'Armi del morto Duca, del Padre, dell'Auo, e del Bisauo hauendo annesse all'ordinaria di Sauoia, quelle della madre di ciaschun di essi. Fù egli figlio dell'Infate Catarina nata di Filippo secondo Rè di non meno amata, che riuerita memoria; Però in vn de stendardi stauano co l'Armi di Sauoia quelle di Spagna. Nacque Carlo il Grande suo Padre da Margarita degna figlia di Francesco Primo, vno de maggiori Rè, che manegiasse mai scettro; però nell'Angolo succedete v'erano collegati i gigli d'oro di Fràcia. Nell'altro erano l'Armi di Portogallo, in riguardo dell'Auo Emanuel Filiberto nato da Beatrice figlia del gran Rè Emanuele, e nell'ultimo quella di Bretagna per essere Carlo il Buono suo Bisauo stato figlio di Claudia seconda moglie del Duca Filippo Primo, nata da detta Casa. In che si poteva vedere come in scorcio la nobiltà de nostri Precipi, nel sangue de quali riconoscono il suo le maggiori famiglie, che signoreggian l'Europa.

XXXI.
*Letto fune-
rale, e sue
attinenze.*

Nel gran vano, entro le porte di questa vasta mole compreso, staua situato sopra d'vn zoccolo il letto funerale, correndoui sopra vn Lenzuolo di sottilissima olanda guarnito co' pizzi d'oro vn ricchissimo strato di Brocato fregiato d'ogn'intorno di preziose pelli di Zibellino, con due cossini in testa, sopra i quali erano lo stocco col scettro, e la Corona Reale d'oro coperti da vn sottilissimo velo. Dal Zoccolo che reggea il letto risaltaua in fuori vna tauola, sopra la quale staua pomposamente spiegato il ricchissimo manto Ducale della Nonciata co' sua mozzetta, con groppi, rose, e fiamme d'alto ricamo sopra d'vn sodo cremesi oscuro, cosa che rendeuano non minor maestà, che vaghezza sopra

sopra il letto restaua pur anche vn Crocifisso d'oro, e dalle
spode pendeuano Armi ricamate d'altezza circa due pie-
di . Al di sopra v'era il suo Baldachino attrauerfato nel
mezzo da vna gran Croce bianca in campo nero. Ma chi
brama vedere in vna occhiata quãto hò descritto sin'hora,
contempli la presente figura.

Accompagnauano à marauiglia tutta questa gran machina,

oltre le tappezzarie col fregio di veluto, & Armi, che per
ogni parte correuano, le statue delli noue Amedei tutt'
all'intorno disposte, & al di soprane quattro Angoli che
fanno le arcate immediate alla Cuppola, quattro gran
Genij vestiti da lutto, di grandezza il doppio maggiore
del naturale, con alcuni suolazzi in mano, ne quali à ca-
ratteri alti mezzo palmo stauano scritti i seguenti morti.

Il primo cò dire *AUXIT MORS VICTA TRIUMPHOS*, pretèdea di
finganar chi pèfasse hauer perduto pòto delle sue glorie
il Duca Vittorio, hauendole più tosto accresciute, con
vincer l'istessa morte. Il secondo era chiaro, additando cò
queste poche parole *VICTORIBVS ISTA SUPERVNT*, che
per quanto hauesse fatto la morte non era stata bastante à
prohibire che non soprauiessero ad vn morto vittorioso
i Trofei. Il sentimento del Terzo miraua a giustificare la
spesa fatta nel funerale, accennando esser di giustitia do-
uuta à gl'honori, di chi mentre visse da tante, e tante,
per dettame di virtù ben regolata, s'astenne; però dicea,
DE VITA SPOLIIS HAEC COMMODA MORI. L'ultimo qualificaua la
costanza dell'Amore di Madama Reale con le parole d'
Andromaca nella Troade di Seneca, *NEC PERIT FLAMMIS*
AMOR. Volendo dire, che si farebbero ben sì estinti quei
lumi, non però mai la fiaccola dell'Amor, che gli accese.

Saria minuria fuor di proposito in vn tal Apparato contar i
lumi; Dirò solo, che tanti ne hebbe, quanti ne puote ca-
pire; poiche oltre le Torchie che girauano tutt'attorno
alla Chiesa, ciaschuna con la sua Arma argentata, & l'inf-
nità di candelle, che figurauano vn incendio continuato
alla Pira, trà la balaustrata della Cuppola, & Ciborio del
Santissimo Sudario erano diuisi duceto poveri tutti vestiti

WXXX

XXVII.

Genij all

Angoli del

le Arcate

alla Cuppo

la, e loro

morti.

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

di

dinero alla longa con vn capuccio in testa, & vna torchia alla mano, per non dir hora niente di quelle, che ne gl' Angoli de piedestalli accompagnauano le statue, e sopra le cornici de balaustri, & ciaschun de gl'altari concorreuano ad arricchir l'Apparato.

XXXIII.
*Inuisione,
e componi-
me ti nel Ca-
tafalco.*

*Inscrittio-
ne verso la
porta.*

Resta hora, ch'à questa descrizione d'Architettura aggon- ga la varietà de misteri, ch'hebbe in essa l'Autore. Come che quattro erano le principali facciate, per le quali si godea il Catafalco, così nell'vnità sua sotto quattro diuersi ritoli fù dedicato, à Marito come Pira, à Prencipe come Tributo, à Guerriero come Trofeo, à Padre come Monu- mento di pietà filiale. A chi lo contemplaua dalla naue di mezzo, riuscua Pira accesa con gl'Ardori d'vn Cuor Amā- te ad incomparabil Marito, morto ben sì à gl'altri tutti, mà non à quella, che della di lui sola rimembrāza viueua. Però l'inscrizione della gran tabella, che sopra la mensola l'Arco, e fregio occupaua, à grā caratteri d'Argēto diceua.

Alis Mortuo,
Sibi nunquam morituro
MARITO OPTIMO,
Hanc de Amoris sui facibus
CHRISTIANA PYRAM
accendit.

*Inscrittio-
ne verso l'
Organo.*

Verso l'Organo rappresentaua vn Trofeo ben douuto ad inuitto Campione, che per vltima proua del suo valore arriuato à vincer la morte violentaua ad applau- derli anche colei, che per il sentimento del dolore, era ad ogn'altro oggetto fatta insensibile, però legeuansi nel medesimo sito, e carattere le seguenti parole.

BELLA-

BELLATORI INVICTISSIMO

Qui triumphis suis mortem ipsam
adiecerit,

Plaudente mundo

Gemens CHRISTIANA

TROPHEVM hoc statuit.



V Erso l'Altare era Tributo di chi à così gran Prencipe il suo dolore come suddito, e Vassallo obligaua, desiderosa di pagarli à contanti di lagrime le molte gratie riceuute in tanti anni, & così la dedicatoria era questa.

Inscrittione verso il Cbo

INTEGERRIMO PRINCIPI

Dolorem suum CHRISTIANA

Vectigalem efficiens.

TRIBVTVM hoc pendit.



N Ella facciata, che guarda le Tribune de Prècipi lo dedicaua Madama come testimoniàza della pietà de suoi figli à Padre sì auenturato, ch'in vn solo GIACINTO alla posterità, è Stati suoi tutti i Tesori lasciaua, dicendo l'inscrizione.

Inscrittione verso la Tribuna.

PA.

30

PARENTI FORTVNATISSIMO,
 Qui Regno suo Thesaurus omnes
 In vnico HYACINTO reliquerit,
 Filiorum nomine Parentans
 CHRISTIANA,
 Hoc PIETATIS MONVMENTVM
 erexit.

XXXV.
 Rouesci di
 medaglie, e
 loro dichiara-
 zione.

I Rouesci di Medaglie, che in queste quattro facciate sotto i gocciolatoi, restauano, lo riconosceuano pur anco sotto quattro diuersi Titoli. Come à gran Principe, ch'hauea sì bene gouernato il suo Stato in tempi così rotti, e difficili, si dedicaua il scettro rilegato in Croce col bastone da Capitano Generale, con sopra la Corona Reale, & il motto attorno. *OPTIMO REGNI SVI MODERATORI*. Come à Vittorioso di se stesso, e de gl'altri, il Carro trionfale con sopra la Corona d'Alloro, col motto *ET SVI, ET ALIORVM VICTORI*. Come à chi s'era segnalato non meno in trattar le paci, ch'in proseguir le guerre, la Vittoria con l'oliuo, e Caduceo da vna mano, e la palma, è spada dall'altra, col motto. *PACE, BELLOQVE CLARISSIMO*, e finalmente come à benemerito di Torino doue se li faceva il funerale, hauendolo oltre tant'altri fauori, cinto di nuoue mura, se li consecraua come vittima alla sua prouida magnificenza il Toro Arma della detta Città, vicino ad vn altare, e coronato nel modo, che costumorono di presétarli al sacrificio gl'Antichi, col motto, *PROVIDÆ MAGNIFICENTIÆ VICTIMAM*.

XXXVI.
 Imprese, che
 dichiaraua
 no gl'affetti
 di Madama
 Reale
 nella presète
 occasione.

Le quattro imprese, che compiuano i vani sopra ciascuna delle Virtù Cardinali, alludeuano à sentimèti di Madama Reale nella presente occasione. La prima per dinotare ch'ella sotto l'oscuro nuuolo di dolorosa gramaglia priua

priua di serenità, si pasceua di quelle medesime lagrime, per le quali abbattuta l'aguiua; hauea per corpo vn giglio, che per le piogge fouerchie piegandosi, d'indi inaffiato riceuea vtile, d'onde aggrauato patiuu danno. Però il motto nel suolazzo diceua. *Inde alor, vnde premor*. La seconda volea significare, che il non poter essa cessar dal piangere, non era per altro, che per non hauer cessato d'amare. Il Corpo era vn lambicco che pieno di soauissimi fiori, con pretiosa rugiada d'aue odorose, che manda fuori, manifesta quel fuoco, che contien dentro. Gli seruiua d'Anima il motto. *Arcana incēdia prodit imbribus*. La Terza miraua a spiegare, con l'edera verde autricciata tuttauia ad vn'Albero morto, che non perche li fosse mancato chi era l'vnico sostegno di sue speranze, hauea per questo da lui staccato il suo affetto, essendo le volontà loro tra di se state con più sodi legami congiote, di quello che tagliar possa falce di morte. Il motto era, *Vincti percut, sed vincla perennant*. Spiegaua l'ultima col Ciel stellato in serenissima notte per corpo, che come il modo, pduto ch'haueua il Sole, nō hauea ristoro maggiore nelle tenebre, che l'allumare le stelle, così Madama Reale, da che gl'era tramontato il suo Sole, per consolatione del suo dolore hauea acceso migliaia di fiaccole, al lume delle quali non meno si leggeffe l'affetto di chi piangeua, ch'il merito di chi era pianto. Il motto era. *Merito hac solatia Sole*. E perche non mancasse, chi attorno al Cataletto, secondo l'vsanza de gl'Antichi, facesse l'vfficio delle Prefiche, o Funere, si adoprauano le Virtù a tal effetto, come che niuno più di Cuore fosse per piangerlo, che quelle, che da lui più di Cuore furono amate. La Giustitia nell'Angolo più degno, come capo dell'altre tutte, inuitaua a dar libere le redini al pianto senza tema d'eccesso vitioso nel piangere; Non poter gl'occhi dar tante lagrime, che più non se ne debbano a tanta perdita; voler ogni raggione, che se tutte nella di lui vita regnorono, tutte ancora nella di lui morte sì lagnino. Però nel intauolato del Piedestallo, che reggea questa statua, staua la seguente inscrizione.

Tanto

XXXVII.

Inscrittione
alla statua
della Giusti-
tia.

Tanto Funeri Præficas
 Omnes deceat adesse Virtutes.
 Omnes Regnarunt in viuo,
 Omnes lamententur in Mortuo.
 Luctum indicit hac lege iustitia,
 Vt in luctu iam non timeatur
 excessus.

Priuatus sæpe cum vitio,
 Bonus Princeps semper cum virtute
 lugetur.



XXXVIII.
 Inscrittio-
 ne alla sta-
 tua della
 Prudenza.

DOleuasi nell'Angolo corrispondente la prudenza, che tanta maturità nō hauesse potuto schiuar l'Autunno. Non esser; potuta cadere più fuor di tempo, tutto che paresse caduta nel suo; esser toccato alla notte rapirci il Sole; L'ultima hora di Vittorio esser stata per lui solo seconda, ch'abandonando gl'huomini passaua à Dio, mà non per noi, che perduamo in esso l'vnico corretiuo di tempi sì sciagurati, è sì rei. Hauer le Virtù assai di che dolerfi; niuna però più di se, che restaua in vn colpo priua di protettore, e maestro,

Autumnus

Autumnū eundere nequijt
 Summa maturitas.
 Alienissimo cecidit tempore,
 Quamuis ceciderit suo.
 Nox nobis diē abstulit Sole sublato.
 Suprema hora
VICTORI fuit secunda, nō nobis.
 Lugete damna vestra, Populi,
 Si nostra non vultis.
 Virtutes alię Principem,
 Prudentia etiam Magistrum amisit.

Allude all' hora, e tēpo nel quale morì il Duca che fu alla seconda di notte.



LA Fortezza si professaua per stupida ogni volta che non fosse stata abbattuta dal veder morto colui, dalla cui generosità potete apprendere il disprezzar i pericoli per quanto graui si fossero. Star hora in forsi di cimentarsi cō la nemica fortuna, se non che s'assicuraua di rihauere in **GIACINTO, VITTORIO**, esser atto lo spirito d'vn tanto Herce ad armar chi che sia; però douer i forti ricercarlo da Madama Reale, che s'era di quello inbeuuta.

XXXX
 XXXIX
*Inscritto. -
 ne alla sta-
 tua della
 Fortezza.*

VICTORIS exitum sine lacrimis
 Stupor non Fortitudo pertulerit.
 Vidit illa cadēte, quo toties steterat.
 Periculorum destituta Consorte
 Iam non adiret pericula
 Nisi VICTOREM sciret
 in HYACINTO superstitem.
 Mortui Spiritum bibit
 Artemisia secunda, non cineres.
 Eum inde, Fortes, repositē;
 Armare adhuc ille vos potest.



XXXX.

Inscritto.

ne alla sta-

tua della Te-

peranza.

LA Temperanza, ch'essendo ne gl'altri Virtù, parue in
 Vittoriosa natura, li tessea vn panegirico come à perso-
 na, che più da se, che da sudditi effigendo vbidienza, per
 sicurezza di sua virtù niun'ufficio sdegnando, in tutti i
 sentimenti faceua esatte le guardie. Niuna caccia essere
 à lui stata più cara di quella della fatica. Questa più che
 le fiere hauer esso perseguitato ne boschi, come chi ha-
 ueua per delicia di viuere le stesse difficoltà della vita.
 Negoziante felice, à spese di felicità momentanea, hauer
 accresciuto capitale all'eterna.

Temperantia, quę in alijs Virtus est,
Vifa propemodum in VICTORE
Natura.

Obsequij à se ipso durus exactor,

Ad virtutis Custodiam

De Principe Stationarius

Omni excubias egit in sensu.

Nulla illi venatio gravior, quā laboris.

Illum vnum persequutus in syluis

Solas habuit è vite difficultate
delicias.

Felix qui scierit periture felicitati
detrahere.

Quod lucraretur æternæ.

MA perche non conueniua, che Guerriero di tãto nome
restasse priuo de gl'honori, che nell'antica Roma fur
soliti darli à suoi pari, si finsero ne pilastroni anteriori,
che reggon la Cuppola due gran Trofei, fatti di rami di
Vliuo, palma, & Alloro intrecciati à vicenda per varij rile-
gamenti con tutte le sorti di Corone, che furono in qual-
che stima presso gl'Herói, La Trionfale fatta di Lauro con
le bacche, La Ciuica di Quercia con le ghiande, L'Ouale
di Mirto, ò d'Oliuo, La Murale di Torri, La Castrense
di Pali, l'Obsidionale di Gramigna, conforme a che si tro-
uan descritte da Polibio, da Plinio, da Aulo Gellio, Zonara
& altri Autori. Eran interrotti quetti nel mezzo da due
cartelle legate con tutto il resto, in vna delle quali per
offer-

XXXXI:
Trofei di
Corone ne
pilastroni
alla Cuppo

offeruare l'vfanza delle buone mogli, che sotto le ceneri
de defonti cōforti costumorono di mantener viue le fiam-
me de suoi affetti, s'induceua Madama Reale pregare
eterna la pace con Dio, à chi sempre seco mantenuta l'-
hauea; efferfi ella sposata al dolore, da che di Marito si
benemerito era vedoua rimasta. Hauer in lui perduto
il suo cuore; però non essere marauiglia, se per cercarlo
tantilumi accendeua. Alli di lei miracoli efferfi aggiunto
il viuer priua di Cuore, se non che per rifarla del danno
patito nel perderne vno, in lei transferti s'erano i cuor di
tutti.

Cor amisit CHRISTIANA,
Quod tot accensis facibus adhuc quærit.
Eius miraculis additum,
Quod sine Corde iam viuat.
Excors tamen illa non est,
In quam pro vno omnium corda
migrarunt.
Ad luctus, & lacrimas à
VICTORE relicta
Dolori nubens,
Piētissimo, & de se optime merito Cōiugi
Quam cum se habuit, eamde cū Deo
Æternam pacem precata,
In Amoris sui solatium
Hanc molem accendit.

E Persecōdar l'artificio del grand'Ambrogio, che nell' oratione Funerale di Teodosio, doppo l'hauer piāto la morte d'vn tanto Prencipe diuertisce il suo dolore in chiedere da Dio il figlio successore à lui pari, con quelle belle parole, *Conteror corde, quia ereptus est vir, quem vix possumus inuenire; Sed tamen tu Dominus inuocandus es, tu rogandus, ut eum in filiis representes. Tu Domine custodens etiam paruulos, con quel che segue.* Però nell'altra inscrizione, conforme all'vsanza antica, si faceuano voti per la salute del nuouo Prencipe, acciò riuscendo pari al passato sminuisse in parte il cordoglio per la di lui perdita cagionato. Se gli pregauano gl'Anni dell'Auo, la fortuna del Padre; si esaltua la buona sorte di chi hauea potuto inferire sì pretioso **GIACINTO** alla sua corona meriteuole di non esser mai adornata da gemma di minor prezzo.

XLII.

Altra inscrizione alla salute del nuouo Prencipe.

**Coronæ suæ VICTOR inferendo
HYACINTVM**

Pretium addidit, & nitorem.
Viliori gemma ornari ille nō debuit.
Talē sortitus, qualē potuisset eligere
Nō habuit moriens quid optaret,
Quod se superstitem sciret in filio.

Viuat, & floreat tantus Hēres.
Aui annos excedat, fortunam Patris.
Pro Regis sui incolumitate Sabaudia
Non aliam vouet victimam,
quam se ipsam.

XLIII.
Virtù del
Duca qua-
re, e quanto
grandi.

Capitoli
nus in Mar-
co Aurelio.

Il morto
Duca Deci-
mo, e non
Nono trà
gl'Amedei.

Amedeo
primo e sue
lodi.

Non hebbi mai tema, che si potesse dire del nostro Pre-
cipe ciò, che di Elio Cesare scrisse Spartiano, *Sepultus
est Imperatoris funere, neque quidquam de Regia, nisi mortem,
habuit dignitate*; poiche per quanto grandisimo stati gl'ho-
nori fatti, sono però molto inferiori à suoi meriti, essen-
do le di lui virtù tante, e sì rare, che se di quelle sole, e nò
ancora de nostri proprij interessi si fosse douuto far conto,
era per rinouarsi in Torino, ciò ch'occorresse in Roma nella
morte dell'Imperator Marco Aurelio; secondo lo riferi-
sce Capitolino, *Tantus illius amor die Regij funeris claruit, ut
nemo illum lugendum censuerit, certis omnibus, quod à Dijs commo-
datus ad Deos redisset*. La scarrezza del tempo all'ampiezza
dell'Argomento nemica non mi permise il potermi com-
pitamente informare di tutte quelle Doti, ch'in soggetto
sì raro concorsero. Fia ciò l'impiego di più felice scrit-
tore. Quelle poche, che puoti hauere, le spiegai nelle lapi-
de delli noue Amedei facendo che ciaschun di essi lodasse
quella, nella quale più riconosceua del suo. Sò ch'à molti
diede che dire l'hauer io fatto il morto Duca Decimo de
gl'Amedei, riuscendo solo Nono à chi segue il Pingone.
Però io suppògo co' più eruditi del Secolo, ciò che l'Histo-
riografo di questa Real Casa distesamente proua ne suoi
Annali, essere stati per poca auertenza confusi il primo, e
secondo Amedeo in vn solo, essendo in realtà stati due
distintissimi, vno Marito, e l'altro figlio della tanto lodata
Adelaide da Pier Damiano.

Ad Amedeo dunque Decimo, come à chi si segnalò mentre
visse in tutte quelle virtù, che ponno immortalar vn gran
Prencipe, facea l'Elogio il primo trà i noue, Heroe di sì
gran grido à suoi giorni, ch'impiegato dall'Imperator
Conrado in grauissimi affari d'Italia, si conquistò per esso ad-
esso tanto d'Autorità, che ardì pretendere, d'esser am-
messo nell'Imperial Camera con tutta la longa striscia de
Cauaglieri, e Baroni, che lo seguivano; e trouatosi poi
in Roma alla di lui incoronatione fatta da Benedetto No-
no, diede in quel Teatro commune del mondo, degno
spettacolo di quella Magnificèza, ch'anche al dì d'hoggi
i glo-

i gloriosi suoi posterì nell'istesso posto mantengono. Era la statua di questo, come de gl'altri tutti Argētata, di tutto rilieno, & nella lapida, che con vna mano reggeua, era sopra fondo d'Argento descritto l'Elogio, ch'inuitaua tutti à congratularsi con la Real Casa Sauoia hormai sì ricca d'Heroi, che già li numeraua à Decine. Intitolaua il morto Duca AMEDEO MASSIMO, perche Decimo, hauendoli i suoi Antenati occupato i gloriosi titoli, di Grande, di Pio, di Pacifico, di Guerriero, douutili di Giustitia, per hauerfeli egli à prezzo di gran sudori comprati. Per buona intelligenza del qual concetto conuien supporre, la partialità, che col numero Decimo più perfetto d'ogn'altro, secondo Platone, vsò la madre natura, volendo ch'ogni decima dell'opre sue resti di tutte le altre maggiore. Fù ciò offeruato da quanti fecero di lei Notomia, tanto che trà Latini passò in v'sanza di chiamar Decumano quel tutto, che sopra gl'altri della medesima specie riuscì più grande. Quindi presso à migliori autori, *Oua Decumana*, *Scuta Decumana*, e simili. Io nō penso che chi priuileggiò questo numero ne donzinai suoi parti, manchi d'honorarlo ne Principi, e quando non n'hauessi altro indicio, il veder solo in Amedeo Decimo gl'altri noue racchiusi, me lo persuade; nel resto l'inscrizione è assai chiara.

Numero
decimo pri-
uileggiato
dalla Natu-
ra.

Inscrittio-
ne commu-
ne alle rare
doti del mor-
to Duca.

Possè vnus honoribus pulare.

Per discendere alle particolarità Virtù del nostro Heroe, benchè egli, in infanzia, non hauea, che come già si è detto, che tenesse in mano, che in lui non si fosse dato, Cerulli, l'uno di Filippo secondo suo Antenato dato alla pace, l'altro di Carlo Emanuele suo Padre dato alla guerra, poichè tanto nel prender l'armi, quanto in fornirle si mantegge così bene, che quando portaua nelle



XIV.
e, bizzoso
Pudico
di Virtù
cristiana.

He.

Heroibus ita diues Sabaudia est,
Vt de solis AMEDEIS iam dare
Decimas possit.

Tot in miraculis memor naturæ,
Vt illa suis in operibus Decumanū,
Ita ipsa in Principibus Decimum
Maximum creat.

AMEDEO igitur Maximo,
quia Decimo,

In quo vno Amedei omnes
reuixerint,

Tot inter bella Pacifico Principi
Aeternum plaude, Sabaudia.

Hoc tibi in tanta iactura sit lucrum,
Heroas tuos omnes

Posse vnus honoribus hilarare.

XLV.
Sagacità, e
Prudēza
di Vittorio
Amedeo.

E Per discendere alle particolari Virtù del nostro Heroe
benche egli, *ita in singulis emineret, quasi ceteras nō haberet,*
come già di quell'altro disse San Geronimo; tuttauia nella
sagacità, e Prudenza si segnalò di maniera, ch' à Pitagorici
che tennero la transmigratione delle anime, hauerebbe
dato sospetto, che in lui vniti non si fossero due gran
Ceruelli, l'vno di Filippo Secondo suo Auotutto nato
alla pace, l'altro di Carlo Emanuele suo Padre tutto fatto
alla guerra, poiche tanto nel prender l'armi, quanto in
sopirle sì maneggiò così bene, che quādo potuto hauesse
con

con altrettanta facilità quietare le altrui Cupidiggie, con
 quanta tene in freno le sue, era per fare con desiderabi-
 le Alchimia, d'un secolo di Ferro vn secol d'oro. Uomo
 di poche parole, e di gran fatti, con la felicità del suo
 ingegno, sminuì buona parte dell'infelicità de suoi tēpi,
 che però meritò d'hauer per Encomiaste Amedeo il secō-
 do, Prencipe, che doppo hauer ne verdi anni la maturità
 di sua mente nel maneggiare le guerre à Borgognoni, e
 Lorenesi resa ammirabile, cō la destrezza in trattar le paci,
 impiegatosi à beneficio commune, à piedi di Gregorio
 settimo, ch'era all'hora in Canosso sù quel di Reggio, in
 habito di Penitēza, col capo nudo, co' piedi scalzi, ridusse
 à chiedere humilmente perdono de suoi molti misfatti, &
 aspettarlo ben trē giorni digiuno alla porta del Palazzo
 Papale il fiero Imperatore Henrico quarto, di cui era
 Cugnato, rimeritando con noua dimostranza di affetto
 alla Santa Sedia, il glorioso titolo di figlio di San Pietro,
 del quale era di già da Alessandro secōdo stato honorato.
 L'iscrizione della lapida, fù la seguente.

*Amedeo se-
 condo e sue
 lodi.*

*Inscrittio-
 ne alla sin-
 golar Pru-
 denza di
 Vittorio.*



Frequens

Frequens iam in Sabaudia
monstrum est,

Vt vna Ceruix ingenia plura
circumferat.

In vnico VICTORE,
Et suū Philippus Auus genitū Paci,
Et suum Carolus Pater idoneum
bello deposuit.

Vnusvtriq; exprimendo non impar,
Sæculi sui commune remedium
Ampliorē se in illius fecit angustiis.
Oraculorum more pauca loquutus,

Eorumdem Authoritate
Plura sopiuit bella, quam gesserit.

Artibus suis de ferreo sæculo
aureum fecerat,

Si tam facile potuisset
Aliorum cupiditatibus imperare,
quam suis.

XLVI.
Amedeo 3.
sue lodi.

LA sua Religione, e Pietà verso Dio non douea metterli
in altra mano, che d'Amedeo Terzo. Questo, e quell'
Amedeo, à cui scriuendo il Santo Abbate Pietro Clunia-
cense, dà titolo di Prencipe nobilissimo, Amico carissimo,
Signore, Conte, e Marchese, al quale quando etiam dio
fosse

fosse mancata la gloria di tante vittorie ottenute contro i
 Corti di Geneua, i Delfini di Vienna, i Ducchi di Zeringhen
 gl'Adherenti dell'Imperator Lotario, bastauano per immor-
 talarlo i due viaggi, ch'in compagnia di Conrado Cesare
 e del Rè Luigi settimo suo Nipote per la cōquista di Terra
 Santa intraprese, nelli quali hauédo fatto gran proue del
 suo valore, particolarmente in soccorrere la Città d'Acri
 perfa horamai da Cauaglieri Gerosolimitani per la morte
 del gran Maestro, lasciò alla fine l'ossa in Nicosia di Cipro,
 occupando all'auantaggio quel Regno destinato dalla
 Prouidenza di Dio à suoi posterì; per non star hora à dir
 altro de famosi monasteri, ch'alli Cisteriensi fondò, e della
 gloria, che gl'accrebbe la fecondità fortunata di sua so-
 rella Adela maritata col Rè Luigi sesto, dalla quale sono
 fino al dì d'hoggi discesi, Ventisei Rè di Francia, otto Im-
 peratori di Oriente, sedeci Rè di Sicilia, tre d'Aragona,
 altrettanti di Polonia, sei d'Ongheria, dodeci di Nauarra.

Lodauasi nell'inscrizione Vittorio, come chi ancor in terra *Religione e*
 affue fatto à costumi del Cielo, quanto più sublimato trà *Pieta verso*
 gl'huomini, tanto più soggettatosi à Dio, de gl'honori a lui *Dio di Vitt.*
 dati hauea fatto crescer i suoi. Et al certo non può non *torio Ame-*
 ammirarlo per pijssimo Prencipe, chi è informato de gl'
 ordini fatti contro gl'Eretici à fauor de Catolici, della
 riuerenza portata à Religiosi, & à tutte le cose sacre, della
 diuotione alla Reina del Cielo (oltre il recitar ogni gior-
 no le dilei hore) digiunando con ogni rigore tutti i Sab-
 bati, & le vigilie di quella passandosela con pane, e vino,
 e non altro, fomentando con questo suo affetto l'opinio-
 ne, che corre in questi statì trà il volgo, essere la Casa di
 Sauoia casa della Madonna. Lascio di dire della singolar
 modestia, con la quale fù solito assistere alle processioni
 publiche, & alle messe, sino à sentirne cinque in vna mat-
 tina, stando sempre con tanta attentione, che con la sua
 prouocaua l'altrui. Confesso d'hauer ciò offeruato tal-
 hora con qualche curiosità, e d'essere rimasto ammirato
 di vedere in vn Prencipe riuerenza da Monaco auanti à
 Dio. Produrranno altri per testimonij della di lui pietà,

*Inscritto -
ne alla pietà
e Religione
del morto
Duca.*

de Chiese da lui fabricate con magnificenza Reale à Padri
Capuccini nel Monte di Torino, & à Padri della Compa-
gnia nel Collegio di Chiamberi, scoprirano ciò, ch'egli
si studiò di nascondere, quanti poveri vergognosi mante-
nesse del proprio, à quante pericolose zitelle prouedesse
di dote, à quante vedoue soccorresse di pane, à quanti
Orfani supplisse di Padre. Non era dunque dettatura d'
Adulatione l'Elogio, di cui queste erano le parole.

Fœderata Cælo Sabaudia est,
Habet ibi obsides suos,
Quibus ut se VICTOR infereret,
In terra Cæli moribus assuevit.
Non ideò minus obsequens Deo,
quod hominibus imperaret,
De exhibitis eidem honoribus,
suos auxit.
In tēplis æquè religiosus, ac frequēs.
Illuc videri potuit ex Asceterio,
non ex aula venire.
Dei matrem ut appensam in Collo,
Ita fixam gerens in Corde,
Vulgi suspensionem auxit,
Affinem Saubadiā Christo esse.

IO non mi posso ricordare della destrezza, con la quale il
 Duca Vittorio andò scansando la nemica fortuna de tē-
 pi nostri, che non mi si riduca à memoria l'Elogio, che fa
 Niceforo à vn tale, che in simili turbolenze gouernò per
 eccellenza i suoi sudditi; *Talis fuit, qualem illa tempora exi-*
gebant. Altri che Vittorio Amedeo non era per cauarsi da
 vn laberinto, nel quale Teseo istesso col filo di fedele
 Ariadna si sarebbe smarrito. Non vi volea minor Cuore
 per sostener tanti incontri, minor Ceruello, per esaminar
 tanti trattati, minor perspicacia per antiuerder tanti pe-
 ricoli, minor industria per proueder à tanti bisogni, mi-
 nor sodezza per rintuzzar tanti colpi. In tempo, ch'il
 Cielo ci vedea di mal occhio co'suoi sinistri influssi infettà
 docci, vi volse chi con l'innocenza de suoi costumi il pla-
 casse; in occasione di fiere zuffe vn soldato, che facesse
 quasi la guerra lui solo, oprando con la mano le Vittorie,
 che prometteua col nome; in tanta diuersità di tempeste
 vn accorto nocchiere, che con la Carta da nauigare di ben
 regolata Ragione sapesse pigliar ogni vento, costeggiar
 ogni scoglio, accertare ogni porto. Staua à lui così bene
 il Caduceo, come la spada in mano, ne mai, perche fosse
 Marte, lasciò d'esser Mercurio. Non temette mai guerra;
 e pur cercò sempre à tutto suo poter la pace, come chi
 era persuaso di ciò, che scrisse al Rè Liduino Teodorico
 Rè d'Italia, *Grandis inuidia est Regum in causis leuibus grauis*
ruina populorum. Fosse così piacciuto à Dio, di non to-
 gliere alla nostra Argo il suo Tifi mentre ingolfata nell'-
 alto da venti contrarij combattuta gemeua; non hauef-
 fero demeritato le nostre colpe di goder longamente vn
 tal huomo, che con le sue pretiose fatiche era per merita-
 re all'Italia la tanto bramata pace. *Quam beata fuisset Res*
publica, si eum diutius seruare potuisset? La quiete, che già
 in se stesso godeua, era per stenderla infino à noi, essendo
 parola da Rè, à cui conuiene dar fede, *Facilius est errare na-*
turam, quam dissimilem sui Princeps possit formare Rempublicam.
 Capitò à pigliar il gouerno in circostanza di tempi altre-
 tanto cattui, quāto egli buono; si vidde tre grossi esserciti
 allog.

XLVII.
 Destrezza
 singolare del
 Duca Vit-
 torio in ma-
 neggiarsi in
 tempi peri-
 colosi, e diffi-
 cili.

Apud Cas-
 siodorū lib.
 3. epistolaru

S. Ambros.
 orat. in obi-
 tu Valenti-
 niani Casa-
 ris.
 Teodori.
 Epist. ad Se-
 nat. lib. 3.
 Epist. Cas-
 siodori.

Ex Niceph.
lib. 18. cap.
6. Hist. Ec-
cle.

Amedeo 4.
sue lodi.

Inscritto-
ne alla de-
strezza in
maneggiar
si in tempi
pericolosi, e
difficili.

alloggiati sul suo, con le campagne popolate da cada-
ueri, le Città spopolate da morbi, rotti dalle guerre i com-
mercij, prohibiti dal contagio i soccorsi, tuttavia non si
sbigottì di succedere à Padre, ch'hauea posseduto più
cuori, che sudditi, meritato più amici, che conoscenti,
numerato più vittorie, che giorni, Anzi mostrando d'he-
reditare non meno la di lui virtù, che gli Stati, emendando
con le sue industrie i difetti del tempo li fece del suo go-
uerno vn tal epitafio, qual lò desiderò già Tiberio. Impe-
ratore d'Oriente dal successore Mauritio, *Pulcherimū mihi
Epitaphium imperium tuum facere perge, & Sepulcrum meum
virtutibus tuis orna*. Questa destrezza in occasioni così
ardue fù data a descriuere, à chi per hauerne professato
vna pari la poteua conoscere, & era Amedeo Quarto,
quel ch'oltre vn'Imperatrice hebbe per nipoti trè gran
Regine, di Franeia, d'Inghilterra, di Sicilia, e come con
la sua molta pietà, e ricchissimi donatiui fatti alle Chiese
della Certosa, della Noualesa, d'Altacomba, si guadagnò il
cuor di Dio, così con le sue dolci maniere si conquistò
quello degl'huomini, d'Henrico Terzo Rè della gran
Bretagna, da cui hebbe più di quello che seppe chiedere,
d'Innocenzo quarto, che lo fece arbitro delle differenze
che trà lui, e Federico secondo passauano; D'Henrico
Cesare figlio del detto Federico, col quale fece grã proue
del suo valore nelle guerre d'Italia, per non dir niente de
sudditi, a quali vn secol d'oro di Giustitia, e pace man-
tenne. Nella lapida questo legeuasi.



Fluctuanti Regno **VICTOR**

par procellæ Dux datus,

Tam facile declinauit aduersa,

quam vidit.

Sagacitate sua corrigens,

Quod temporum fortuna peccasset,

Patri propior mentis sublimitate,

quam sanguine,

Eiusdem iacturam

tolerabilem Mundo fecit.

Armis suis vni semper militans paci,

Quietem, quam daret Italiae,

adimens sibi,

Beare illam potuerat,

Nisi fuisset vitæ claritate,

quam mortis opportunitate felicior.

A Medeo Quinto, à cui la virtù sua, non l'Adulatione
altrui diede nome di grande, quello, ch'ebbe for-
tuna d'obligarsi con segnalati fauori i maggiori Prencipi
del secol suo, Edoardo Rè d'Inghilterra con andarlo à
foccorrere contro i Scozzesi, Alberto d'Austria con aiu-
tarlo ad abbattere Adolfo suo Riuale all'Impero, Henrico
di Lucemburg suo nipote, con hauerlo portato alla di-
gnità istessa, e ridotto alla di lui vbidienza, mentre fù suo
Vicario, le maggiori Città d'Italia, Il Rè Filippo il lungo
con oprar cose tali in di lui seruitio, ch'in ricognitione n'
ottenne

XLVIII.

Amedeo 5.^o

sue lodi.

ottenne molte terre, e Città nella Francia ; Quello che
 fù sì caro à Papa Adriano quinto suo Zio , così vile à
 Leopoldo figlio d'Alberto , e ad Andronico Imperator
 d'Oriente suoi Generi, così stimato dall'Imperator Hénico
 settimo suo Cugnato ; Quello, ch'in Pisa, l'anno 1313.
 nel mese d'Agosto , inuitato da gl'Italiani all'impero in
 luogo del morto Henrico , lo meritò doppiamente col
 rifiutarlo, e perche non fosse men gloriosa l'occasione di
 sua morte , di quello state fossero le occupationi della
 vita, passato in Auignone, per chiedere da Papa Giouanni
 soccorso acciò potesse prohibire, ch'il bel Sol della fede
 ecclissato di già bruttamente per l'opposizione della Luna
 Ottomana, non tramontasse del tutto in Oriente doue già
 nacque , riceuette quiui da Dio la mercede douuta à ge-
 nerosi pensieri ; Quell'Amedeo finalmente, la di cui gloria
 non capendo in vn secolo , per l'eternità tutta si stese, fù
 deputato per ammirar in Vittorio la singolar Padronanza
 ch'egli hebbe sopra se stesso , non essendoui misura più
 certa per compassare la grandezza d'un Animo , ch'il nō
 trouarlo occupato da cosa , che lo possa angustiare. Eue-
 ramente non si può negare esser stata questa vna delle cose
 più ammirate in Vittorio, non sapendosi, ch'affetto si possa
 dar gloria d'hauerlo potuto turbare . Con vn medesimo
 volto incontrò l'vna , e l'altra fortuna ; non si può pauo-
 neggiare la prospera per hauerloouerchiamente allegra-
 to , molto meno l'Auersa, per hauerlo straordinariamente
 attristato . La morte istessa, che per essere nell'ordine della
 natura trà danni l'ultima , trà le paure è la prima , puotē
 ben si inuolarli la vita , mà nō già l'intrepidezza del Cuore
 in quelle istesse Agonie così costante , ch'ancor di esso
 hauerebbe potuto dir San Geronimo , *Intelligeres illum non
 emori, sed emigrare, Et mutare amicos, non relinquere.* L'Altezza
 sua parue quella del mōte Olimpo , superiore alle noiose
 vicende del Mondo basso ; fuor della virtù non si sà cosa
 amasse, fuor di Dio chi temesse, che però con gran ragio-
 ne fù scritto.

*Padronan-
 za sopra se
 stesso singo-
 lare in Vit-
 torio Ame-
 deo.*

*Inscritto :
 ne all' Im-
 perturbabi-
 lità del mor-
 lo Duca.*

Alio-

Aliorum **VICTOR** peritura
contentus Corona.

Æternam exigit **VICTOR** fui.
Exorsus a propiori hoste certamina
Se ipsū primum sibi Tropheū Itatuit
Altitudo tanta, quę infra se agerent,
ne sensit quidem.

Magnitudine Rationis occuparat
affectionibus locum.

Præter Virtutē nescias quid amarit,

Præter Deum quid timuerit.

Mortem ipsam ne suo quidem
dignatus est metu.

Libero vultu communē necessitatē
excipiens

Vltrò veniētē, ac si vocasset admisit,

Ne tum quidem cogi visus,

Cum relire non posset.

L Erationi di Vittorio, che non furono sufficienti à stan-
car ch'ile fece, atterrano, ch'le ripensa. Huomo ch'
ebbe vn' Anima d'oro, parue heuer corpo di ferro. Il
penare all'ingiurie de tempi gl'era delicia, il pericolare
nelle asprezze de viaggi, gl'era riposo; Ciò ch'ad altri
saria l'ultimo sforzo, in lui era passato in v'anza. Non

XLIX:

Infatigabi-
lità di Vit-
torio i ogni
affare.

dell'Impero per tutta Italia, & affettionatosi con la sua di-
 uotione in maniera Gregorio vndecimo, che meritò d'
 esser da lui salutato Cōseruatore delle ragioni della Sede
 Apostolica, passato con grosso essercito in Grecia, liberò
 dalle mani de Bulgari Giouanni Imperator d'Oriente, e
 condottolo trionfante in Constantinopoli altro per mer-
 cede di sue fatiche non volse, che la riconciliatione de
 Greci alla Chiesa Latina, e tornato in Italia carico di Tro-
 fei, doppo d'hauere à fauore della Real casa d'Angiò ri-
 nouato alle antiche. Canne le vittorie d'Annibale in-
 fermo di Peste morì in San Stefano del Regno di Neapoli
 La statua di questo grand'Heroe sosteneua l'Elogio, che
 quìsoggiongo.

*Inscrittio-
 ne alla infa-
 tigabilità di
 Vittorio.*

Quies omnis violenta **VICTORI**
 Vnica illi ex laboris mutatione cessatio.
 Somni diuturnioris ne capax quidē
 Nihil magis odit in morte,
 Quam quod ipsa etiam somnus est.
 Cōsuetudo illi, q̄ alijs conatus extremus.
 Æq; admirādu, q̄ tā celeriter moueretur,
 Ac quod tam perenniter staret,
 Nulli⁹ rei magis Domin⁹, quā corporis sui,
 Eius ita grauauit obsequia,
 Vt diu par tā ingēti animo ferēdo nō fuerit
 Prouidus in hoc vel maximè,
 Quod labores dederit Tempori,
 Quietem se posuerit æternitati.

L.
Amedeo 7.
detto il Ros-
so, e sue lodì.

LA Generosità di Vittorio diede ben ampio argomento dell'Inscrittione a Amedeo settimo detto il Rosso; Il Principe che con grosse forze assistendo al Rè Carlo sesto nelle guerre contro gl'inglesi, si segnalò con gloriose vittorie, & oltre l'esser stato benemerito dell'Imperator Vécislao, e riportatone priuileggi corrispondenti à suoi meriti, rimesso à viua forza Odoardo Vescouo di Sion nella sua sedia, dalla quale era stato ingiustamente da Seditiosi cacciato, con la suauissima calamita de suoi attrattiui costumi tirò à sei popoli della Città, è Contrado di Nizza, che poi tante volte col sangue descrissero la fedeltà loro à suoi Principi, fatti per ciò degni di portarla per motto sopra la sâguigna loro Aquila situata sù lo scoglio in mare. La grandezza d'Animo di questo suo Antecessore emulando Vittorio non si lasciò mai stringere il Cuore, ò da viltà d'interesse, o da fragilità di timore, anzi non mai più la capacità sua dimostrando, che quando pareva posto alle strette, ne si risentì per ingiuria, ne si mosse per Adulatione, gustando di dar ad intendere alla fortuna, che per farlo patir di vertigine altra ruota vi volea, che la sua. L'inscrizione lo pone assai in Chiaro.

Generosità,
e grandez-
za d'Ani-
mo del Du-
ca Vittorio,
e sua inscri-
tione.



VICTORIS animus Maior,
 Quam vt posset à Fortuna circūagi.
 Cum circa eum omnia mouerētūr,
 semper immotus,
 Si nequitiam excipias, omniū capax,
 Multas cum passus sit,
 Nullas sensisse visus angustias.
 Grauatus leuitate non sua,
 Imbecillitatem putauit pondus
 excutere.

Iniurias eo æquius tolerans,
 quo iniquius inferrentur,
 Celsiorem se fecit,
 Quam vt ad illum Doloris
 tela pertingerent.
 Tanta illi de sublimitate serenitas,
 Vt natura credi potuerit,
 quod erat titulus.

GEntilissimo al solito fù il pensiero di Tertulliano nel principio del libro, *De cultu feminarum*, oue dice *Cum omnes templum sinus illato in nos, & conseruato Spiritu Sãcto, eius templi ædituus, & Antistes pudicitia est, quæ nihil immūdum, aut profanum inferri sinat, ne Deus ille qui inhabitat, inquinatā sedem offensus derelinquat.* Parue, che tutto tempo studiass
 vna

LI.
 Honestà, e
 Continēza
 singolarissi-
 ma nel Defo-
 to.

Orat. in obi-
tu Valenti-
niani.

Apud Cas-
siod. libr. 2.
epist. ad Se-
natum.

LII.
Amedeo 8.
dett o il Pa-
cifico, e sue
lodi

Pius 2. apud
Gob. in lib.
7. comment.

vna tal dottrina il mio Heroe, poiche non e credibile con quãta attẽtione vegliasse alle finestre, e porte de sèsi, p prohibire l'entrata à qualonque cosa macchiar potesse la purità di sua mente . Ciò che del vniuersale delli huomini hebbe à dir Sant' Ambrogio , molto più tengo di si possa de Prencipi , *Karus, qui in iuuentute graue iugum seria sobrietate portauerit* . Chi non ha che temere di pena corre impetuoso alla colpa , massime che non mancano talhora nelle Corti di quelli , che per timore ch' i Prencipi non rieschino troppo innocenti , gl' imprimono nell' età più molle i suoi vitiij . Pure , sia detto ad eterna gloria d' vn Padre, che tãto buona educatione diede à tutti i suoi figli, non v' e chi negar possa à Vittorio la lode data già da Teodorico Rè d' Italia ad vn tal Felice gran signore Romano. *In ipso pueritie flore maturis moribus lubricam frenauit ætatem*, e per non sentir le lusinghe delle incatatrici Sirene de piaceri, sensuali nouello Vlisse legato alla sodezza de suoi pè fieri . *Cogitauit felicissimam surditatem* , per niun capo più bramando di gir al possesso di Cipro , che per far morir Venere , doue era nata . Chi non hauesse saputo hauer egli hauuto nel nascere per ascendente la Vergine , se ne poteua accorgere da suoi costumi, che la purità del Oroscopo ritraheuanò al naturale.

Puote dunque goder sin dal Cielo Amedeo ottauo , per soprannome il Pacifico, che toccata li fosse la buona sorte , di lodare in Vittorio virtù , della quale nõ hebbe esso stesso nel mondo cosa più cara . Questo e quel' Prencipe , che come trà secolari hebbe a giorni suoi pochi pari in liberalità , e grandezza d' Animo, così trà gl' Ecclesiastici non trouò superiore in Santità, e Prudenza , come ne fanno ampia fede oltre gl' historici , che di lui parlano con ogni honore, tanti Sommi Pontefici, Eugenio Quarto , Nicolò Quinto , e Pio Secondo, ch' arriua a dire *Diu ad eum quasi ad alterum Salomonem hinc Itali, hinc Galli pro consilio de rebus arduis recurrerunt* ; per non dir altro di quelli che chiamano Angelica la di lui vita , e chiara di molti miracoli la di lui Tomba . Egli e quello, che se riceuette, da pari suoi
straor-

straordinarij fauori, come da Sigifmondo Cesare il titolo
di Duca di Sauoia aggiunto a gli Antichi di Gables &
d'Aosta, Da Giacomo Marchese di Monferrato la piazza
di Ciuaſſo, Da Filippo Duca di Milano ſuo Genero la Città
di Vercelli, li contracambiò altresì con non mostra ſi
niente men grato nel rēdere, di quello foſſero gl'altri cor-
teſi nel dare. Benedetto 13. tenuto all'hora da molti per
legitimo ſucceſſor di San Pietro, cacciato da Auignone
raccolſe in Nizza, & li diede poi Villafanca per poterſi in
eſſa abboccare con Giouanni 23. Concorſe con groſſa
ſomma d'oro al riſcatto del Rè Giano di Cipri, prigionie
del Soldano d'Egitto. Soccorſe Carlo ſeſto contro i Ri-
belli di Francia, & in Germania contro gl'Eretici Boemi
mandò gran troppe; oltre l'hauer migliorato molto i ſuoi
Stati, con li cinque vtiliſſimi libri de ſuoi Statuti. Sato
poi di grandezze terrene datoſi tutto à procacciar le Ce-
leſti in compagnia de Cauaglieri di San Maurizio da ſe po-
co prima inſtituiti, sì ritirò in vn ſuo luogo con hauer ri-
nonciato il gouerno al figlio Ludouico, ſin che con la cō-
tinuatione di quella vita priuata, fatta più publica la vir-
tù ſua, tenuto dal mondo tutto non men Sauio, che Sato
mirò à ſe gl'occhi de Padri radunati in Baſilea al Concilio,
da quali eletto in luogo del depoſto Pontefice Eugenio
quarto accettò quel honore, ſol perche gli ſi facea ſcrupolo
di rifiutarlo, parendo lui ſolo atto à toglier i ſciſmi,
ne gl'honori di cui tutto il mondo era vnito. In sì gran
carico ſotto nome di Felice continuando noue anni con
ſomma lode, riconoſciuto l'error altrui, e non ſuo, à
Nicolo ſucceſſore del morto Eugenio più che di buona
voglia cedette il luogo, tutto che per lui ſtraſſero i Precipi
più potenti di Francia, Germania, Aragona, e Lombar-
dia ſuoi parenti ſtrettiffimi, e ſtimando più gloria d'hauer
pacificato, che gouernato la Chieſa ritenne d'ordine ef-
preſſo del legitimo Vicario di Chriſto, & d'vn'intiero Cō-
cilio, il titolo di primo Cardinale, e legato con l'vſo dell'
habito pontificio, con eſſere ſtato approuato per buono
quanto hauea fatto, e confermata la Dignità à tutti
quelli

Attioni d'
Amedeo mē
treſſi Papa
ſotto nome
di Felice.

S. Ambros.
orat. in obi-
tu Theodos.

Inscrittio-
ne all'hon-
sta, e contin-
za di Vitto-
rio.

quelli, che da lui hauuta l'hauuano. Carico poi di molti
anni, mà molto più di meriti, impiegatosi fino al fine in
acquetar le discordie de Principi benemerito del Mondo
tutto, non che de suoi *Abijt sibi in Regnum, quod non deposuit
sed mutauit in tabernacula Christi iure pietatis adscitus*. Ridotto
nella natiua sua terra, mostrò con manifesti miracoli d'esser
viuo nel Cielo, di doue applaudèdo a quei del Nipo-
te, della di lui honestà, e continenza così parlaua.

**Pudicus vel ab Horoscopo
VICTOR**

In Virgine natus est.

Nemo meli⁹ fideris sui mores exp^{ss}it.

Priuati moderatione Principē agens,

Voluptatibus offensus verius,

quam illectus,

Turpiū odio saepe nec honestas admisit.

Dedignatus semper est

Cypriæ seruire Rex Cypri.

Memor natā illā ditioni subditā suæ,

Agere Dominam non permisit.

Affectuum prauitatem dedolans

ad Amussim Rationis,

**Grauior, quam vt ei⁹ aspectum pati
leuitas posset,**

Delectabile id vnū credidit, q^o honestum.

Credo

Credo piacesse sopramodo à Vittorio il dettame di
 quel gran Principe presso all'eloquentissimo Cassio *Pietà verso i poveri in Vittorio Amsdreo.*
 noto, *Beneficijs Principum sacretur memoria seculorum.* Non
 riconobbe nello stato de Grandi priuilegio maggiore,
 ch'il poter riuscir vtile à derelitti; però diceua ancor esso,
Opes nostras cupimus Thesauri pietatis augeri; Gaudemus quoties expensarum pagina his titulis onerantur, magnum nobis est com- modum, quando pauperibus nonnulla largimur. Chi fù suo *Teodoricus apud Cas- siod. libr. 2. epistola ad Anastasij Imperato- rem.*
 Limosiniere maggiore molti anni, persona di singolar
 virtù, e credito, dice di poter giurare di non hauer mai
 chiesto limosina, che da lui negata li fosse, sino à darli in
 pochi giorni le migliaia di scudi, senza quelli, che di con-
 tinuo daua al suo Confessore, & ad altri più cōfidenti per
 soccorso de vergognosi, & in particulare per figlie, che
 pericolauano nell'honestà, da lui tanto in se, quanto ne
 gl'altri, più ch'ogni gran tesoro gradita, raddoppiandosi in
 tutte quest'opre il merito, con cercar di far bene, non di
 parerlo. Sò che questo parrà cosa men grãde à chi è auez-
 zo alla liberalità de nostri Précipi, presso de quali si mette
 per niente, il dar il sale per ordinaria limosina continuata
 per tanti secoli à quanti Religiosi viuono dentro à suoi
 stati; Tuttauia in tempi che tutti chiedono, perche tutti
 sono in bisogno, non hauer negato pur vna volta sola, à
 chi così frequentemēte chiamaua, e cosa che scuopre ciò
 ch'egli procurò di celare, essere trà lui, e Dio passate vi-
 cendeuoli corrispondenze di straordinarij fauori. Vede
 bene ogn'vno, che si faria fatto torto al B. Amedeo ogni *Amedeo 9. il Beato, e sue lodi.*
 volta che vna tanta pietà verso i poveri si fosse lodata in
 altra lapida, che nella sua. Furono queste le sue delizie,
 cō questi Cani, come esso dir solea, andò a caccia del cuor
 di Dio, per le mani loro transferì i suoi Tesori, oue non
 arriualadro che rubbi, tignola che tarli, malignità che
 consumi; con questi coronò le sue glorie acquistate nell'
 hauer recuperato parte de stati alienati da suoi, nelle paci
 cōchiuse trà suoi fratelli, nelle leghe fatte cō i Venetiani,
 & il Duca Filippo di Borgogna, nell'hauer accordato co-
 Francesi le differenze per Nizza, e suo Contado, nell'
 hauer

hauer fabricato tante Chiese, & hospedali; degno di non
 comparir. sù altro coccchio mentre trionfante saliva in
 Cielo, che sù quello di Dio posto nel Sole, e d'essere pro-
 posto per Idea, & esemplare de Precipi Christiani, ch'à tal
 effetto à ponto scrisse la di lui vita quel gran Cardinale
 Roberto Bellarmino honor, e gloria del secol nostro tra
 letterati santissimo, tra Santi letteratissimo. L'iscrizione
 posta nella lapida di questo nono Amedeo, perche sia in-
 tesa, conuien sapere, come poco prima che mancasse il
 Duca Vittorio, morì in Torino la Principessa Beatrice sua
 figlia pargoletta di pochi mesi. Hor perche il Dante si fin-
 ge nel Paradiso introdotto da Beatrice, prese quindi ar-
 gomento l'autore di dire, ch'à chi era voglioso di sapere,
 doue fosse andato à terminare Vittorio, bastaua riflettere
 à chi in quel viaggio preceduto l'hauèuan, non sapendo
 Beatrice condurre altroue, che al Cielo, massime quella,
 che per essere figlia, non potea essere se non guida fedele.
 Ciò supposto riesee il resto assai chiaro.

*Inscrittio-
 ne alla pie-
 ta di Vitto-
 rio verso de
 poveri.*



572

Quo VICTOR appulerit conijce.
 Beatrix præijt abeunti,
 Dux eo magis fida, quod filia.
 Hiltoria esse cæpit in Principe,
 Quod fabula fuerat in Poeta,
 Vt Beatricẽ sequuto Cælũ patuerit.
 Eò securus ingredi potuit,
 Quò p Egenos premiserat aurũ suũ.
 His ille metatoribus vsus
 Æternam domum extruxit.
 Libentius beneficia fœnerans,
 Cũ qui acciperet soluendo nõ esset
 Fideiussorem Deum ita deuinxit,
 Vt Regno carere non timeat.

Q Vestierano gl' Amedei, l'heroica virtù de quali finisce
 di prouare ciò, di che già il Mondo e à bastanza per-
 suaaso, che nella Casa Sauoia, *Origo ipsa iam gloria est. Sæculis de Decijs à*
suis producit nobilis Vena primarios, nescit inde aliquid nasci me-
diocre, tot probati, quot geniti, & quod difficile prouenit, electa fre-
quentia.

Hò voluto dare di essi qualche notizia, non potendosi altri-
 mente far conoscere la corrispondenza delle loro virtù,
 con quelle che lodauano nel nipote. Del resto chi brama
 vederli a miglior lume in breui èlogij ampiamente de-
 scritti lo rimetto al Mansoleo altrettanto ricco di preziosi
 pensieri, quanto fũ quel d'Artemisia di marmi, ed oro
 Architetato con questa occasione dall'grand'ingegno

LIV.

*Disum
de Decijs à
Teodorico
epist. ad Se-
natũ apud
Cassiod. lib:*

*Il Manso-
leo, Idillio
del Sign: r
Honorato
Leoto di
fatto in q̃sta
occasione.*

del Signor Honorato Leorardi, che con felice accoppiamento congiungendo le lauree di consumato Legista, e di perfetto Poeta l'vna, e l'altra professione ha honorato con opere stimatissime, dando a conoscere al Mondo, ch'anche ne lidi del Varo, non meno, che in quei dell'Eritra na sono pescatori di perle. L'Idillio dato alle stampe ha meritato quel Planfo, che hebbero già gl'altri tutti venuti dalla medesima mano, come le speranze di Marte, la Fede cōsolata, il Chirone Centauro, la Pescatrice, & altre opre dal Marino meritamente ammirate, oltre le latine de gl'Hinni sacri, e del Panegirico al B. Amedeo, & altri gran trattati in materie legistiche.

L.V.
Architettura
seruata
ne Interco-
lunnij, e Pi-
lastri della
Naue mag-
giore.

Mà hormai è tēpo che conduca il Lettore attorno alla Chiesa, per chiarirlo da fatti singolari della sincerità, con la quale hò lodato sin hora l'vniuersale delle virtù di Vittorio, per il che è necessario breuemēte descriuere l'Architettura, che ne quattordecì intercolumnij della Naue di mezzo concordemente seruossi. All'altezza dell'imposto de volti correua tutto all'intorno vn'Architraue, ornato in mezzo di ciaschuna delle arcate da vna Cartella argentata, in cui staua descritto à gran caratteri il titolo del Quadro, che gl'era sotto. Li Pilastrì perche legassero con l'Architraue furono aiutati à marauiglia da vn capitello posticcio di Pastume argentato, d'ordine Ionico, abbellito da vna maschera di morte cō l'Ali. Nel resto tutti erano finti à marmo negro con le vene di bianco. In mezzo à ciaschuno de intercolumnij sporgeua in fuori in larghezza di 15 oncie vn gran piedestallo, alto quattro piedi, largo tre, col suo Cimafo, e Cornice d'Argento, sopra del quale in vna gran Nicchia posaua sopra il suo Zoccolo vn gran colosso argentato d'altezza cinque e più piedi. Da i lati della Nicchia, erano in due intauolati riquadrati, e bislonghi finti à basso rilieuo trofei, e imprese nella similitudine dell'inuentione molto trà se diuerse, secondo che diuerse erano state le attioni del Duca, che hauean nel mezzo. Ne due vani, che restauano laterali al piedestallo pendeuano nelle sue Cartelle due imprese finte





PAX AD CLARASCVT
Eius opera duratura diutius
Non talis quiescere nascentis
Parum Obiteret

GRANDE EXERCITVM
IN PRAECENTIS BELLO DUCIT
VIR DIGNISSIMVS HVMBERTVS

AD BASTANIAM RECEPTVS
Ab hoste circumdatus
A regina quippe milia hostium
Circumdatae



THOMAS PRIMVS

HVMBERTVS SECVN

CAROLVS EMANVEL

VICTORIS prudentia
Quoties illucere mundo
Cohis Minus deuit ad ClarasCVT
Ea primam aeternam in Icona
vt citra tumultum spectarent
Heroes suos omnes
Germania in Galassio
Gallia in Teutonia militi
Siquis iam de hoc vno certantibus
Vt VICTORI pares obicerent
Miratus Mundus est intolentia tori
Ve nouo exemplo eius in ditione
Causa Cognoscitur
Cui ne alius in Iudicio
Obesse poluerat quod Actor esset
Que tam de VICTORE
fuit opinio

Bellatores sunt apud alios
In Sabaudia prope nascentes
Ab armis VICTOR alienus
Sedine ius quod erat in nomine
se ipso esse potest
Fecit militum rudimenta Victorias
Veteranum li de peritia riximes
Antequam bella diceret iam docebat
Ad Crauacoria ingenio experientia
cum nullas suppleas haberet
Adima iuppertat
Nuda virtute ualuit ante cum
mentibus quam cum hominibus
Asperitate locorum

Militant in VICTORE tam multa
Ve conflare solus exercitum
Credere potuerit
Copias cu desisset de se ipso fuisse
Ab Bastania circumdatus ab hoste
Cuius vi victas terorem
ita numerus desperatione incuteret
Amplitudine mentis dissimulans
angustias loci
Suo periculo meratus securitatem
terminis
ita receptui recinuit
Vt Videretur se meritis declinare
non pugnam

6 finte pur anch'esse à basso rilieuo à chiaro oscuro. Tutto lo spatio rimanere dall'Architraue che giraua la Nicchia all'altro di sopra sofficiato di panni neri, che chiudea l'Apparato, veniu occupato da vn gran quadroncetto di tre piedi, largo vicino a sei, talche dall'vn pilastro all'altro arriuaua. Era questo quadroncetto ornato da sua cartella cō varij scherzi historiati con vna qualche gloriosa attione del morto Duca, finta ancor essa in basso rilieuo à chiaro oscuro. Longo all'architraue superiore correuano le Torchelontane poche oncie l'vna d'all'altra, con la sua Arma d'Argento per ciaschuna. Tutto il resto della Chiesa dall'Architraue fino alle finestre era ornato da vna Tapezzaria nera, che finiu in vn fregio di veluto pur nero ricco per la gran copia delle Arme, che in distanza d'vn piede l'vna dall'altra, vi correan sopra; Oltre le quali in mezzo à ciaschuno de intercolumnij, e della Tapezzaria corrispondente al di sopra ven'era vna di rilieuo argentata d'altezza più di tre piedi, che appagaua l'occhio à marauiglia.

1111
in ditta.
ib. sp. 1019
circo 11
d. 1019
- 1019
- 1019
- 1019
- 1019

Si che, come si può vedere nella figura qui annessa, ogni intercolumnio portaua vn gran Quadroncetto, in cui era vn'attione singolare del Duca Vittorio, vna iscrizione doue in poche parole si dichiaraua la pittura, vna statua di quel Duca, ch'hauera fatto attione corrispondente, qual poi portaua effigiata nello scudo ch'hauera in mano due trofei, conforme à quello che concerneua la detta attione, che però furon tanto trà se diuersi, che non v'ne fu pur vno in tutto simile all'altro. Rilegati cō trofei, ò che v'erano scudi, ò cose simili atte ad improntarui le imprese proprie di quel Duca, & à chi non l'hebbe proprie si finsero quali in quella occasione se le fariano potuti elegere. Altre due imprese restauano sotto à Trofei, & alludeuano à sentimēti del motto Duca nel fatto particolare, ch'era espresso nel Quadro; Per il quale pure se li faceua l'Elogio descritto nell'intauolato de Piedestalli à caratteri bianchi sul fondo nero. Anderò hora spiegando tutte queste cose in ciascuno de Intercolumnij cominciando da

LVI.
Che campo
fittioni ri-
chiedesse cia-
schuno de
intercolumni-
ij.

quel-

60
quelli, che dalla parte del Vangelo secondo che prima ò
doppo successero le attioni rappresentate furon disposti.
Et auertasi, che Nei sette di questo lato per il più furono
cose spettanti alla pace, perche i fatti d'Arme, e cimenti
di guerra s'ordinorò nell'altro.

LVII.
Attioni
gloriose di
Vittorio
nella mossa
del Duca
di Nemo-
urs in Sa-
uonia.

I N T E R C O L V N N I O

Dalla parte del Vangelo.

Inscrittione del Quadro.



**Cum Nemorosæ Duce congressus,
Quo Sabaudiam diuidere volētium
conatus elusit,**

**Et Consanguineum Principem
Inimicorū Armis ereptū, suis restituit.**

PEr intelligenza di che, conuien supporre come trouan-
dosi il Duca Carlo Emanuele occupato in Piemonte
col grosso delle sue forze in resistere a potente nemico,
solleuato il Duca di Nemurs Principe del sangue, non
tanto da torti, che pretendeua fatti li fossero, quāto dalle
promesse di chi si studiava di perdere questa Casa Reale,
col seruirsi del Valore di lei, cōtto lei stessa, raccolto dal-
la Contea di Borgogna, & altri luoghi vn'esercito, entrò
cō esso à danni della Sauonia. Auistato di ciò il Duca Carlo
non hebbe più pronto rimedio alla mano della Prudēza,
e Valore di Vittorio suo figlio. Passò egli dunque subito
i monti, & accioche in sospettati i vicini delle nuoue leua-
te non s'opponessero, fatti li prudentemente auisare di
quanto passaua, Assistito dalla sagacità, e diligenze del Sig.
Marchese di Lanzo all'hora Governatore, seppe così be-

ne

ne feruirsi della sua gente, della natura de' posti, della si-
 tuatione de' fiumi, ch' in poche Zuffe ridusse quell' eser-
 cito in niente, e quello che stimò egli maggior guadagno
 ricuperò vn parente, con hauer perduto vn nemico. Poi
 che chiaritosi il Nemurs de' gl'inganni di chi l'hauera ti-
 rato non meno alla rouina di se medesimo, che del suo
 sangue, detestando quell' Armi, che l'hauera messo in pe-
 ricolo di tagliar il filo alla perpetuità di sua gloria, dalla
 speranza d'ottenere il perdono dispososi à chiederlo, heb-
 be occasione di cōfessarsi due volte vinto, vna dall' Armi,
 l'altra dalle maniere di chi, come racconta il Possiuino
 nell' H storia delle guerre di Monferrato, doue tutto que-
 sto successo alla diltesa descriue, *Communes hostes, & frau-*
des maleuolentium accusare satis habuit, & pleraque matorum
malignitatis saculi, & fortune imputare. Vn groppo dunque
 d'attioni sì gloriose come fù espresso nel Quadro, così si
 dichiarò nell' Elogio.

Possiuini
 in Hyß. bel.
 li Montif.
 Errati fol.
 32.



Semel

Semel vinci Sabaudia potuit,
 Quia secum ipsa concurrerat.
 Tantum tamen Inuidiæ Gaudium
 VICTOR inuidit.
 Laceffit ab Hoste, in quo æque
 genus amaret suum,
 Ac scelus execraretur alienum,
 Armis exterritum
 Maluit recuperare, cū posset pdere.
 Victoria illi nulla gratior,
 Quàm quæ beneficijs parta est.
 Lætus quod in illo conflictu
 Nec suo Generi quidquam,
 nec honori perijsset,
 Dei more vltus iniurias,
 Natum Imperijs Principem
 Perditorum consilijs seruire coactū
 Libertati restituit, dum repressit.
 Sabaudi nimirū non in solo stēmate
 Leones sunt.

Allude à
 Leoni dell'
 Arme di Sa
 uoia,

Fortiores quam vt vincantur ab ira,
 Placati supplicibus elatos cōculcāt.

ERa questo Elogio accompagnato ne spatij laterali del piedestallo da due imprese . La prima hauea per corpo vna balena, ch'inghiottisce di nuouo suoi figli, e con quella apparente crudeltà esercitando la pietà sua, li ricouera nel ventre dalle furiose tempeste del mar frenetico . Che però il motto diceua, *Quos perdere visa, tuetur.* La seconda rappresentaua vna concha marina, ò madre perla, che secondo dicono i Naturali, al Ciel turbato si chiude, s'apre al tranquillo, *Clauditur irato, pacato panditur.* Li significati son chiari.

Fù questa attione singolare, non però in modo, che non ne hauesse Vittorio ne suoi maggiori l'esēpio particolarmente in Filippo primo, di cui per ciò fù la statua, Principe gloriosissimo non tanto per le vittorie ottenute contro Guido Delfino di Vienna, per li stati della Bressa, aggiunti a suoi, per essersi più strettamente obligato Geneua cō liberarla dalle scorrerie de nemici, quanto per la grandezza d'animo con la quale doppo hauer hauuto gran nemicitia con Rodolfo Conte d'Aspurg, presentatasi occasione di poterlo aiutare acciò riuscisse Imperatore, lo fece, mostrando maggior fortezza in resistere alle passioni sue, di quello haueria potuto mostrare rintuzzando le altrui. All'vfanza de gl' Antichi, che ne scudi scolpiuano l'attione della quale più si pregiauano, haueua egli per ciò questa nello scudo, col motto, che la spiegaua, acciò si vedesse la corrispondenza, ch'hauea con quella di Vittorio rappresentata nel Quadro, *Rodolphus Haspurgensis repressus primum mox & ad Imperium adiutus.* Li Trofei fatti d'Armi all'Antica, rotte, & infrante, ne due scudi rilegati, con esse vno per parte haueuano queste due imprese . L'Arca di Noè sopra i monti dell'Armenia dal Diluuio lasciata, col motto, *vexauit, & extulit idem.* L'altra hauea per motto, ciò che di Catone disse Lucano, *Inuasit ferrum, sed ponere norat.* Al Corpo era vn braccio che stringeua vna spada, che se bene la regge la può lasciare, cosa che far non può, chi non hà in se stesso Ragione, o motto.

Filippo I.
sue imprese.



Acta Turonibus occasione Cōiugij
Quando Domestica Gallie diffidia
Reginæ Matris cum Rege
Mira Felicitate composuit.

LVIII.
*Pace tratta
ta dal Du
ca Vittorio
tra Fràcia,
& Inghil-
terra.*

*Riconcilia-
zione del Rè
con la Regi
na Madre
per mezzo
di Vittorio.*

LA Prudenza di Vittorio Amedeo in trattar le paci, non
fù vna volta sola vtile à Francia, poiche anche doppo
le guerre di Verrua tornato à Parigi, hauendoui trouato
le cose tanto in rotta con Inghilterra, che si staua per ve-
nir in breue alle mani, fattosi esso mezzano come confi-
dentissimo d'ambe le parti, seppe così bene trattare, per
mezzo di vno Ambasciatore col Rè, & immediatamente
con li di lui Ministri, che rimesse le spade i fodro, & libe-
rò da vna fastidiosa guerra la Francia in tempo, ch'hauea
più che mai bisogno di pace. Non è però questa l'attione
à cui nel presente intercolumnio si faceua l'elogio; Poiche
il Quadro rappresentaua vna Sala Reale, in cui accompa-
gnati da gran Signori stauano come in atto di riconcilia-
tione il Rè Ludouico, & la Regina Madre, & come mezza-
ni di essa il Duca Vittorio, con Madama Reale sua sposa,
il che nell'occasione delle nozze seguì in questo modo.
Successa la funesta tragedia del Marescial d'Ancre appar-
tarsi la Regina Madre dal Rè suo figlio s'era ritirata in
Argoleme. Era ogni cosa piena di diffidenze. Non per-
dean tempo le male lingue, seminauano, e raccoglieuano
Relationi finistre, acciò i trattati di aggiustamento non
fortissero alcun effetto. Impiegò il suo Talento Vittorio,
e postosi con ogni studio all'impresa vi riuscì così bene,
che

65
che l'importo, come contro l'aspettatione, così conforme
al desiderio d'ogn'vno; Andò dalla Regina, tornò dal Rè
e li dispose in maniera, che restitui à quella vn figlio, & à
questo la Madre, godendo prima di partire il frutto di sue
fatiche, in vederli alla sua presenza abboccati, & vniti
con nuouiaffetti. Questa sopradote fece egli alla nouella
sua sposa, cōtracambiando la Francia cō parturirla la pa-
ce, in gratitudine de beni singularissimi, che da essa effra-
hena in Christiana. L'Elogio era il seguente.



66 Rarò nubit Sabaudia,
Quin de extinctis Bellonæ facibus
Hymeneo Tædas accendat.

E VICTORIS Connubio
prima de parta pace fecunditas.
Domestico bello diuisa Gallia
Illum potuit Mercuriū ante nosse,
quam Martem.

Perditorum susurris hinc Regem,
hinc Reginam trahentibus,
Suspicionū nubib. hinc inde densatis
Preparabatur materies luctuum,
Nisi Sabauda superinducta serenitas
Pluuiam dissoluisset.

Renasci sibi visus est Ludouicus,
Qui de nouo Matrem aquireret.
Se Viduam prope est oblita Maria,
cū citra dolores pariētīū iterū mater esset.
Ab utroq; tamē retulit **VICTOR**
Laboris sui magnam mercedem
CHRISTIANAM.
Pariet adhuc illa Sabaudie
posthumanam pacem,
Quā Maritus Gallie peperit nōdum pater.

LE imprese erano. Il Sol Nascente, che sgombra dalla terra la Nebbia, Col motto, *Soluit dum vidit*. L'altra vna Naue con le vele spiegate in mezzo à due Isole mantenendo col viaggiare i Commercij dell'vna con l'altra; col motto *Itinere diffusa iungit*. La statua era d'Vmberto, primo, ch'hauendo hauuto niente minor candore nell'animo, che nella mano, succeduto come nella fortuna, così nella virtù di Beroldo suo Padre, nella guerra, che l'Imperator Henrico il Santo, ad istanza di Benedetto 8. disegnò contro Greci Vsurpatori del Regno di Napoli, datoli à conoscere al Mondo, meritò in Roma essere solennemente dall'istesso, come successore legittimo della Corona di Borgogna, creato Conte di Moriana; Questo se bene in tutto il corso di sua vita anticipasse per tanti secoli la virtù di Vittorio, piacque all'Autore di fregarli lo scudo d'un Attrione simile à quella, che s'esprimeua nel quadro, e fu l'esserli egli impiegato tanto per riconciliare Principi trà di se apparati, qua furono Corrado Cesare detto il Salico, cō Odone Cōte di Ciampagna, e Geroldo Principe di Geneua, discordi per le pretensioni sul Regno di Borgogna; Che però il motto dell'istoria dello scudo diceua. *Labores pro Conciliandis Principibus Consanguineis*. E che questa attrione non fosse delle meno stimate in tanto Principe, basta sapere, ch'in riguardo di essa hebbe dall'istesso imperatore il Ducato di Ciabes, col Contado di Valei. Li Trofei eran d'Armi, mà legate con Rami d'Oliuo simboli della pace. In vna Targa v'era per impresa l'Istmo che diuide due mari, proibendo che le tempeste dell'vno, con quelle dell'altro non cozzino, col motto; *Prohibetq; coire procellas*. In vn'altra il braccio di Nettuno col suo Tridente nel mar turbato da Furiosi marosi, col motto del Poeta, *Motos præstat componere*.

Vmberto I.
detto per
soprannome
Biancomano,
e suoi
Trofei, attri-
zioni, e im-
prese.

XII
D. C. II
C. C. C. C.
C. C. C. C.
C. C. C. C.
C. C. C. C.





Vulnus ad Verrucæ Pontem,
 Quo eius magis facies,
 quam æquanimitas lesa,
 Cum ac si esset extra ditionē fortune
 E vestigio non discessit.

LIX.
 Il Duca cō
 che occasio
 ne ferito al
 pōte di Ver
 rucæ.

NEl celebre assedio di Verrua, doue il valore, e sagacità di Vittorio hebbe commodità di farsi conoscere da tanti famosi guerrieri colà condotti dal Duca di Feria, e da Don Gonzalo di Cordoua, stando egli li 24. di Settembre sul Ponte, sopra del quale si fondaua la principal difesa di quella piazza, che però con tanto sangue fù per trè volte fatto, e disfatto, stando dico per occasione di riparare certi danni, che l'inondatione del Pò, & vn tal Molino dalla corrente violentemente rapito fatto gl'hauera; auanzata la Moschetteria del nemico per d'sturbarli quell'opra, trouatosi egli al suo solito in capo à tutti, restò ferito nella guancia da vna moschettata sotto l'occhio, così fauoreuolmente però, che non gli fece gran danno. E quello di che più stupirono i circostanti, non si mosse quanto se à lui toccato non fosse quel colpo, mà saldo più che mai per quanto continuasse il pericolo non partì fin che fù rimediato al disordine, coronando con questa sua intrepidezza tant'altre glorie cōquistate ne furiosi assalti sostenuti, ne stratagemmi scoperti, ne posti guadagnati, ne alloggiamenti difesi.

Elogio all.
 intrepidez.
 za di Vittò
 rio in quel.
 la occasione

Vnicam ex virtutibus Fortitudinē
VICTORIS modestia regere
 Mundo non potuit.

Eius ille stigmata gessit in Vultu:
 Ad Verrucam Immortalitate iam
 tum in tuto reposita mortē laceffens
 De Pōte magis q̃ de Frōte sollicitus
 Tām certus periculi, quā cōtēptor,
 Opportunitatē fortunę dedit, vt disceret,
 Quo animo fuerit aduersa laturus.
 Firmior, quā vt plūbee cederet glādi,
 Quod esset illi sub oculo vulnus.
 Tām non sentiēs, quā non videns,
 Lēsū se esse omniū cognouit extremus,
 Hoc de Achylle plus habens
 quop vulnera cū posset eludere, pati mallet
 Fluxit de lēsa cute plus gloriæ,
 quā Cruoris,
 Et Verrucę tātūndē cōstantia sua,
 Quātū Padus alueo attulit munimēti.
 Ita pari sēp Sabaudia merito agit, & patitur
 Assueta pridem securitatem suam,
 Nec tempori debere, nec Sorti.

Questa intrepidezza di Vittòrio era pur anco spiegata da due imprese. L'vna d'vn Orso affediato da spiedi, che non per questo si muoue, col motto, di Lucano, oue parla di Pompeio, quando d'oppo la rotta di Farfalia non volle parere di cercar luogo sicuro, come gl'era esibito. *Lethum mauult praeferre timori*. L'altra pure col motto dell'istesso Poeta, l'Elefante saettato, mà senza danno, *Viscera tua latent*. Quest'attione perche fù dall'Autore ininterpreta-
 ta per intrepidezza d'vn cuore superiore a gl'incontri di nemica fortuna, fù confrontata con la tolleranza di Carlo Terzo, nello scudo del quale staua scritto per motto, *Agere, & pati Fortia Sabaudi sciunt*. E non e già ch'ancor esso non hauesse fatti gloriosi da poterui scolpire, poiche oltre la constanza nel Amicitia di Carlo V. suo Cugnato, sino à perdere per esso li stati, oltre la magnificenza mostrata al Rè Francesco figlio di sua sorella, quando l'accosse in Sauoia, oltre l'esser stato buona parte della vittoria di Meregnano, oltre l'hauer tenuto Nizza contro la poterissima Armata di Barbarossa il Corsaro, e collegati, oltre l'hauer acquerato cò l'Armi in mano i rumori eccitati nel Marchesato di Ceua, l'hauer solo rifiutato d'ètrar in Geneua, sol perche non poteua seco rientrare la vera fede da falsarij della Religione bandita, amando più tosto di restar priuo de sudditi, che d'hauerli ribelli à Dio, bastaua per farlo comparir quell'heroe, ch'hauendo corso la fortuna de buoni con la sofferèza de mali, fece prova di sua fortezza, non meno nel patir cose ardue, che nell'oprarle. Le imprese ne Trofei erano, vna il globo del mondo col motto, *Fide, & consilio*, & quella, ch'egli portò per propria. La seconda quella d'Amedeo nono delle due fiaccole da guerra, col motto. *Iacta crescimus*, che si trouano registrate, nelle raccolte di Giacomo Typotio al tom. 3. oue porta tutte quelle de Duchi di Sauoia, e d'altri Principi.

Carlo il
buono, e sue
lodi.

71
INTERCOLVNNIO IV.
e suo Titolo.



Pax ad Clarascum
Eius opera duratura diutius,
Nisi Italiae quiescere nescientis
Fatum obsisteret.

L'Anno di nostra salute 1631. in esecuzione del trattato di Ratisbona, conuennero in Cherasco, spettato- *Trattati, e*
del grande Ingegno di Vittorio Amedeo, & arbitri *pace di Cherasco.*
della pace d'Italia il Generale Mattia Galasso plenipotentiaro di sua Maestà Cesarea, Monsù di Töyras marescial di Francia, cō Monsù Seruiant, ambidue Ambasciatori straordinarij per il Rè Christianissimo, A nome di sua Santità, Monsignor Pancirolo Nōcio straordinario, oltre il Conte della Rocca Ambasciator di Spagna, & altri grā Signori che vi concorsero. Sà il Mondo tutto quanto valesse presso questi grand'huomini l'Autorità di Vittorio etiamdio doue trattauano delli di lui interessi. Bastaria dire quāte volte in gratia sua ripigliorono i trattati già abādonati per non poter in essi accordarsi. Il Capo principale era delle differenze col Duca di Mantoua per la parte di Mōferrato causa di tate guerre, e pure si fidorono tātō vn Ludouico giusto, vn Ferdinando pio, vn'Vrbano Santissimo della integrità di Vittorio, che consentirono, che in casa di lui, ch'era parte si facesse il giudicio, cosa straordinaria, disputandosi sempre tanto del fuogo ogni volta che si tratta di radunar Assemblies. Se non hauesse fatto altro Vittorio in questa occasione che leuare alla memoria del glorioso Padre suo la calonna datagli da

coloro , che perche non ponno non ammirare il valore dell'Armi sue, passano à césurare la giustitia di quelle, saria stato degno d'eterna gloria hauendo fatto decidere per sentenza de primi potentati d'Europa , esserui stato ragione d'adoprar l'Armi non giouando altro mezzo , per hauer quello , che perche à lui si doueua era dato all'herede. Crebbe di stati, mà molto più di credito , douendo à lui principalmente l'Italia la pace che ne seguì, & era per durar alla longa , se i peccati nostri più che gl'altrui non ci facesser la guerra. Hora ad attione si degna figurata gentilmente nel quadro, fù fatto il seguente Elogio.

*Elogio a
Vittorio p
la pace di
Gherasco.*

VICTORIS prudentia
quo clarior illucesceret Mundo
Coire Mūdus debuit ad Clarascum.
Ea primarium actorem in scena,
vt citrà tumultum spectarent,
Heroes suos omnes
Germania in Galassio,
Gallia in Toeratio misit.
Singulis iam de hoc vno certātibus,
Vt VICTORI pares obijcerent.
Miratus Mundus est insolentiā fori,
Vt nouo exemplo eius in ditione
causa cognosceretur,
Cui ne assumeretur in Iudicem
Obesse potuerat, quod Actor esset.

Quæ

Quæ tamen de **VICTORE**
fuit opinio,
Ne propria quidem in causa creditus
Erroris est capax.

Ita præiudicium omne diluerat
Tætę prudētę, ac pbitatis authoritas.

Indicta Comitia illa quod sint
Vrbano, Ferdinando, Ludouico
debeat Mundus;

Quod dissoluta sæpe non fuerint
VICTORIS indiuisa laus est.

Italiæ diu quieti laborās
Malaciam procellis induxerat,

Nisi eā nou' e Suecia Turbo soluisset
Patris causā nō segnius agēs, q̃ suam
Ab armorū peritia iā abūde laudatū
Abeorū quoq; iustitia cōmendabilē
fecit,

Vbitotius Europe suffragijs definitū
Male negata Carolo,

Quæ quia iuste per bella petierat,
Pace inita darentur **VICTORI**.

Tomaso I.
e suoi lodi.

L'Imprese erano, l'iride, col motto. *Praeclue procella clarior*.
L'altra la Penice, attorno alla quale, come dice Clau-
diano cōcorrono in atto di riuereza gl'uccelli, col motto
dell'istesso Poeta, *Commune facit reuerentia fœdus*. Fu posta
in questo intercolumnio la statua di Tomaso primo, e nel-
lo scudo. *Sedata Gallia repressis Albigenſibus*, poiche doppo
hauere questo gran Principe à richiesta de Venetiani cō-
dotta in Asia per soccorso de Christiani ridotti à mal par-
rito, otto milla fanti, e quattro milla, e cinque ceto caualli
nel 1201. tornato fene colmo di Trofei, e vittorie, prese
l'Armi à fauore del Rè Luigi contro gl'Ereuci Albigenſi,
e Raimondo di Tolosa loro aderente, hebbe gran parte
nella pace, che dalla romina di costoro seguì poi nella
Francia, per tacer hora dell'Imprese, che fece in Monfer-
rato nella presa di Casale, e Moncaluo, dell'affertione che
s'acquisto col rileuare i suoi popoli dalle grauezze, delle
fortezze che fabricò in Pinaruolo, & altri varij posti in
Sauoia, e sopra il tutto dell'affetto singolare ch'hebbe alla
Sede Apostolica, essendo morto di pura malinconia in
Aosta per non trouar verso di poter aggiustare col Papa
Federico Secôdo Imperatore, di cui era Vicario per tutta
Italia. Li Trofei di questo Duca erano tutti di Instrumē-
ti d'Agricoltura, perche questi a ponto sono instrumenti
di pace. In due di essi eran due imprese: L'vnala Claua d'
Ercole col motto del Tragico. *Monstris superſtes est Mon-*
ſtri loco. L'altra vna Cometa, che dal cōsumar le effalatio-
ni nociue cōgregate nell'Aria arde, e risplēde, col motto.
Depaſcens omnia fulget. Non stò à spiegarle più minutamē-
te, per desiderio di riuscir briue.



e suo Titolo.



Auctum Regnum accessione
nouæ Prouinciæ,
Roboratum instaurato cum
Heluetijs fœdere,
Ornatum edificiorum splendore.

Fcosiricca d'attioni gloriose la vita del morto Pren-
cipe, che a chi hauesse preteso distenderle vna per vna,
altro ingegno, altro tempo, altro luogo si richiedeu
Piacquemi contarle talhora a fasci, desideroso di parer
ricco a spese del Argomento, e non mie. Così in questo
solo intercolumnio racchiusi più utilità da lui recate allo
stato, con la Lega rimouata co' Cantoni de Suizzeri, quale
fù effigiata nel quadro, con l'accrescimêto fatto alli stati
d'vna buona parte del Monferrato assegnaroli per sentè-
za de Plenipotentiarij in Cherasco, come giustamente
pretesa, con le magnifiche fabriche de suoi palazzi, non
meno per la capacità, che per la materia degni di sua grã-
dezza, Quali però non hauer potuto finire, acciò restasse
il Mondo persuaso, ch'era stato di passaggio, e come fora
stiero quà in terra, non hauendo stanza ferma altroue ch'
in Cielo.

LXI.

La Lega
co' Suizzeri
e' altre At-
tioni gloria
se di Vitto-
rio.

Inscritto..
ne alle attio
ni sopra det-
te.

Bonorum, quæ Regno suo
VICTOR intulerit,
 Tàm dulcis experientia,
 quàm amara recordatio est.
 Septē dies, quibus operatus est Deus
 Per Annorum, qua regnavit,
 Hebdomadam æmulatus,
 Annos singulos singularibus
 beneficijs insigniuit.
 Auctum primo Regnum est,
 defensum postremo,
 Alios ex fugata peste, ex pace parta,
 ex latis legibus,
 Ex foederibus innouatis, ex ornatis,
 ac munitis Urbibus
 Recte distinxeris.
 Ipsamet elementa, didicerunt
 Innocentiam sub bono Principe.
 Vitia sua Tabidus Aer avaritiam
 sterilis Terra correxit.
 Placato per innocentiam Deo,
 Homines per beneficentiã attrahens,

Heluetiorum fidem nouum
Regno suo murum extruxit.

Victrice manu porrecta
vinciens foederatos

Dedit beneficia, cum videri
potuisset accipere.

Immortalitatē ita per edificia quærens

Ac si eam iam non haberet aliunde,

In Domo Marmorea magnificentiā
suam delinauit verius,

quam inclusit.

Ne tamen primus de suis crederetur
minus genitus cælo,

Si se dignā Regiā habuisset in terra,

Ea nō absoluta discedēs ineluctabili
argumento conuicit,

Aliorū cōmodis semper se studuisse,
non suis.

PEr il particolare della lega co' Suizzeri le imprese furono, la Testudine all' Antica fatta di scudi connessi l'vno con l'altro, per mezzo della quale i soldati sotto le mura-
glie nemiche sosteneuano ogni gran machina, che getta-
ta lor fosse adosso. Il motto era *Quācunque regunt consortia.*
L'altra vn pōte fatto di barche cōnesse trá di se in modo
che

Beroldo, e
sue lodi.

che fin che l'vna l'altra non abbandona resistono à qual
si sia violenza di fiume. *Iunctis vis nulla nocebit.* Fù conue-
niente che doue si lodaua l'hauer accresciuto il Dominio
fosse presente Beroldo, che fondato l'hauca, che però
nel scudo hebbe per propria diuisa, *Fundatum Sabaudie
Regnum.* Questi e Beroldo hormai niente men nobile per
la virtù de suoi posterì, di quello già si fosse per la nobiltà
de maggiori, che dall'Imperator Ottone Terzo deputato
per assistente al gouerno della Santa Auola sua Adelaide
Come Príncipe del sangue suo, liberò la Sauoia da Masna-
dieri, L'Italia da Corfari, il Rè di Prouenza Ridolfo dalle
cògiure de suoi Ribelli, memorabile per hauer principia-
to, anzi proseguito vna gloria, ch'ad onta dell'inuidia, e
del Tempo mai haurà fine, essendosi per mezzo suo aperta
nell'Alpi miniera d'anime d'oro, che bastano per arricchir
ogni secolo p povero, e desolato che sia. Li Trofei erano
d'Armi all'Antica, & in vn scudo v'era l'Arma propria di
Beroldo, cioè il Cauallo di Sassonia in petto all'Aquila
Imperiale. Nell'altra v'era vna di queste fòrane che spin-
gono l'acqua in alto, per ragione che le parti che seguono
come graui cadèdo caccian le prime, e si pretese di notare
come la successione di Beroldo fù quella, ch'alla sommità
della gloria, prima etiamdio che còparisse in luce lo spin-
se. Diceua il motto *Tollor, quia succedentia pellunt.*

I N T E R C O L U N N I O V.

e suo Titolo.



Noe Constitutiones Sancite,
Religio non decretis minus,
quam exemplis adiuta,
Represæ Hereses, Amati Pauperes,
Ornata Templà.

R Appresentauasi nel Quadro il Senato, nella forma, & ordine stabilito dal morto Duca nelle sue nuoue Cōstitutioni Regie. L'Imprese, che la prudenza sua in promulgar noue leggi esprimeuano, son le seguenti. La Car-
 ta da nauigare, che guida sicuri i Notchieri anche per mari non praticati, col motto *ignotas docet usq; vias*. L'altra il Canocchiale volto al Cielo, come che si sō cō esso scoper-
 te nuoue stelle, col motto *Noua lumina Mundo*. Per cōto degl'altri particolari, che nel titolo sono accennati, hō detto altroue quanto basta per diffendere da ogni sospetto d'Adulatione nell'Elogio.

LXII.

Le nuoue
 constitutio-
 ni. & altre
 opere glorio-
 se, del mor-
 to Duca.

VICTOREM nescias
 An illi triorem feruatis,
 An vtiliorem nouis fancitis
 An illi legibus credas.
 Priuati virtutem agendo,
 Principis maiestatem præcipiendo,
 Tām feliciter, quā cōstāter expressit,
 Nemo ferendis legibus aptior,
 quam cui honestas sola lex esset.
 De Rege cum haberet omnia,
 Nomen illi deesse non decuit,
 Hoc ipsum tamen vt assumeret,
 Tempus non ambitio persuasit.
 Subegerit sibi Thracia Cyprum,
VICTORI deesse Regna poterūt,

non iura Regnandi.
 Per Imperia seruiens equitati,
 Religioni tam addictus veræ,
 quàm infensus fucatæ
 Pro fide certantium labores
 vtilis fecit esse de suis.
 Nouos Gigantes ex Alpibus
 oppugnantes iterum Cælum,
 Ioui suffectus fulminare
 vel de terra parauerat,
 Nisi fecunda monstrorum sæcula
 Ministras fulminum Aquilas
 alio diuertissent.
 Vectigalem se Deo sciens
 Tributa sua ornandis eiusdem
 templis impendit.
 Eundem veneratus in ijs,
 in quibus contemni potissimū solet,
 De pauperibus solos quos ignorauit
 non aluit.
 Assentationem ne puta,
 quod iuraturi testis assertio est.

Amedei Noni pietas ita fluxit
in Decimum,

Vt non sit qui meminerit
Eum in causa Pauperum
irrita prece rogatum.

H Ebbe Vittorio in queste attioni gran simiglianza con Filiberto II. detto il bello e sue lo di. Filiberto II. detto il bello e sue lo di. Christianità, essendo Genero dell'Imperatore Massimiliano primo, Zio del grā Rè Fràcesco, e di Margarita Reina di Nauarra, Cognato di Filippo primo Rè di Spagna Padre di Carlo Quinto, datosi ad ogni sorte d'Imprese Heroiche, si trouò con Carlo ottauo all'impresa di Napoli, e soccorse Lodouico duodecimo in quelle di Milano, ornò la Sindone di Christo di pretiosi Tesori, Trattò cō Alessādro Sesto per comissione di Massimiliano l'impresa di Terra Santa, Aggiunse nuoue leggi alle antiche, e datosi a perseguitare per il Zelo ch'haueua della fede Catolica l'ostinatione de gl'Eretici di Lucerna, e vicine valli li ridusse all'estremo, della quale attione gloriandosi l'hauea posta nello scudo col motto, *Angronij, ac Lucernenses repressi*. In rispetto de donatiui fatti da lui alla Sindone erano i Trofei tutti di cose sacre appartenenti ad vna capella, come Croci, Candeglieri, Incensieri, e simili. In vna baccilla, v'era per impresa, l'istessa ch'egli adoprò mentre visse, Vn'Aquila che guarda il Sole, col motto, *Prestantior animus*, & in vn velo spiegato, il frassino, che con l'ombra sua fa morir i serpenti, col motto, *Noceatibus Noxia* il che alludeua all'hauer scacciato gl'Eretici già detti.

INTERCOLVNNIO VII.
e suo Titolo.



Munitæ Propugnaculis Vrbes,
Quibus sua iam satis,
Et Ciuum Virtute defensis
Nouam addidit securitatem.

LXIII.
Fortifica-
zioni fatte
da Vittorio
in varij luo-
ghi.

IL fortificare i posti di conseguenza, al dire di Teodorico presso à Cassiodoro non e solo lode de Principi, mà ancor de tempi, *Laus est temporum reparatio Urbium, in quibus, Ornatus pacis aquiritur, & bellorum necessitas præcanetur.* Ben lo sapeua Vittorio, ch'in tutto il suo gouerno non hebbe impiego più ordinario di questo. La Cittadella d'Asti fatta tutta di nuouo, la fortificatione di Vercelli poco mē cherifatta, li bastioni aggiōti ad Alba, li errapieni raddoppiati à Cherasco, Momigliano fatto più inaccessibile, Nizza più inespugnabile, sono effetti della sua prouidenza; mà molto più il bel ricinto di bastioni Reali fatti à tutta perfettione, con le sue mezze lune, strade coperte, & altri ritrouamenti de moderni ingegnieri alla Città di Torino da se singolarmente amata come patria sua, e metropoli de stati suoi. Che però il Quadrone di questo intercolunio, che rappresentaua detta Città in prospettiva lo daua à vedere attorno ad essa à Cauallo con vn bel seguito d'Ingegneri ordinando quanto alla perfettione d'opera così gloriosa apparteneua. Le imprese ne due vani più bassi furono, vna nauē fornita di tutto pōto, mà nō ancor messa in mare, col motto, *Artem hanc docuere procellæ.* L'altra l'Alcedone, che fà il nido tōdo acciò nell'istesse tempeste del mare serua di barca à pulcini, non hauendone essa bisogno per hauer l'ali, col motto *Hæc natis secura sui.* L'Elogio fù di questo tenore.

Elogio per
dette forti-
ficationi.

Propugnacula pleraque
 Suo **VICTOR** molitus in Regno,
 Nullum se ipso tutius adinuenit.
 Oppugnari illa possunt,
 quod ille non potuit.
 Ita fidēs omnib. ac si nullū metueret,
 Ita singula muniens,
 ac si diffideret Vniuersis
 Absētię suę damna dū pręuidit, prohibuit.
 Vercellas ijs cinxit aggeribus,
 Quos tueri vel mortuus posset.
 Nullibi minus necessariamunimēta,
 Quam vbi foret ille sepultus.
 Tanti reuerentia Principis etiā sine
 Mænibus hostes excluderet.
 Momilianum plura **VICTORIS**
 Artiam debeat, quam loci naturæ.
 Niciensium Acrocorinthus
 tot inuicta iam bellis,
 De illius timore securior,
 nouam arcem obijcit mari.
 Alba ipsa iam de **VICTORE**,
 quam

quam de Pompeio plus habet.
Trino, quæ oppugnatio ademerat
propugnacula cum fœnore reddita.

Hastensibus noua arce,
Taurinensibus noua vrbe consultū.

Amittere tamen ista potuerat,
si se suis relinquere potuisset.

Illo præfente nulla munimentorum
necessitas.

Aut date nunc igitur, Superi,
pacem Sabaudiaë,

Aut eam munitam si vultis
Reddite in HYACINTO
VICTOREM.

*Carlo I. , e
sue lodi.*

LA Statua fù Carlo primo, figlio del B. Amedeo, Cugino primo di Carlo ottauo, e Cognato di Federico Rè di Napoli, Principe dotato da Dio di straordinaria bellezza nel Corpo, e di oltramondane eccellenze nell'Animo, amicissimo de letterati, tutto che soldato di Genio, e per soprannome Guerriero. Così mancata non gli fosse la vita mentre più vigoroso s'incaminaua alla gloria. Era egli per dar a conoscere al Mondo, che quanto fin'all'hora haueua fatto nelle vittorie hauute nel Marchesato di Saluzzo, nel credito aquistato ne trattati con Francia, nelle confederationi co' Duchi di Milano, e co' Svizzeri, era vn minimo saggio de frutti ben stagionati ch'era per dar è vscito che fosse dalla primavera de gl'Anni. Hauea nello scudo

scudo per attione corrispondente il Castello di Nizza da lui fortificato in tal modo, che fù poi atto à sostenere vno de memorabili assedij, che nel passato secolo succedesse, come si può vedere nel Sabellico, & altri Historici, che di stefamète il descriuono cō ammiratione, & encomij continui, della constanza, & ardire de Cittadini cola dentro rinchiusi. Li Trofei erano tutti d'instromèti da fabricare. In vna carta v'era come vn disegno, ò pianta d'vna fortezza, col motto. *Ars, & fortuna locorum bella gerit*. In vn altro foglio, vn Aquila, che fà il nido in cima d'vn scoglio, (ch'à ponto Aquila rossa sopra vn scoglio el'Arma di detta Città) col motto *Tutum fecere timores*. E questi furono i sette intercolumnij da questa parte.

INTERCOLUMNIO I.

Dalla parte dell' Epistola.

Titolo del Quadro.



**Crauacorij expugnatio,
Vbi paucis diebus plures assequutus
victorias,
Ipsū etiam hostium Ducem,
Qui suppetias latūri venerant,
interemit.**

SE fù glorioso Vittorio nell'arti della pace, lo fù molto più in quelle di guerra. Ne faranno ampia fede all'eternità i singolari suoi fatti, de quali non più di sette ne seguenti intercolumnij furon dipinti, e co' suoi elogij spiegati, serbando la medesima Architettura, & ornamenti di Trofei, e di statue, come nella figuraposta di sopra si può vedere. Seguitai nel disporle l'ordine del tempo, e però l'istesso

LXIV.
Imprese di guerra.

*Impresa di
Crauacor, e
gloriosa at-
tione di Vit-
torio in q̃l-
la occasione.*

l'istesso m'atterrò nel spiegarle. Sia questo il primo. L'anno
1617. alli 27. di Gennaro partito Vittorio Amedeo, all'
hora Principe di Piemonte da Maslerano con otto milla
fanti, e quattrocento caualli andò ad attraccare la piazza
di Crauacor con hauer preso nel primo Arriuo vn mōre,
che dominaua la terra con tutti i posti, e passi delle mon-
tagne, d'onde poteua dallo Stato di Milano venir soccor-
so. Atterri subito i Terrazzani il vedere la facilità con la
quale in passi così difficili fece caminar il Canone, e mol-
to più la prontezza con la quale lo collocò à loro danni.
In vn hora fatta la breccia vi condusse i suoi all'assalto cō
tanta furia, che l'importarono con gran mortalità di quei
che si fermarono à far difesa. Vi restaua il Castello per la
natura del luogo assai sicuro; ma quello ancora in breue
fù ridotto da Vittorio à tal termine, che se li rese, accet-
tandolo egli cō patti assai cortesi, come dice il Possuino
nelle sue Historie, più in riverenza della Principeffa, che
v'era dentro, che perche demeritato non l'hauesse chi
comandaua al presidio con hauer fatto atti hostili contro
le conuentioni, e promesse di chi haueua per esso parla-
mentato. Intesa poi poco doppo la venuta de Spagnoli
al soccorso nella Valle di Sessia fattosi auanti generosa-
mente Li araccò, & ritirandosi essi atterriti da quella furia
non aspettata, sdegnato Don Sancio di Luna Castellano
di Milano, come quel coraggioso capitano ch'egli era, che
sotto la sua condotta si douesse mai dire essersi cō attione
meno honorata derogato all'Armi del Rè suo Signore,
mentre con la lingua, e con la mano si sforza di fermar i
suoi à far testa, ferito da vna moschettata in vn fiaco ter-
minò con fine honorato la sua militia, lasciando prigionieri
nelle mani di Vittorio coloro, ch'emoli delle sue glorie
l'hauean seguito. Fù questa la prima impresa, ch'alla Gio-
uentù del nostro Heroe aquisstasse anche presso à nemici
gran credito di nō men prode, che felice guerriero, lessè-
dosi di già nel resto fatto conoscere per vno de Principi
attalentati da Dio di tutte quelle Doti, che conuengono à
chi gouerna. L'iscrizione nel Piedestallo fù questa.

*Morte di
Don Sancio
di Luna al-
la Sessia.*

*Inscrittio-
ne alla su-
detta attio-
ne.*

ch'elli

Bella-

Bellatores fiunt apud alios, in
 in Sabaudia prope nascuntur.
 Ab armis **VICTOR** alienus, M
 Si sine illis, quod erat in nomine,
 re ipsa esse potuisset, O
 Posuit militiæ rudimenta victorias.
 Veteranum, si de peritia æstimes,
 nunquam Tyro,
 Antequâ bella disceret iam docebat.
 Ad Crauacoriū ingenio experiētiā
 supplens,
 Cum nullas adhuc haberet
 Fama suppetias,
 Nuda virtute pugnavit, ante cum
 montibus, quam cum hominibus.
 Asperitate locorum, æque,
 ac Temporum victa,
 Solutis ardore niuib, A
 ferro mœnibus dissolutis, Q
 Menssem omnem, more suo,
 Martium faciens
 Ianuariū ipsum bello feruire coegit.

Tormenta tam facile transferens,
 quam prudenter disponens,
 Mutatis sæpe conflictuum initijs,
 nunquam fine,
 Orbata sideribus noctes pluribus
VICTORIIS illustravit.
 Ubicumque hostem inuenisset,
 æque fortiter sustinens, ac laceffens,
 Non deterius monte,
 quam campo usus, edocuit,
 Ducum virtutem, non locorum
 fortunam bella decernere.
 Gavisus ad Sessitē sibi hostē oppositū
 Quidē Luna claritatem
 non inconstantiam ferret.
 Difficultate vincendi laudem
 addente victoriæ
 Adhuc sibi de suis seruatis,
 Quam de illo delecto plus plaussit.

L E imprese erano. Le scuri legate ne fasci cōsolari dell' Antica Roma, col motto . *Soluit ratio, non imperus* . L'altra vna massa pontuta d'ogni parte col motto di Ouidio, *omnique ex parte timetur* . La statua fù di Vmberto Secondo

do detto per soprano il Gigante, & hebbe nella Targa ^{Vmberto} la Città di Gerusalemme con li stendardi della Croce, per ^{II detto il} essersi egli, secôdo il Paradino, & altri, alla presa di quella ^{Gigante, e} con Gottifredo trouato, che però anche in vno de scudi ^{suoi lodì.} rilegate ne trofei d'Arme barbare, v'era per simbolo l'Arma della istessa Città, e Regno, col motto, *Solima Sabaudia vtrique militat*, poiche nell'opposto era l'Ariete machina militare all'Antica, messo in ordine per abbattere la porta d'vna fortezza, col motto di Seneca, *aut facis, aut inuenit*. E quando etiã dio fosse vera la fondata opinione, di chi merita in questa materia ogni fede, che nò passasse altrimenti Vmberto in Oriente, dicẽdolo solo il Paradino, & altri più moderni scrittori, senza che ne più antichi se ne facci mentione, non per questo mancariano glorie a tanto Prencipe per cõparire con honore trã primi Heroi di sua Casa. La Tarantasia liberata dalla barbarie del Tiranno Emerico, l'obediẽza mantenuta inuiolabile al vero successore di Christo, in tempo, che quasi tutta l'Italia secon dando l'Imperator Scismatico Henrico, adoraua vn tal intruso Guiberto. Li priuileggi e donatiui, fatti alle Chiese di Pinerolo, e Borghetto, per tacere l'altre sue lodi, bastanno di farlo comparire più d'Animo, che di Corpo Gigante.

INTERCOLVNNIO II.

Titolo del Quadro.



Gesta ad oram occidentalẽ Ligurię,
Vbi non minor in vincẽdo felicitas,
Quàm facilitas in parcendo.

LXV.
Impresa
della Riviera
ra di Ponè
te nel 1625.

LE imprese gloriose fatte da Vittorio nella Riviera di Ponente sono al Mondo più conte, di quello habbino bisogno di mia dichiarazione. Molti fino al dì d'hoggi non fanno intendere, con che sorte d'ingegno conducette così tanta facilità l'Artigliaria per scoscesi dirupi, con che Argani la tirasse à Vintimiglia la doue non cò altra maniera che volàdo pareva g'oger potesse, come faceffe ad abbattere in così poco tēpo la Pieuè luogo per altro e per natura, e per arte si ben prouisto. La Clemenza con la quale si portò nel luoghi che prese, come in Vintimiglia, Albenga, Villanova, Alassi, Louan S. Raffaele, & altri che si ponno veder nel Mecuno del 1625. & particolarmente nel deliziosoissimo luogo di San Remo, mettendosi egli in persona sù le porte delle Terre, e Città à prohibire con la spada alla mano l'insolente à Soldati di nemico farrosi difensore, può testimoniare il disgusto, che s'è tir douette alla Pieuè, quando si vidde come in necessità di priuarla de suoi fauori per mettersi il faceo. L'Imprese erano vn fiume, che rottò l'Argine, che gli prohibiua libero il corso, allagò le sottoposte campagne, col motto: *Ab obijce senior*, & è d'Ouidio. L'altra vn Horologio da Sole in vna muraglia, che con vergha di ferro batte sol colpi d'ombre, col motto: *Ferrea virga est umbratilis ictus*. Spiegandosi con questa la Clemenza usata cò gl'vni, con quella la seuerità meritata da gl'altri, per hauerle voluto far resistenza oltre quello che le leggi di guerra soglion richiedere. Per intelligēza dell'Elogio, che quì soggiongo conuien sapere quanto sia fertile quella Costa di Liguria di oliui, Cedri, Palme, & altre delicie, per le quali costò quel Paese così caro à Romani hauendolo comprato con tanto sangue, quanto ne spesero nelle guerre contro de Liguri, numerati meratamente trà popoli più bellicosi d'Europa, non hauendo potuto con esso spatio di 80. Anni, come riferisce Strabone, guadagnare niente più di dieci miglia di paese.

Ambitio nulla maior **VICTORI**,
 Quam seruire, quos vinceret.
 Inuictam toties Victoribus orbis
 Liguriam hostis ingressus,
 Iratus fortunæ Temporum,
 Quæ ubi tot oleæ pacis indices
 nascerentur bellum infereret,
 Vnico Plebani oppidi excidio
 plurimum occasionem præcidit.
 Nullibi maiores sensit angustias,
 quam ubi veniam nō caperet locus.
 Semel seuerus, ne sēp esse cogeretur,
 Paucorum exitio ceteros monuit,
 Vt eum mallent hospitem habere,
 quam hostem.
 Magnanimis mitius non profuisset
 exemplum.

Ad Vintemilū nescias an bōbardis
 alas dederit, an molem ademerit.
 Eo illas impulit, quò ideo solum
 credantur venire potuisse,
 quod venerint.

Inerat authoritati eius plus pōderis,
quam metallo.

Albigauno, & ora ferè vniuersa,
qua beneficijs, qua armis edomita,
Vicit prope plura, quam viderit.

Defensor ingressus ea oppida,
quę se oppugnatorem noluiſſent,

Si quid periret incolis
ſuę glorię damnum putans.

Auidū pręde militē frænare maluit,
ditare cum poſſet.

Palmarum in patria **VICTOR**
iniurius eſſe non potuit.

Arbori ſuę venerationē hanc debuit

Ut vbi illa nasceretur, nemo periret.

Ita ſiquādo deeſſent quos vinceret,

Victor ſui,

Ex ora illa felici

Ipfas etiam palmas retulit,

quas reliquit.

Quest'ultimo e detto in riguardo de gl'ordini seuersi, ch'ei fece contro chiunque hauesse osato tagliar pur vn albero in quella spiaggia, non volendo che non solo gl'huomini, mà ne pur gl'elementi, si hauessero à dolere di sue vittorie. La statua fù del Duca Filippo il secondo, *Filippo II. Duca di Savoia esue lodi.* ch'hebbe nel scudo per attione corrispondente. *Liguria* *Carolo Octauo Regi Galliae aquisita* oltre la quale gloriosissimi ma impresa hauerebbe potuto metter in publico, quelle che fece prima à fauore di Carlo Duca di Borgogna, e poi di Carlo VIII. figlio di sua sorella, per quello nella presa di Lieggi, per questo nelle guerre d'Aragona, nella espugnatione di Perpignano, nella ricuperatione dell'Aquitania sorpresa ne gouerni del Delfinato, di Bordeos, di Limoges, & altre Prouincie di Francia, nella conquista del Regno di Napoli, nelle guerre contro Guglielmo Marchese di Monferrato, oltre la grandezza d'animo, con la quale succeduto nel gouerno al Duca Carlo Giouanni Amedeo morto di sei anni, & vndeci mesi, si vendicò con straordinarij fauori di tutti coloro, che ne passati tempi presso à Nipoti e fratelli, gli hauean fatto contrasto. Ne Trofei composti di varie Arme v'erano due imprese scolpite ne scudi. Vna sua propria, come si può veder nel Typotio nel luogo da me sopra citato, & era il Collare col FER T. circondato da vn serpente cò l'interpretatione, Fortitudo eius Rodum tenuit. Nell'altra vn Cauallo da guerra messo in ordine per la battaglia col motto, *Pacem interdicat origo.*





Ad Bestannium receptus,
 Vbi loco iniquissimo
 Avigintiquinque millibus hostium
 circumuentus,
 Tria suorum millia illesa reduxit.

LXVI.
 La famosa
 ritirata di
 Bestagno.

Non è degno di lode quel Capitano, che non hà per primo principio il dettame dell'Imperatore Marco Antonino Pio, *Malo vnũ ciuẽ seruare, quã mille hostes perdere.* La Temerità nelle guerre e la più curta strada di perdersi, come la codardia la più certa per screditarsi. Che però chi pesa le cose, mà non con le bilancie del volgo, non ammira meno, quando si è inferiore di forze, vn' honorata ritirata, che quando si è pari vna segnalata vittoria. Io sò che quella della quale quì parlo, dal grã Carlo Emanuele, che pur fù huomo, che poteua tener a scuola anche i Capitani di prima Classe, e prouar loro ogni buon precetto di guerra con gl'esempi suoi proprij, fù preferita a quante attioni gloriose hauesse egli mai fatto in materia d'Arme. Dirò in poche parole come seguìsse. S'era Vittorio nel 1625. incaminato alla volta di Sauona, e per assicurar si le spalle hauea preso la Terra, e Castello del Cairo, quãdo intesa l'uscita del Duca di Feria d'Allessandria verso Aqui con vno de fioriti eserciti, ch'habbi visto l'Italia da molti Anni, di 25. milla fanti, e quattro milla Caualli, si risolse di tornare col Marescial di Chrichi à Spino, oue staua il Còrestabile Edighiera col Duca Carlo, & il grosso delle

delle lor forze ; mà affriato a Bestagno certificato della
 resa d'Aqui, e de disegni , c'hauca il nemico di tagliarli
 la strada d'Alti cò sorprendere Nizza della Paglia, si risol-
 se d'auanzarsi à Canelli, doue giunse la sera il Marescial
 di Crichi, con due milla fanti, e quasi tutta la caualleria,
 essendo rimasto in dietro Vittorio alla Retroguardia, per
 sostener il nemico, che lo seguiva. Su la sera s'accampò
 egli con la sua gente discosto dall'Armata nemica niente
 più d'un tiro di moschetto nella valle d' Monastero. Con-
 siderato il posto, e vista la difficoltà di saluare il Canone
 in passi così difficili, vedendo ch'il nemico cò disegno di
 prenderlo à quella volta ingrossaua, lo trattenne con co-
 tinue scaramucchie tanto che diede tempo al Prencipe
 Tomaso suo fratello di venir in persona ad assicurar i pas-
 si. Sù la mezza notte diede il nemico vna furiosa all'-
 Arma, & attaccando per ogni parte l'esercito di Vittorio
 hebbe occasione di prouare la dilui sicurezza ne gl'estre-
 mi pericoli. Non vi fù chi lasciasse il suo posto, ò si scò-
 certasse pur vn tantino, mà apparecchiat tutti, più ad vna
 morte gloriosa, che ad vna fuga meno honorata, trinciera-
 ti dalla propria còstanza, mantennero la riputatione, e la
 vita, talche sù l'Alba battèdo i nemici la ritirata hebbero
 per bene di lasciar che Vittorio, sù gl'occhi loro, con le
 bandiere spiegate, e col tamburro battente, assicurando
 sempre all' Auantaggio il Canone si ritirasse à Canelli, do-
 ue venuto l'istesso giorno il Duca Carlo pianse di pura al-
 legrezza ricuperado se stesso nel figlio, ch'hauca per per-
 so, e facendoli in poche parole quel Panegirico, che me-
 ritaua attione sì gloriosa. Questo fù l'Argomento dell'
 Elogio che segue.

*Elogio e
 detta ritirata
 16.*

Militarūt in **VICTORE** tã multa,
 Ut conflare solus exercitum
 credi potuerit.

Copias, cū deessēt, de se ipso suffecit.

Ab Bestanniū circūuētus ab hoste,

Cuius vt virtus terrorem,
 ita numerus desperationē incuteret,

Amplitudine mentis dissimulans

angustias loci,

Perire potuit, timere non potuit.

Salutem malens virtuti debere,

quàm fugē,

Suo periculo mercatus securitatem

t tormentis,

Ita receptui cecinit,

Vt videretur temeritatē declinare,

non pugnam.

Et à fronte petitus, & a lateribus,

Totus effusus in suos,

se in eorum vnoquoque seruauit.

Admirationi hostibus,

cum iam vix posset esse timori,

Ipsū nō vinci, sūmā fecit esse victoriā.
 Gaudia sua lacrimatus est Carolus,
 Cum se ipsum recuperavit in filio.
 Mundi nomine gratulatus
 sibi est talem Heredem.

Tum primum didicit qualis esset
 ipse bellator,
 Cum quos erudiret Agnouit.

Chi lodò rāto quest'attione viuo, fū dall'Aatore impie-
 gato à lodarla morto. E ben conueniua, che nell'ho-
 norata Assemblea di tanti Heroi non māsasse quel Carlo,
 che fū di tutti l'Epilogo. Di quel Carlo discorro, che ve-
 nuto cō miracolo in terra, fermouisi con vn maggiore, &
 attrahendo da Genitori vn'ingegno fin dalla pueritia ca-
 nuto, con l'hauer consumato in se stesso quanto di buono
 può communicar la natura, non li lasciò ne pur la facoltà
 di poterli dare vn fratello; Di quel Carlo, che ne gl'anni
 più lubrici abbandonato dal sostegno del Padre addotato
 dalle virtù tutte per figlio, tirò à se nō meno gl'occhi, ch'i
 cuori del mondo tutto, talche vno de i Rè più sauij, che
 mai portasser corona, non vidde à chi meglio fidare sua
 figlia quanto à se simile per la capacità dell'ingegno, al-
 tretanto à se cara per la corrispōdenza d'affetto. Di quel
 Carlo, che caparratosi il Cuor di Dio, cō mantener cruda
 guerra à di lui nemici, procacciar buona pace à di lui Vi-
 carij, ergere superbissimi Tempi à di lui honori, meritò in
 contracambio vna figliolanza, la più felice, che s'ideasse
 mai padre, che per occupare le marauiglie tutte lei sola,
 diuifasi nella varietà delle strade, ch'a consumar gloria
 conducono, per differentissimi mezzi vn medesimo fine
 di perfettione consegua, aggiungendo superbia al mare

*Carlo Ema-
 nuel padre
 del morto
 Duca, e suc-
 lodi.*

da se signoreggiato ne gl'Almiragli, splendore alla porpora, da se nobilitata ne Cardinali, transferèdo la santità de Monasteri alle Corti, il senno, e vigore de maschi alle femine, prouedendo Vice Regine à Regni, Protettori à gl'Imperi, Generali à gl'eserciti, dando a conoscere, nella sublimità de pensieri, nella serenità de costumi, nella capacità de gl'ingegni, ch'ad vn suo benemerito in terra fù concessa dal Cielo. Di quel Carlo, la cui intrepidezza mai riconobbe timore, la cui fortezza mai si sottrasse a pericolo, la cui costanza mai s'arrestò per incontro, la cui sagacità mai s'accecò per inganno, Maestro, mà senza fasto, familiare mà senza spregio, senza timidità cauto, senza temerità risoluto, liberale anche à chi non chiedeva, Amico anche à chi non l'amaua, voglioso di gloria, ma contento di meritarsela, inchinato alla guerra, mà facile a disporsi alla pace, coraggioso, mà pio, Guerriero, mà letterato; Di quel Carlo che cimentatosi con tutte le forti di nationi, da tutte portò applausi, e Trofei, & hauendo più virtù che fortuna, gl'odij di questa, con gl'aiuti di quella schernendo, meritò d'hauer per Encomij gl'oracoli de gl'Vrbani, de Gregorij, de Pauli, de Clementi, de Sisti, e d'essere riconosciuto con particolari ambasciate da gl'Epiroti, e Macedoni come nouello Aleissandro, e perciò inuitato a passare con le sue forze à scuotere da loro capi l'insopportabil giogo della Tirannia Ottomana; da buona parte di Germania a succedere nell'Impero a Matthia, Dall'Imperator d'Etiopia ad honorarlo di sua amicitia, per non dir niète della spada valutata 60000. scudi d'oro presétatali da Giacomo Rè della grã Bretagna cò quella dedicataria gloriosa, Al primo Guerriero de suoi tempi. Io confesso che quando fui per risolvere, che attione scolpir li douessi nello scudo, restai talmente sopraffatto dalla moltitudine, ch'hebbi per bene lasciarlo bianco col motto, che dichiaraua l'Impossibilità di comprendere attioni sì grandi, e sì varie in vn spatio sì angusto. *Mea non capit vnicuius rombo*. Et è ben Carlo Emanuele in chi bisogni cercar per minuto potendosi prendere a fascile imprese Heroiche

che . E di che altro son piene le guerre da lui fatte in Sa-
uoia in Prouenza, nel Marchesato di Saluzzo, in Piemöte,
nel Möferrato, nel Genouesato, L'assedio di Geneua, l'es-
pugnatione di Trino, di Moncaluo, d'Alba, di S. Damiano,
di Gai, d'Ottaggio, di Caramagnola, di Bricheras, di Re-
uello, le difese d'Asti, e di Verua, pertacer hora de Mo-
nasteri, Chiese, e Collegij da lui con Regia magnificenza
fondati, de libri scritti, delle fortezze fabricate, & altri
miglioramenti dello stato . Et in lode di chi hanno con
più honore impiegato le lingue i Tullij, & i Demosteni
del Secol nostro, i Panigarola, gl'Albritij, di chi hanno
più frequentemente cantato i Cigni d'Italia, i Marini, i
Guarini, i Tassi, i Cassoni, i Chiabrera, e gli Storici di che
altro hanno da empir le pagine, che delle glorie di Carlo,
grande per le marauiglie, ch'oprò, maggiore per quelle
ch'ebbe in disegno, massimo per esser gionto à così grã
gloria, con così poca fortuna . Li Trofei, d'un tant'huo-
mo furono d'ogni forte d'Armi, poiche esso di tutte heb-
be sperimentale scienza, e ne scudi, & vani di sotto furo-
no quattro delle sue imprese . Il Centauro suo ascende-
re, *opportune* . Il braccio con la spada, *omnia dat, qui iusta*
negat . Il Compasso col circolo alla testa, *dū premor amplior*,
e quell'altra, *quacūque feror* d'un tal Animale, à cui gl'occhi
proprij seruon di lume.

INTERCOLVNNIO IV

Titolo del Quadro.



Mons Caluus expugnatus,
Vbi ne diuideret cū militibus gloriã,
Æque Ducis, ac militis partes egit.

Nell'.

LXVII.
*Presa di
 Moncaluo
 nell' ultime
 guerre di
 Monferra-
 to.*

Nell'ultime guerre di Monferrato fù attione stimatissi-
 ma la presa di Moncaluo, per la breuità del tempo, in
 che si fece strada ad vna piazza sì forte espugnádola per
 mezzo d'vna mina, che giocando à marauiglia, li d'ede
 commodità d'importarla cò vn furioso assalto, senza che
 tanti coraggiosi soldati, che v'eran dentro in presidio ba-
 stassero à far difesa. Le imprese furono, il Monte Vesu-
 uio, ch'arde di nuouo incendio, & il mondo tutto com-
 moue parte a marauiglia, parte à timore, col motto detto
 da Lucano del fulmine. *Mundique fragore emicuit*. L'altra
 vn' Artigliaria, che non hauèdo in se fiamme, che nuocer
 possano, vomita solo quelle, che riceue al di fuori, col
 motto. *Renomit, quos accipit*. L'Elogio e questo.

VICTORIS Ferrum,
 quo minus metere palmas posset,
 Ne Ferrato quidē à Mōte retusum.
 Eo decaluatus Mons Caluus est,
 Cui Turriū frequētia comā fecerat.
 Arx nō deterī⁹ viris munita, q̃ muris,
 Cum plures clauderet Hēctores,
 bellum vltra decennium traxerat,
 Nisi eam multiplex in **VICTORE**
 oppugnasset Achylles.

Paucioribus stetit illa diebus,
 quam annis sperauerat.
 Ne propugnacula quidem ipsa
 Ausa corā **VICTORE** confitere.

Eoterrā obfidente in Aerē auolarūt.
 Timere sibi celū a nouo Gigāte potuerat,
 Si manū, quę mōtes per inane torqueret
 Minus amicam aliquando senfiffet.

De nitrato puluere Cineres nati.
 Concepit in Visceribus suis terra
 victoriam,

Quam mox in lucem edidit
 per dira tormina facta mater.

Defensionis ardorem
 excitatus ignis extinxit,

Oppugnationis accendit.

Diffusum penitus causæ,

Pro quā ne tellus quidem
 ipsa iam staret.

Vsque adeo Victores ipsa etiam
 elementa sequuntur.

LA statua fū Pietro rappresentato in quell'istessa straua- Pietro e sue
lodi.
 ganza d'habito, con la quale li die l'animo di compari
 re auanti l'Imperatore Riccardo la metà armato di sodo
 Acciaio; l'altra ornato di veste d'oro, professando alla libe
 ra d'hauer l'oro per ornamento di Cesare, il ferro per sua
 difesa. In cōsideratione di che ne due scudi posti ne tro-
 fei laterali fatti d'Armi diuerse all'Antica, si dipinsero per
 simboli, in vno il Groppo Gordio, con sopra la spada del
 gran

gran Macedone, che per sciogliere l'oracolo, hebbe fortuna di snodarlo tagliandolo, col motto. *Si vis Regnare diuide;* poiche come tutti fanno era à chilo tagliaua promesso da gl'oracoli il Regno. L'altro la Luna in quarto, che tutto che ancor all'hora della sua integrità niente perda, sembra non dimeno diuisa, col motto. *Scit & diuisa videri integritas.* L'attione che nel di lui scudo corrispondeua à quella di Vittorio effigiata nel quadro era, *Veragri expugnati.* Oltre di che va glorioso per tutti i secoli col Titolo di Piccolo Carlo Magno, datoli per la somiglianza, ch' hebbe nell'opre sue con quel Rè non men generoso, che pio, come anche per l'aquisto fatto à suoi posterì del pretiosissimo anello di San Maurizio, col quale sposar potessero la continua protezione di Dio, per le guerre fatte con tanta riputatione contro Rodolfo Conted'Aspurg, & altri popoli in quel tempo potenti, per le piazze liberate da gl'assedij de Borgognoni, per le gratie meritare da Hérico Rè d'Inghilterra suo stretto parente, per gl'accrescimenti fatti al suo stato, & altre imprese, che si ponno veder nel Pingone, & altri scrittori.

INTERCOLVNNIO V.

Titolo del Quadro.



Pons ad Ticinum,

Quo paucis horis extructo
Tantumdem nocuit hostibus,
Quantum profuit foederatis.

L'esse-

L'essere così fresca la memoria del fatto d'Armi di Tor-
 nauento al Ticino mi disobliga dal raccontarlo con
 più minutia. Era il Marescial di Crichy con la sua gente
 passato il Ticino, e stava per passarlo anche il Duca Vitto-
 rio, se non che per maggior sicurezza, e commodità dell'
 esercito, si giudicò disfare prima il ponte già fatto, e farne
 vn'altro più à basso. Penetrato questo disegno dalla sa-
 gacità del Marchese de Leganes Generale dell'Armi del
 Rè Catolico per tutta Italia, si mosse col grosso delle sue
 forze à quella volta, & prima che si facesse il nuouo Pòte,
 per mezzo del quale gl'vni poteessero esser soccorsi da gl'
 altri, pensò di rouinar quell'esercito con l'annietarne vna
 parte. Hauuto di ciò sentore Vittorio, & accortosi ch'il
 tempo era per i nemici, non si perse per questo, anzi go-
 dendo se gli offerisse così buona occasione di far vedere
 in Teatro sì degno i miracoli dell'Autorità sua, Aguzzan-
 do l'industria de suoi con parole, e con premi, e talhora
 con le sue medesime mani nobilitando quell'opra, in ma-
 co d'vna notte fece di nuouo il Ponte, non ostante tutti
 i Contrasti che leppe far il Ticino con le sue furie. La
 mattina a buon'hora passò con la sua gente, la dispose in
 battaglia, ruppe quella furiosa piena con la quale s'auan-
 zaua il nemico, e non mai ritiratosi da pericoli, fin che
 duroron le Zuffe fù causa che i Fràcesi diffefero il suo po-
 sto con ogni honore, e restorono padroni del campo. Si
 tenne obligato il Marescial di Crichy di ringratiare Vit-
 torio anche a nome de suoi, come ch'a lui doueffer la vita
 poiche se bene assicurati nel valor proprio, tutto che in-
 feriori di numero, pensauano di diffenderla, ò di farla co-
 star cara a nemici, tuttaua il disauantaggio del posto, era
 tale, ch'vn esercito valoroso ancor esso, e portato con
 animosità straordinaria come ad vna sicura vittoria, era
 per maltrattarli. Fù quest'attione a Vittorio gloriosissima
 sì per hauer stimato suo il pericolo de Collegati, sì per la
 prestezza con la quale fece quella gran machina, non essē
 doui stato, chi pensasse poter esso giungere a tempo, se
 non quando gionto lo vidde. Le imprese ch'accompa-
 gnauano

LXVIII.

La Battaglia di Tor-

nauento al

Ticino.

In shella
 otto mase
 di 2 abato
 di 29 d'ago
 otto mase
 di 29 d'ago

*Elogio alla
sudetta at-
tione.*

gnauano il Quadro in questo Intercolunnio, furono, vn
fulmine, che prima di poter esser temuto fà il colpo, & ab-
batte, e torri, e boschi, col motto *Premisit damna timori.*
L'altra, vna granata di fuoco artificiale, che posto in quel
le angustie maggiormente s'infuria, col motto. *Inclusus
magis, atque magis furit.*

Velocitas mētis in corpus vsq; refusa
Eam **VICTORI** laudem adiecit,
Vt pari celeritate cogitarit agenda,
& egerit cogitata.

Vbicunque necessarius ibi præsens,
Nec flumine, nec monte prohibitus
Ire iam non est creditus, sed volare.

*Allude al
cauo fatto
già da Frà
cesi per di-
uertir detto
fiume da
Paui.*

Infensus semper Gallis Ticinus,
ex quo sectus ab ijs est,
Inuictissimum Cricheiū incluferat,
Nisi **VICTOR** tantumdem
habuisset in fide Constantiæ,
Quantum in agendo celeritatis.

Fluuiodiuidente,
quos fœdus iunxerat,
Cum nec iam tutus saluti,
nec opportun' receptui pateret loc',
Necessarium transuehendo

Milici

Militi Pontem,
Non tam fieri iussit ipse, quam fecit.

Operosæ Authoritatis miraculo
Mensiû labor paucis horis expletus.

Accreuit Ticino tumor
ex tanti sudoribus Principis;

Adhuc tamen in artificis
reuerentiam pepercit operi.

Feralem in Scenam
probauit illico **VICTOR**

Actorem se, non spectatorem venisse.

Suum æque opportune disponens
militem, ac prouide duxerat,

Fœderatorum victoriæ, & occasio fuit,
& causa.

Quando tamen adhuc Gallo,

& Hispano lis esse potuisset

Vter e conflictu victus abscesserit,

Stetisset semper certa **VICTORI**,

nec diuidenda cum alio,

De flumine superato victoria.

Aimo, e sus
lodi.

LA Statua fù di Aimo, che fù Cugnato del Imperator Andronico, e di due Rè di Francia Luigi Hutino, e Filippo di Valois. Hebbe nello scudo per impresa gloriosissima, l'hauere difeso con le sue forze il sudetto Rè di Francia Filippo còtro la potenza d'Edoardo Rè d'Inghilterra, nelle battaglie di Cressy. Diceua il motto *Filippus Gallia Rex ad Crassiacum ab Anglis defensus*, contentandosi per hora questo gran Campione di celare l'altre sue imprese niente meno gloriose di questa, fatte nelle guerre contro il Delfino, con le quali lo ridusse a tal termine, che fù necessario vi si mettesse di mezzo la Corona di Francia per impedire, che non lo distruggesse del tutto. Li Trofei di questo Duca furono tutti fatti di varij scudi all'Antica, & in vno di essi v'era per impresa, vn Giglio assiepatato da rose, che con le spine sue lo circondano, col motto. *Tuentur honores, quos faciant*. In vn'altro v'era per corpo vno di questi scudi, che hauendo vna longa punta nel mezzo seruono d'Arma offesiua, e difensiua, col motto. *Gemino spectabilis usu*. Li sentimenti li lascio alla speculatione dell'ingegnoso lettore.

I N T E R C O L V N N I O V I .
Titolo del Quadro.

**Nouissima Regni sui
Ab Hostium inuasionem defensionem
Qua bellatores strenuissimos
Pari virtute excepit,
maiori felicitate reiecit.**

Chi è informato della qualità dell'esercito, che nel passato anno sotto la condotta di non men fauij, che coraggiosi Capitani assalì i Stati di Vittorio Amedeo nel Asteggiana, nel Vercellese, e nella Langha, vederà s'haueuo ragione di fare il seguente Elogio a chi con le sue sole forze per tanto tempo difese il suo con ammiratione, & applauso d'Europa tutta. Co' suoi moti continui fermò gl'altrui, come Anima dello Stato in ogni di lui parte sempre trouossi, difese con le piazze anche i fiumi, proibendo per molti, e molti giorni il passaggio del Tanaro a nemici, e non ricusando mai, tutto ch'è di grã longa inferiore di numero di cimentarsi con essi, come in varie occasioni fece conoscere.

LXIX.
La Difesa
de' suoi Sta-
ti in quest-
ultimo.

Elogio per
la difesa de
Stati.

Felix Sabaudia,

Si pari studio **VICTOR** se ipsum
defendisset, ac sua.

Bellorum incommoda propemodum
solus ferens,

Omni a suis timorem excluderat,
Nisi quos aliunde securos effecerat,
esse coegisset de se vno sollicitos.

Quassatum Regnum nulla rem magis,
quam eius motibus stetit.

Hosti non profuit auxisse
diuidendo terrorem;

Admirationi cedere coacta ferocitas
Deum aliquem oppugnare se credidit,
quem

quem inueniret vbique,
 Arces tentare seu timuerit,
 seu neglexerit,
 Potiora populorum munimenta
 sita vidit in Principe,
 Qui securitatē dare mallet arcibus,
 quam debere.

Vallum, & aggeres quacunque
VICTOR pergeret secum tulit.
 Laconum more fuetus pro muro
 pectus opponere
 Suorū timorib. adhibuit munimēta,
 non suis.

Gauisa Hispania est vel infensa
 de se tales exisse,
 Quos nec ipsa iam vinceret.
 Gratulata Regib. suis est tales affines
 Qui eorumdē mereri scirēt amores,
 Quorū etiamnum odia tolerarent.



LE imprese furono . Il Leone alla bocca d'vna grotta
 Custode de suoi Leoncini dalle insidie, e forze de cac-
 ciatori, col motto, *Meruitque timeri, non metuens* . L'altra il
 Dragone custode de pomi d'oro nell'orto delle Hesper-
 ridi, col motto del Poeta . *Nunquam damnatus lumina*
somno, volendo con questo simbolo spiegare la singolar
 vigilanza del morto Duca in tempi così pericolosi. La *Ludouico*
 statua fù del magnanimo Ludouico, ch'hauendo aggio- *Duca di Sa-*
 to alle glorie de maggiorile sue, fù di tanta stima a suoi *ucia, e sue*
 giorni, che gli Suizzeri di Friburgo di sua spontanea vo- *lodi.*
 lontà l'eleffero per suo Signore. Questo e quel Ludouico
 che figlio d'vn Amedeo Felice, ne diede al Mōdo vn Bea-
 to, e mezzano trà vn Santissimo, e vn Santo, partecipe di
 tutti due, hebbe così propitie le stelle, che da Anna di
 Cipri sua moglie li nacque la più felice prole, che deside-
 rar si potesse, noue maschi, trà quali Ludouico fù Rè di
 Cipri, Amedeo e Filippo Duchi suoi successori, e sette fe-
 mine, trà quali Carlotta moglie di Luigi vndecimo, Ma-
 dre di Carlo ottauo, Margarita Marchesa di Monferrato,
 Bonna, accasata con Galeazzo Maria sforza Duca di
 Milano, Maria con Luigi di Luzemburg, Agnese col Du-
 ca di Longauiſſa . Quel Ludouico, che hauendo tirato à
 se gl'occhi de gl'huomini cō essersi mostrato più che huo-
 mo, nelle guerre di Lombardia, e poi in quelle, che fece
 per prohibir il passar l'Alpi, à Luigi il Delfino, & à Renato
 Duca di Lorena collegati contro Venetiani (la qual At-
 tione portò la di lui statua nel scudo col motto *Delfinates*
& Lotharingj Alpes transire prohibiti) co'lacci di sua somma
 Pietà legò in modo i Cuori de Vicarij di Christo, anzi di
 Christo istesso, che come da quelli fù honorato di priui-
 legij singolarissimi, così da questo fu eletto Custode d'-
 vno de maggiori Tesori, ch'inuidij il Cielo alla terra,
 essendo lui stato quel fortunatissimo Duca à chi toccò
 raccogliere in casa Sauoia il Redentor del Mondo, co-
 diuiniſſimi colori del Sangue suo miniato nella Santissima
 Sindone . Ne Trofei di questo Duca furono intrecciate
 due imprese, l'vna fù sua, Dell'Arco con le sette rotte,
 col

Il Santissi-
mo Sudario
quando ve-
nuto in ma-
no della ca-
sa di Sauo-
ia.

col motto. *Fracta magis feriunt*. L'altra l'Hidra col motto di Seneca *in laudes suas aliena vertit odia*, come che chi gli recise le teste li didede occasione di far conoscere la virtù, ch'ella haueua di ripararle.

INTERCOLVNNIO VII.

Titolo del Quadro.

Suprema ad Bulmidam victoria Qua Mortis ipsius contraxit Inuidiam

LXX.
Impresa di
Mombaldo
ne alla Bormia.

LE gran fortune furon sempre preludio alle gran disgratie. E Pronostico d'Astrologia, che non falla, da vn'aspetto felice, predirne vn Reo. Questo e lo Schacchiere del giuoco di Dio, oue ogni bianco di prosperità con quattro neri di miseria confina. Chi haueria mai pensato, che chi non potero opprimer le guerre, douessero sepelir le vittorie. Con tutto ciò parue bene alla Prouidenza, ch'il tutto Regge, à tanti essempli già dati dell'Instabilità dell'humane grandezze, aggiungere ancora questo contentandosene Vittorioso, anzi godendone, che con la morte sua fosse per rinouarsi auiso sì saluteuole al Mondo. Vn mese prima, ch'egli finisse i suoi giorni, standosene in Torino dissimolando cō la caccia l'Attentione ad ogni minimo moto dell'Inimico, hebbe tanto più certo, quanto più secreto l'auiso del disegno, che v'era di sorprendersi la Fortezza del Cencio. Partì subito a quella volta, in modo però, che tutt'altroue pareaua mirasse, e fatta venire a Salicetto, e luoghi vicini buona parte delle sue forze, attaccò da più bade i nemici impegnati col Canone nella Valle di Bormia cō tanto ardore, che li sforzò à lasciarli in preda tutta l'Artiglieria, con tutte le attinenze di Carriag-

151

Bombe, Petardi, Monitioni, e simili, con morte ancora di molti, che nel ritirarsi furon più tardi. Riconobbe Vittorio così felice successo non solo dal valore de' suoi, ma ancora dalla protezione singolare, ch'ebbe sempre la Regina de' gli Angeli della Real Casa Savoia, massime che ciò successe à ponto li 8. di Settembre giorno per la di lei nascita al mondo tutto festoso, non che a Vittorio, che come di lei diuotissimo hauea con rigoroso digiuno al suo solito fatto la vigilia di festa doppia. L'elogio per dichiarazione del Quadro, così diceua.

Principem, quem vincere bella
non poterant

Oppressere victoriæ.

Vna illi, & eadem
causa immortalitatis, & mortis.

Simulatione quietis
nouos mot' alliciēs, quos reprimeret,

Vel in ipsa venatione ferarum,

Venator hostium,

Inclusis ad Bulmidam,

ante perniciē intulit, quam terrorē.

Inuicti toties, & tam sæpe Victores

Vnius aduentu nunciato,

Seu causæ diffiderent, seu fortunæ,

Fugæ consulere maluerē, quā famē:

Vacauit ignominia metus,

P

qui

qui caderet in Constantes.
 Declinabatur nō cuiuslibet Arma,
 sed Principis,
 Quem vel inermem armati,
 tentauerant sine fructu.
 Pugnat pro eo locus, & dies,
 qui natæ Virgini sacer
 Tanto clienti Virginis
 non potuit non esse festiuis.
 Quęcūque fuerant
 potiora pugnae futura præsidia,
 Tamquam fuge impedimenta,
 relictā **VICTORI**.
 Saginavit inde ille præmissa ieiunia
 Magnarum mentium alimento.
 Spolia illa non tam cessisse
 hostem credidit,
 Quam dedisse Mariam
 Emerito natalitia Xenia Bellatori.
 Omne tamen infausto
 Tormentorū accessione
 beata Sabaudia est.

Aureum illa Principem
quocunque metallo redimeret;
Mille cederet
vno pro VICTORE victorias.

B En vede ogn'vno la corrispondenza di questa Attione di Vittorio, cō quella del glorioso suo Auo Emanuel Filiberto fatta à San Quintino nell'Anno 1557. il giorno di San Lorenzo, della quale cō tant'honore parlano tutti gli Historici. E forsi che non faria stata colpa più che veniale all'Autore lo scordarsi in quest'occasione di dar luogo ad vn Principe, che disheredato come figlio ottimo di padre Buono dalla mala fortuna, nō ad altri, ch'alla virtù douette il suo patrimonio, e come testa di ferro in resistere à colpi, così anima d'oro, in far cōpra de cuori, nelle Angustie maggiori di casa sua, slargando le di lei glorie per l'campid'Italia, Francia, Spagna, Germania, diede à conoscere al mondo ch'hauca valore per farsi grande quando eriamdio tale nato non fosse. Come si faria doluta la Fiandra, che si fosse transcurata la memoria di chi fù per tant'Anni la sua delicia, mantenēdoli col ferro alla mano secoli d'oro, ralleggrandola con sue vittorie, assicurandola con sue difese, Honorandoli la nobiltà, leuando l'occasione de Tumulti alla plebe, maneggiando l'Armi, senza far danno à commercij, reprimendo i colpeuoli, senz'esacerbar gl'innocenti, quanto largo nel dare altrettanto ristretto nel chiedere, Constante, mà non ostinato, Graue, **mà non alicero**, nemico di noia, mà nō per questo men considerato, ò corriuio. Che haueria detto la Sauoia, & il Piemōte, se in occasione di tanta tristezza, se gli fosse negata la cōsolatione di riueder quell'Heroe, per desiderio del quale soffrì già per tanti anni, assalti sì fieri, assedij sì lōghi, scorrerie sì frequenti, battaglie sì sanguinose, quello che per arricchir il suo stato per l'absēza sua impouerito

*Emanuel
Filiberto
auo del Du
ca morto, e
sue lodi.*

li portò ritornando la più pregiata Margarita, ch'alle rive della Senna mai concepisse à propitio cielo natura; e diuenuto più padre, che Précipe il puro bene de popoli hebbe per suo, rimettendo le lettere nell'Academie, le leggi ne Tribunali, lo splendore nelle Chiese, la sicurezza nelle strade. Hauuo gran ragion di temere, ch'uscissero fin dalle Tombe à rinfacciarmi vna tal transcuragine; vn Carlo Quinto, che gli fù più Padre, che Zio, vn Filippo secondo, che l'Amò niente meno per l'eccellenze di sua virtù, che per la congiuntione, ch'hauea con esso nel sangue, Vn' Anna di Momoransì gran Cōtestabile di Francia, vn Duca di Mompensiero, vn Duca di Longauiilla, e tutta quella striscia di Principi, che fatti di lui prigioni in battaglia stimorono felicità, ciò che per altro era stato disgratia, confessandosi altrettanto presi dalla modestia, sincerità, piacevolezza, e magnificenza di lui, quanto eran stati dall'Armi, come se ne dimostrorono gratissimi, in tutte l'occasioni, ch'ebbero di fauorirlo. Li Trofei d'vn tãc'huomo corrispondenti tanto all'Attrione del nipote, quanto à quella ch'haueua esso nello scudo, furono, d'Artiglierie, bombe, Petardi, granate, e simili. Le imprese furono le quattro sue L'elefante tra gl' Agnelli senza che facci loro pur vna minima offesa, col motto *Insestus Insestis*. vn Cumulo d'Armi messe in fascio senz'ordine, col motto, *Reconduntur*; non *retunduntur*. La Corona Trionfale col motto *Instar omnium*; vn' Armatura, con tutte le sue attinenze e posta nel modo, che costumorono di metterne ne Trofei gli Antichi. Col motto di Giouenale, *spoliatis Arma supersunt*. Questo fù l'ornamento de quattordeci Intercolumnij. Resta p fine che spieghi quello della porta al di dētro, nel quale si licentiaua chi usciva. Ciò che ne due fianchi spiegati sin' hora fù rilieuo in questa facciata fù finto di Pittura, che del resto l'Architraue correua l'istesso, ne diuerso era l'ordine d'Architettura, se non che per mancamento di spazio vi furono in vece de Quadri Inscrittioni, e le Statue senza Trofei sopra i piedestalli finti, nel modo de gl'Altri col suo Elogio nell'Intauolato, & con le sue nicchie cin-

LXXI.
Ornamen-
to della por-
ta al dētro.

i Papi, gl'Imperatori, i Rè di Francia, di Spagna, di Portogallo, d'Inghilterra, di Napoli, di Sicilia, di Cipri, e le ragioni che n'ebbero, non essendoui in così lōga serie d'Heroi pur vno, che gouernasse qualche tempo, che non habbi impiegato il suo valore à fauore, ò della Sedia Apostolica, ò d'altro Prencipe Christiano, potédosi dar vanto, d'hauer rimesso in sedia gli Imperatori cacciatine, mātenuroui i legittimi Papi banditine, messo tante volte sul tauogliere i suoi stati per non voler adherire à Imperatori Scismatici, oltre l'affettione che sempre meritoron da suditi con le loro dolci maniere, i titoli gloriosi che riportaron da grandi per le loro eccellenti prerogatiue, le parételle continuate con Regi per più di 600 anni, la felicità della successione sino à trenta Duchi senza che vi sia stato trà tanti pur vno, ò di Genio crudele, ò di Religione Heretico, ò di fattione scismatico. Mà come dissi non fù questa mia intentione. Per quel, ch'hò detto posso bene assicurâr il lettore, di non hauer messo cosa della quale non habbi Auttore di credito. Che se alcune non si trouano nel Pingone, le hò hauute dall'Historiografo della Casa, che ne suoi Annali le autentica in modo, che nō se ne può dubitare.

Giustificazione dell'Autore per conto della verità delle cose dette.

Intende il P. Pietro Monododel la cōpagnia di Giesu.

LXXII. Auiso al Lettore.

Orat. in obitu Valentiani Imperatoris.

Protesto pur anchè d'hauer lasciato molte cose gloriosissime del morto Duca, non hauendo hauuto pensiero di far mi historico della sua vita, mà da spiegarne solo quel tātò che cōcernea la buona intelligenza delle compositioni. Del resto non son io solo, che ogni giorno più lo conosca elo piāga; Lo stato tutto pare, ch'ad vna voce gli dica col grand'Ambrogio, *Quotidie mihi maior ad dolorem es, crescis ad gemitum*. Se bene questo istesso ci doueria seruir di cōforto, poiche, *Tanta fuit laus morum eius, ut omnem memoriam doloris obducat. Quod obijt fragilitatis est, quod talis fuit admirationis*.

Mà per tornare alle due statue, laterali all'ornamēto già detto della porta al di dentro, furono queste d'Hùberto Terzo, e d'Edouardo. La prima hebbe nel Piedestallo l'iscrizione che seguita per buona intelligenza della quale cō-

uien

uien riflettere ad alcune circostanze della nascita, e mor- *LX XIII.*
 te di Vittorio. Nell'anno 1587. mentre Torino staua tut- *Inscrittio*
 to in apparati festiui per il solenne battesimo del Prenci- *ne nel Pis.*
 pe Filippo Emanuel Primogenito de figli del Duca Carlo *de' stalli del-*
 con vn cōcorso straordinario di Prencipi, Prelati, Amba- *la statua di*
 sciatori, à nome di sua Santità, della Regina di Francia, *Vmberto 3.*
 del Rè di Spagna, del Gran Maestro di Malta, & altri Potē-
 tati, per compimento delle allegrezze nacque Vittorio se- *Il Duca*
 condogenito alli 8. di Maggio, che come da San Vittore, *quando na*
 di cui quel giorno si solenniza la memoria, attrasse col no-
 me la generosità di soldato, così dall' Archangelo San Mi-
 chele, che con la sua miracolosa Apparitione raddoppia
 in quel medesimo giorno la festa, col zelo dell'honor di
 Dio, purità d'Angelo. Così nato co' fiori nel Maggio, fù
 nell'Ottobre colto co' frutti, non hauendo di se lasciato
 maggior querela di questa, che chi trouò nel mondo tan-
 te allegrezze venendo, tutte seco parue le portasse partē-
 do. E perches' amalò poco doppo l'ingresso del Sole in
 Libra, nel qual tempo cominciano à slongarsi le notti, e
 sminuirsi i giorni, era tale il principio dell'inscrizione.

Sole Libram ingresso
 Decrescere lux magis
 cepit hominibus, quam diebus.
 Hyemē nō metuūt flores Sabaudie;
 Adhuc tamen ad eiusdem præfagia,
 Veris colliguntur in Cellas.
 Natus cum floribus Princeps,
 raptus cum fructibus;
 Quę veniens dederat gaudia,
 abstulit discessurus.

Hoc

Hoc vnū de illo cōqueri mūd' possit.
 Eo nascente riserunt omnia,
 Dies triumphalis vni
 alteri natalis **VICTORI**,
 Mensis iam non rosarum solum,
 sed & Heroum ferax,
 Pater victorias vaticinatus in filio,
 Regnum vniuersum faustissimis
 tunc in Encēnijs
 Principum suorum primitias
 Per salutare lauacrum
 Christo dedicans in **PHILIPPO**.
 Visus eo die **CAROLVS**
 beneficijs cum cælo certasse.
 Qui tam splendide primam
 Deo vouebat prolem,
 Secundam meruit.
 Authorem prodidit donum,
 & pietatē, cui' premiū erat, expressit.
 Virtutis alumno peūti luctū fecit natura;
 Silētiū auibus, caluitiē syluis indixit.
 Ita **VICTOR** violentia quietis suę
 commouit omnia.

Q Vella che seguita, e fù nel Piedestallo di Edoardo, alla LXXIV.
Il B. Amedeo, Carlo il
buono, & il
Duca Vittorio
sepolti
nell' istessa
Capella in
Vercelli.
de all'essere in Vercelli in vn'istessa Capella sepolti il
B. Amedeo, Carlo il Buono, & il Duca Vittorio, à quali per
ciò ridir si potrebbe quel, che già di Gratiano, e Valenti-
niano Cesari hebbe à dir Sant' Ambrogio, per essere stati
parimente in vn medesimo luogo sepolti, *Non vos discre-*
uit tumulus, quos non discernebat affectus, non causa mortis sepa-
ravit, quos pietas coniungebat. Si daua di più in questa inscri-
tione moriuo di consolatione à chi vsciua, con ridurli à
memoria, che se bene l'Autunno gl'haua inuolato fiutti
infiniti in vn solo, doue però fioriscono Giacinti, e Gigli
non esserui che temere d'inuerno; tale speranza, dar di se
il nuouo Prencipe, che basta far sopportabile la perdita
del padre suo, più mutato, che morto.

Vercellis Sacellum vnicum
In Carolo, Amedeo, Victore,
Gradum omnē probitatis includit.
Eundem in Tumulum,
Bonus, Melior, & Optimus,
consenserunt.

Ita ne mortuus quidem VICTOR
Alijs potuit adherere, quam Bonis.
Relinque hic, Sabaudia, luctus tuos.

Diffidis superstiti
si plus æquo luges amissum.

Vt tibi fructus innumeros
vnico decerpto Autūnus absūpserit

Arrhā magnorū fructuū florē habes.

Quamdiū apud te florent

LILIA cum HYACINTIS,

Hyernē ne timeas, In Vere tuo es.

VICTOREM ita mortuū geme,

Vt immortalem agnouisse credaris.

Et iucundior, & vtilior tibi

Eius vitæ memoria possit esse,

quam mortis.

LXXV.
Inscrittio-
ni morali,
con le quali
si licentiaua-
no i spettat-
tori.

Distico so-
pra la por-
ta.

L'Humana vita, se crediamo à più sauij, altro nō e ch'vn' Attione, ò fauola di cui si differisce nella morte l'ap-
plauso, in conformità di che, fece già colui scolpire nel
suo Sepolcro, *Vixi dum vixi bene, iam mea peracta est, mox
vestra agetur fabula, valete, & plaudite.* E perche ancora co-
stumorono gli Antichi finito il funerale licentiar il popo-
lo con quella formola, *Illicet conclamatum est*, alludeuasi à
queste due nel distico posto sopra la porta nella Cartella
del Frontispicio, & era questo.

*Illicet. exacta est Victoris Fabula; plausus
Partibi vt obueniat prospice, viue, vale.*

E Perche questo spettacolo riuscisse di qualche frutto, a
chi v'era stato presente, fecel'Autore le tre seguenti
inscrizioni, che ricordauano à chi partiuà, la vanità
dell'humane grandezze, l'incertezza di nostra vita, la ne-
cessità della morte. La prima così diceua.

meditA

Per.

Perdidisti doloris tui fructū, Viator,
Nisi recedas melior, quam venisti.
Peractū principis funus est, tuū instat.

Nec tu Altitudine tutior,
nec **VICTORE** fortior es.

Mortuus ille securitate, qua vixerat,
Deū docuit timendū esse, nō mortē.

N El Vano che restaua trà l'Architraue, & la nicchia di-
Vmberto 3. v'era descritta quest'altra, ch'esortaua cia-
schuno a proueder a' casi suoi ad essemplio del morto Pré-
cipe, rimediando alla necessitá della morte col buon vso
della libertà nella vita. Poter ogn'vno eternarsi nell'opre
sue, ciò che non poteua in se stesso.

Cohibeto fletum, Viator;
Adhuc ipse post Principē lugēdus es.

Angusta spatia sunt,
Quę á mortuo moriturū distingunt.

Obscurius te manet funus,
Nisi eidē de claritate vitę prēluxeris.

VICTOR te doceat

Fati necessitatem

vsu libertatis eludere.

Intuis potes operibus eternū viuere,

Qui in te ipso non potes.

LXXVI.
Risentimēti
del Cielo nel
la morte de
buoni Prē-
cipi.

Orat. in obi-
tu Theodo-
sij.

Fiaccola cō
parfa nell' -
aria alcune
notti prima
che morisse
Vittorio.

H Annotal parentela l'anime grandi col Cielo, ch'alle
maggiori loro disgratie, ò che prēde lo scorrucio di
folti nuuoli, ò che scoppia p dolore ne tuoni, ò nelle piog-
gie p compassione dilegguali, ò in qualche nuoua fiamma
per eccesso d'Amore consumasi. Così per testimonio di
Santo Ambrogio fù pianta dalla natura la morte del gran
Teodosio, col quale hebbe Vittorio gran corrisponden-
za, come nel numero de gli Anni, che visse, così nella grā-
dezza dell'opre, che fece. *Ipsa excessum eius elemēta mœrebāt;*
e n'hauean ben ragione, poiche, *Quidni mundus defleret eum.*
Principem continuo esse rapiendum; per quem dura mundi istius
temperari solerent. Non negossi questo risentimēto alla mor-
te del nostro Heroe, poiche pochi giorni prima ch'egli
mācasse, accese il Cielo vna fiaccola vista per alcune notti
da molti, che poi scoppiando con gran rumore intimò il
funerale, che fin'hora sono andato spiegando. A questa
impressione meteorologica alludeuasi nella seguente in-
scrittione posta nel luogo corrispōdente alla poco prima
spiegata.

*Et hoc demum est funus, Viator,
Cui Cælum ipsum
extemporanea illa face præluxit.
Quæ apud superos urbanitas est,
Summus Princeps noctu
ad Deum properans
Præuia face deductus.
Ignorare tamen viam non potuit,
Quam annos
supra quinquaginta calcasset.*

Minori pompa te fatum petit.
 Apparatu nullo cum veniat,
 Caue ne superueniat imparato.

Questo fù l'apparato della Naue maggiore; Perche le due minori furon tutte coperte di Tapezzaria nera, & a ciaschun de gl'altari fù fatto il suo pallio nuouo, con vn'altro panno attrauerfaro da vna Croce bianca, che copriua l'Ancona; Il che fù di gran spesa, per il numero de gli altari, che furono da 22. mà di molto maggiore i Paramenti della messa, Pianette, Tonicelle, e li noue Piuiali, fatti tutti di nuouo di veluto nero, e tela d'Argento, con le sue frangie, per non dir niente de Baldachini, & d'altre cose di minor conto.

*Apparato
delle Naui
minori.*

Vn giorno auati, che s'appriſſe queſt'apparato vſcirono dal Duomo doppo l'hora di veſpro ad intimare per la Città il Funerale ſette Araldi veſtiti à longo con certi gran ſtraſcini, & vn Capuccio ſtrauagante, che li caſcaua ſino ſopra le ſpalle, nel modo, che ſi vedono eſpreſſi nella prima figura auanti la facciata del Duomo. ſopra quelle veſti lugubri haueuano l'ordinario loro habito, con le Armi del Ducato di Sauoia l'vno, l'altro del Principato di Piemonte, e coſi ſucceſſiuamente de Ducari di Ciablen, Geneueſe, Agoſta, Môferrato, e del Regno di Cipri. Andauano auati à queſti le guardie de Tedeſchi veſtiti à bruno, e doppo veniuano molti altri veſtiti quaſi all'iſteſſo modo, ſe non che in vece della Cotta d'Arme, che chiamano, haueuano in petto l'Arme ordinarie di Sauoia, & in mano certi campanelli, con li quali fermati ſopra i cantoni principali della Città radunauano il popolo, ſeguiti ſempre da due Capellani della Corte, & da altri Tedeſchi con le alabarde, & habiti in tutto ſimilia primi. Non hauereſti ſaputo decidere, ſe queſta pompa funeſta haueſſe più dell'horrido, ò del maeſtoſo. La formola che legeuaſi ad alta voce dato il ſegno già detto era queſta.

*LXXVII.
Araldi mādati per la Città à bādir il Fune-
rale.*

*Il numero
della
cassa
della
cassa*

*Che formola
la uſaſſero.*

Hono.

Honorate, e diuote persone. Essendo piaciuto à sua
 Diuina Maestà di chiamar a miglior vita l'Al-
 tezza Reale del fu Sereniss. Vittorio Amedeo per
 gratia di Dio Duca di Savoia, Ciabes, Aosta, Ge-
 neuese e Monferrato, Prencipe di Piemonte, Mar-
 chese di Saluzzo, Còte di Geneva, Romòt, Nizza,
 Asti, e Tenda, Barone di Vaus, e Faucigni, Signo-
 re di Vercelli, del Marchesato di Ceua, Oneglia, e
 Marro, Marchese d'Italia, Prècipe, e Vicario per
 petuo del Sacro Romano Imperio, Rè di Cipri, &c.
 vi si fa intendere come le Reali Altezze di Ma-
 dama Regète sua Consorte, e di S. A. R. il Sereniss.
 Duca Francesco Giacinto suo figlio nostro Signore
 e Prencipe, fanno celebrare l'essequie solenni nella
 Chiesa Metropolitana, e Duomo di questa Città, in
 cominciando dimani a primi Vespri, e posdimani
 la messa, alle quali sete inuitati tutti à pregare per
 l'anima di quel gloriosissimo, e valorosissimo Pren-
 cipe, che si a nella vita beata del Paradiso. Pater
 noster. Ave maria.

In quest'habito, e con queste cerimonie tornò vscire di nuo-
 uo questa funesta processione il venerdì ad inuitare à pri-
 mi Vespri, & il Sabbatho gl'Araldi assistettero poi à gl'vffi-
 cij tutt'all'intorno del Carafalco.

LXXVIII.
 Capella
 Reale à pri-
 mi Vespri.

Verso le 23 hore dispostesi le guardie de Tedeschi, e d'Archi-
 buggieri auantila porta, per impedire quelle prime furie
 del popolo, illuminata che fù la Chiesa s'apri, & entrate
 le altre guardie co' Cortellacci, e tutta la pompa della Ca-
 pella Reale, con l'interuento dell'Illustrissimo, e Reueren-
 tissimo Monsignor Faulto Caffarelli Arcivescovo di S. Se-
 uerina, e Noncio Apostolico in questi stati, del Sig. Duca
 di Crichy, dell'Ambasciatore ordinario di Francia, oltre
 i Cauaglieri del sangue, e dell'Ordine, Il Sig. Grà Cancel-
 liere cò la sua Curia, il Senato, la Camera, e tutta la Corte,

& la maggior parte della nobiltà dello statò cōcorfa per il giuramento di fedeltà, che fù poi fatto al nuouo Principe nel medesimo Duomo alli 22. dell'istesso mese. Si cantorono i Vespri de morti con lugubre musica, per la quale hauea l'Autore fatto varie compositioni particolaritate, co' Versi buona parte conformi alle Rime volgari. La mattina del Sabbatho fù fatta con la medesima solennità la Capella Reale, la forma della quale tutte due le volte fù la seguente. Il Baldachino, e predella da due gradini per loro A.A.RR. fù preparato al solito tutto coperto di nero, come anche all'incontro il banco cōl'appoggiatoio per le spalle, per Monsignor Noncio, Signor Duca di Creehy, & il Signor d'Emery Ambasciatore ordinario di Francia, co' suoi cuscini auanti. Dal lato del Baldachino, & al di sotto di esso vi era vn banco senza appoggiatoio, doue sedettero li Signori Don Felice di Sauoia Luogotenente Generale di S. A. R. di là da Monti, Don Maurizio di Sauoia, e Giacinto di Simiana Marchese di Pianezza, e Litorno, anche co' cuscini auanti. Appresso v'era altro banco parimente coperto sopra del quale sedettero li Signori, Guido Villa Marchese di Cigliano, & Vulpiano, Generale della Cauallaria di quà da Monti, Luigi di Seissel Marchese di Es, Filiberto Carretto Marchese di Bagnasco, & D. Ludouico Sanmartino d'Aglie Marchese di Sà Damiano, & Aio di S. R. A. tutti Cauaglieri dell'ordine dell'Annonciata, appresso de quali stauano in piedi li Signori Don Amedeo dal Pozzo Marchese di Voghera Maggiordomo maggiore, Don Ascanio Bobba Marchese di Graglia, e Bianzè Gran Scudiere, Francesco Prouana Conte di Druent Gran Ciambellano, con l'ordine prescritto da S. R. A. di felice memoria, per togliere la competenza trà le trè cariche, che il più Antiano in esse precedesse. Dal lato del Baldachino stauano in piedi dietro de banchi li Signori Capitani della Guardia, & dall'altra parte al solito i loro Luogotenenti, & Alfieri, & à basso fuori della Capella nella naue di mezzo, tutta la Corte, e nobiltà numerosissima. Il Conte di Cumiana Maestro di cerimonie

tenne

Ordine della Capella Reale.



Il Signor Duca di Creehy, & il Signor d'Emery Ambasciatore ordinario di Francia, co' suoi cuscini auanti.

Don Felice di Sauoia Luogotenente Generale di S. A. R. di là da Monti, Don Maurizio di Sauoia, e Giacinto di Simiana Marchese di Pianezza, e Litorno, anche co' cuscini auanti.

Guido Villa Marchese di Cigliano, & Vulpiano, Generale della Cauallaria di quà da Monti, Luigi di Seissel Marchese di Es, Filiberto Carretto Marchese di Bagnasco, & D. Ludouico Sanmartino d'Aglie Marchese di Sà Damiano, & Aio di S. R. A. tutti Cauaglieri dell'ordine dell'Annonciata, appresso de quali stauano in piedi li Signori Don Amedeo dal Pozzo Marchese di Voghera Maggiordomo maggiore, Don Ascanio Bobba Marchese di Graglia, e Bianzè Gran Scudiere, Francesco Prouana Conte di Druent Gran Ciambellano, con l'ordine prescritto da S. R. A. di felice memoria, per togliere la competenza trà le trè cariche, che il più Antiano in esse precedesse.

tenne il suo luogo ordinario, come parimente li Signori Abbate Scotti, e Preuosto Bergiera Limosinieri, e Consiglieri di loro A. A. R. R. col seguito de Capellani, & Chierici di Capella, vicino al Baldachino della parte dell'ingnocchiatoio. Nella naue contigua al Baldachino sedettero ne posti soliti il Signor Gran Cancelliere di Sauoja col Coseglio di stato, li Signori Presidenti del Senato, col Senato, & quei della Camera, con la Camera. Furon cantate tre messe grandi con ogni solennità. La prima fù della Beattissima Vergine, co' paramenti bianchi, La seconda dello Spirito Santo, co' paramenti Rossi, La terza da morti. La prima fù cantata dall' Illustriss. e Reuerendiss. Monsignor Ottauio Broglia Vescouo d'Asti. La seconda dall' Illustriss. e Reuerendiss. Monsignor Teofilo di Ciuron Arciuescouo di Taratasia. La terza dall' Illustriss. e Reuerendiss. Monsignor Antonio Prouana Arciuescouo nostro. In tutte tre queste messe vi fù musica differente.

A mezza la messa vltima salì in Pergamo p l'oratione il Sig. Cōte, e Senatore Lorézo Nomio degnissimo dell'atención singolarissima con la quale fù vdito. Non dico altro dell'oratione, pche data alle stape assai p se stessa presso a gl'intendenti si loda, ne della maestà, e gratia con la quale fù detta, perche in sì gran soggetto queste non sono più marauiglie, perche ordinarie.

Doppo la messa uscì a far l'vfficio attorno al Catafalco secondo i riti del Pontificale L' Illustrissimo Monsignor Arciuescouo nostro assistito da quattro de sopradetti Vescoui, dal Decano di quei dello stato, L' Illustriss. e Reuerendiss. Monsignor Gio. Battista Vercellino Vescouo d'Agosta, e da tre suffraganei. L' Illustriss. e Reuerendiss. Monsignor Federico Sàdri Vescouo di Fossano, L' Illustriss. e Reuerendiss. Monsignor Carlo Antonio Ripa di Mondouì, e l' Illustrissimo, e Reuerendiss. Monsignor Ottauio Asinaro d'Iurea. Tutti questi Prelati s'erano il giorno auanti, & quell'istessa mattina trouati alla Capella Reale, & oltre di essi l' Illustriss. e Reuerendiss. Monsignor Giacomino Marengo Vescouo di Nizza, & l' Illustriss. e Reuerendiss. Monsignor

*Le tre messe
grandi del-
la B. Vergi-
ne, dello Spi-
rito Santo,
e de morti
da chi can-
tate.*

*Oratione
fatta dal Si-
gnor Cōte,
e Senatore
Lorézo No-
mio a mez-
za messa.*

*LXXIX.
Cerimonie
doppo la
messa dachi
fatte.*

signor Antonio Bellino di Saluzzo, seruando nel federe LXXX.
l'ordine della loro consecratione . Così finiron gl'hono- Conbiusio-
ri, d'un de gran Principi, ch'il secol nostro ammirasse de- ne di tutta
l'opra.

gno di capitar in tutt'altre mani, che di chi così poco, tã-
to nella presente relatione, quanto ne gli altri componi-
menti l'hà saputo descrivere le sue eccellenze . Volerà
egli sopra più felici penne alla gloria, & accetterà per
adesso la buona volòtà d'un suo suddito a cui l'obbligo d'
vbbidire à comandi di Madama Reale, ne tolse vn'altro di
rifiutare carico superiore à sue forze . Del resto compa-
tisci lettore à gli errori che son trascorsi. La scarrezza del
tempo aggiunta à quella dell'ingegno non fece mai parti
perfetti . Se ti parebbe, ch'in qualche luogo haueffi parlato
meno honoratamente di chi che sia, incolpane tutt'altro,
ch'il prurito di parer acuto col pungere . Non fù mai mia
professione, ne genio far del Satirico . Hò voluto lodar il
mio Principe, perche così portaua il mio obbligo . Ne hò
preso gl'argomenti dalle di lui attioni gloriose . Che poi
queste siano state contro di questo, ò quello, non e cosa
ch'io potessi, ò douessi correggere . Passione io non hò cõ-
tro nissuno, e chi la trouasse in qsti scritti, auerta che ciò nõ
sia per haueruela esso portata . Voglia la Diuina Bontà re-
ner l'orane da questi stati occasioni di sì gran perdite, e da
me di così difficultose fatiche.

Resta hora che per Epilogo di quãto hò detto soggiunga il
seguente Epitafio, nel quale hò cercato raccogliere come
in compendio la vita di questo Heroe.

Maio genitum florem
iure suo Veriscella custodit.

Sta Viator, & lege;

Inter Bonos, & optimos securus es.

VICTOR AMEDEVS Dux Sab.

Princ. Pedem. Rex Cipri, &c.

R

Caroli

Caroli patris virtuti fortunam adiiciens,
 Catharinæ matris pietati bellicū Robur,
 Emagno maxim⁹, ex Austriaca pijsſimus
 Vitam omnem, morum, armorumque
 fulgoribus illustravit.

Pueritiam præcoci senio anteuertens,
 Varijs itineribus Europa lustrata,
 Ex Hispania Regiam educationem,
 ex Gallia Regiam retulit coniugem.
 Conciliati Ludouici Regis Mariæ matri
 CHRISTIANA præmium fuit,
 A quâ mox prolem habuit pretiosam,
 FRANCISCVM HYACINTVM,
 Carolum Emanuelem,
 Aloysiam Mariam, Margaritam,
 Adelaïdam, Beatricem.

In ferreo sæculo vacare paci prohibitus,
 Pari laude bella sedauit, ac gessit.
 Pacata Sabaudia Nemorosę duce represso
 Crepacorium expugnatum
 ductore suppetiarum oppresso,
 Mons caluus paucis horis,
 Liguria paucis diebus edomita,

Eius rudimenta militiæ sunt.

Ad Verucam vulnere, ad Bestannium
supremo discrimine non exterritus,
Æque se fortem excipiendis hostibus,
ac sagacem declinandis exhibuit.

Patri suffectus eundem dum amitteret restituens
Gliscenti Pestilentia Æsculapius,
Sæuienti bello Mercurius superuenit.

A Sanctissimo Urbano,
à Piissimo Ferd à Iustissimo Ludouico

Ne ppria qdē credit⁹ capax erroris ī causā

Prudentiæ suæ merito

eiusdem litis actor, & Iudex,
Regno nouā prouinciā, sibi nouā gloriā,
Clarasco nouam de pacis natalibus
claritatem adiecit.

Excitatis Deo Templis pius,
palatijs sibi magnificus,
Quā mitis in pauperes, tā leuer⁹ in hereses,
Dei amorem obsequijs, hominum
admirationem beneficijs occupauit.

Natum illum in Virgine, si aliunde
non nosset, diuinares ex moribus.

Laborum patiens supra fortunam,
 Inedię, & vigilię supra naturam,
 mirus excubitor sui
 Grauitatem morum, vel ipsa leuitate
 motuum commendauit.
 Hastam noua arce, Taurinũ noua vrbe,
 Vercellas, Albam, Trinum,
 Momilianũ, Niceã nouis propugnaculis,
 Senatum nouis legibus muniens,
 Suos facere stituit etiã se sublato securos.
 Coact' bella gerere, quæ sedare maluisset,
 Ad Ticinum hostium consilia
 paucis horis extructo ponte destruxit,
 Ad Tanagrum, irruptiones
 viribus impar, par virtute sustinuit,
 Ad Bulmidam, securitatem
 armis etiam ademptis puniuit.
 Pessimotamen omine prope flumina
 semper felix cum iisdem effluxit.
 Vnde quaque fortunatissimus,
 si qui alia omnia vicerat.
 Victor tēporis, Victor inuidię Victor sui,
 Mortem etiam vincere potuisset.

ORATIO
LAVRENTII NOMII
SENATORIS, ET COMITIS
IN REGIO FVNERE
VICTORIS AMEDEI
SABAVDIÆ DVCIS PED.
PRINCIPIS CYPRI REGIS, Etc.

HABITA TAVRINI.
INTER MISSARVM SOLEMNIA
IN TEMPLO D. IO. BAPT. XIX. DECEMB.
M. DC. XXXVII.



TAVRINI , Apud HH. Ioannis Dominici Tarini, M. DC. XXXVIII.

A circular seal or emblem, likely a coat of arms, featuring a shield with various symbols, surrounded by a decorative border and a small pendant at the bottom. The shield is divided into several sections, including a cross and a crown. The entire emblem is set against a background of faint, illegible text.

REGIÆ CELSITVDINI
CHRISTIANAE
CHRISTIANISSIMÆ
SAB. DVC. PED. PRINC., ET
CYPR. REG. OP. MAX.

Laurentius Nomius S. & P. F.

Ignosce ò REGINA , si tuis
oculis adhuc lacrymantibus,
Augusti coniugis tui Regis, &
Patris nostri rediuiuam imagi-
nem, iam tuo, & omnium corde melius ex-
pressam subiicio. Mei obsequij, tuiq; imperij
partus est, qui propterea natura duce ad re-
gia lumina euolat probandus , an degener
sit: scilicet an Principis in omni virtute, su-
pra spem mortalium eximij, formã referat,
& Diuino tuo ingenio, Iudicioq; supra hu-
manitatem maximo satisfaciat. Nam tu so-
la Iudex esse potes, quæ sola par admirabili
Heroi, & sola ipsius magnitudinis capax
æterni Numinis beneficio, æternum cerne-
ris designata. Quamuis enim certissima om-

nis sapientię oracula, Pontificis nimirum, &
X^{mi} Regis Legati omni virtutum genere cu-
mulatissimi, admiranda Antistitem Regni
Procerum, Purpuratorumq; Patrũ corona
stipati, excelsam Amedei tui Prudentiam,
& incomparabilem belli Famam agnoue-
rint, quę ingeniosis P. Aloyfij Iuglaris Ora-
toris clarissimi elogijs, ad viuum exprimun-
tur, egregijs tamen quibusdam Virtutibus
efflorebat, Regię tantũ Coniugi notis, &
cognitis Excipe igitur ò humanissima A V
GVSTA, tui cordis Effigiẽ, quia imperasti
tuam: Virtutes recognosce tui Principis, &
Tuas. Adũbrata tãtũ Imago Regia à me
fuit, adde tu lucem, & colores; tuo Ingenio,
& Humanitate, rudes meas vmbas, &
VICTORI Supra Solis radios illustratu-
ra. Gemma tui anuli esse debet, vt cordis, in
quo ad viuum cęlatum semper Coniugem
perpetuò geras, & venereris, pictura amãtis
tuas recreatura lacrymas, & oculos, donec
Celo regnantem reuifas. Addant interim
Superi vitę tuę annos, quos tuo reddis Orbi,
& reddidisti felices.



ORATIO



VAM incerta sit, & fragilis humana vitæ conditio, ipsa tantum inconstantia constans, utinam Deo immortalis placuisset, ut aliunde potius, quam ex funesto, & lugubri hoc spectaculo disceremus. Video enim repentino quodam fortunæ

I.
Sen. in Thyres. v.
195. & seqq. in Nip-
po. v. 1120. Manil.
de rēp. vitæ. v. 16. &
seqq. Plin. in paneg.
num. 47.

Iudibrio, è suprema felicitate, ad extremam calamitatem nobis, & Principi, omnibus seculis, omnium lacrymis deplorandam, factam esse Catastrophem, quæ non modo nos exanimis faciat, sed totum Orbem attonitum reddat, & seminecem. Nam qui paulò ante triumphos Romanis plausibus dignos, & trophæa hostium armis, victoriæ, & Numini tutelari erecta admirabamur, novasq; palmas è palmis ad invidiam supra spem mortalium, semper efflorentes publicæ gloriæ intuebamur, modo ad funebres pompas, & Patriæ, imò totius Europæ patris, luctuosissima parentalia, ipsis etiam hostibus commiseranda, atque ad pyras communi dolori, & pietati accensas obstupescimus, feraleq; hoc infortunium, tamquam innumeris facundum malis exhorremus. En nos, qui ultro-neis exultantium vocibus, ad triumphalem Principis nostri, in urbem reditum IO TRIVMPHE excipientes, inter faustas ouantium Populorum acclamationes, multiplici Echo, Alpinis populis proludentes gratulabamur, momento temporis, profundo quodam

II.
Ex Græcorum more
in Romanos translato
Buleng. de Triump-
cap. 13. in fin.

III.
Ex veteri rith
Ou. 4. de Trist. eleg.
2 v. 52. 53. Morat.
Epod. 9. v. 21. &
seqq. Tibull. lib. 2.
eleg. 3. v. 117.

A

silenc-

IV.
De antiquorū more
Vopis in Aureliano.
Capitol. in M. Philo
sopho Buleng. vbi
sup. cap. 34.

V.
Ex eodem ritu Sen.
in Agam. v. 800.
Alex. ab Alex. lib. 1.
Genial. diu. cap. 22.
vbi Tiraquel. Bulēg.
cap. 35. & seqq. vbi
sup.

VI.
Ex eodem more Gu-
ther. de iure Manium
lib. 1. cap. 19.

VII.
Ex eod. more Sydon.
Apolin. Paneg. 2. in
fr. Buleng. vbi sup.
cap. 16.

VIII.
Ex eod. ritu Alex. ab
Alex. vbi sup. lib. 5.
cap. 26. Pier. Valer.
lib. 2. Hieroglyph. 22.

IX.
Guther. vbi sup.

silentio, immani stupore perculsi, veluti sine sensu, mortuis prope inuidentes iacemus. Non amplius iocis, & lusibus, quos fidelis lætitia exprimebat hilaritati publicę litamus, sed lacrymis, & gemitibus, nostras, & totius Orbis sepulcrales **Hecatom- bes** celebramus. Non triumphales arcus, deuictarū gentium manubijs onustos, sacellaq; spolijs effulgentia Ioui victori dicamus, sed tragicam hanc molem Ægyptias æmulantem Pyramides, Mausoliq; sepulcrum æquantem, aut potius tumulantē, simulacris lamentantium habitu, Orbis calamitatem deplorantibus ingementem, innumerisq; facibus ardentem, ad moerorem, & luctus excitandos, excitatam consecramus; Tristem tantum planēq; atratum Lictorem, per vias, & compita stētoreo guttore vociferantem, miserabiliq; eiulatu, gemitus nostros effundentem taciti exaudimus. **OLLVS QVIRIS LETHO DATVS EST** lugete omnes. Horribilis profecto, & feralis metamorphosis, quæ non modo piissimos subditos, Principum amoris genitos, Orbemq; latinum humanitati assuetum, sed feras etiam excordes, ad lacrymas erudirer, scopulisq; ipsis omni sensu carentibus pietatis sensum infunderet. Etenim quem pridie auro, & purpura supra homines radiantem venerabamur, nunc obscuris atrisq; velamentis obumbratum, quasi mortalitatis victimam adspicimus: Quem nuper fulminea lauru, & virgici palma redimitum, lætè colebamus, nunc Apio, & Cupressis funestatum lugemus: Quæ paulo ante Regia pompa, & Augusta Maiestate exultare letabamur, hodie gemitu, & lacrymis redundare suspiramus; Vt non immeritò impetu nimio, prorumpere liceat: O spes fallaces, ò inanes hominum cogitationes. Quis enim tam celeres rerum conuersiones, tam subitos euēruum turbines, tam repertinas Oceani nostri tempestates, humanam tranquillitatem turbantes non pertimescat? Humanum est, humana pati,

pari, Deo similes esse non possumus, qui sublunares
 mutationes immutabilis ^{10.} deridet ^{11.} Qua pro-
 pter ad solemnia VICTORIS AMEDEI Principis
 & Regis nostri inuictissimi parentalia, in amplissimo
 hoc, sed mestissimo virorum Theatro, Regijs, sed lu-
 ctuosis obducto velis, Apij, ^{12.} & Amaranthi ^{13.}
 folijs obumbrato peroraturus, irasci ne potius, an
 ingemiscere debeam, Dei nè secreta explorare, an
 nostram deplorare fortunam, Iudicem appellare, an
 Clementiam exorare cōueniat, incertus esse possim.
 Cum enim seueram, & surdam moriendi necessitatē
^{4.} pari vna Heroum, & plebis sortem sine sorte
 versantem ^{15.} intueor, illamq; neq; publica vti-
 litate, neq; pijs Ciuium supplicationibus, neq; im-
 portunis subditorum votis, commoueri, neq; Regiē
 Coniugis dolore inflecti, neq; tanti Principis inno-
 centia, & constantia exorari potuisse considero, ^{16.}
 tum verò animum meum iustissima indignatio tantū
 perturbat, & inflat, vt ex commiseratione in irā ver-
 sus, atque rei indignitate, & atrocitate inflammatus,
 cogar cum Tragedo exclamare. O fata viris inui-
 da fortibus: ^{17.} Cum autem iusta, & in euitabili, pia,
 & cōmuni, Numinis supremi lege sancitum sit, mor-
 talem nullum, nec virtutis eximiæ, nec sapientiæ,
 nec pietatis fiducia, spem vitæ in longum extendere
 posse, ^{18.} vt mortalitatis memores, gloriæ tantum
 immortalitate Cœlo adspiremus, ^{19.} quinimò felici-
 tati nostræ congruum sit, quo magnificentius quis,
 & illustrius Diuinis effulget ornamentis, Deoq; pro-
 pius accedit, eo velocius, mente ipsa terrestris domi-
 cilium dedignante ad Cœlestia illa, & æterna rapiatur,
^{20.} occulta planè veneror oracula, atq; alta, licet
 flebili voce, ingemiscere compellor. O miseram hu-
 manæ vitæ conditionem: vt miraculo iam esse non
 possit, si redeant nobis celeberrima Antiquorum in
 Angerone, & Volupie sacellis mutua sacrificia, ^{21.} in
 quibus gaudia merores, hilaritatem luctus, lætitiā

X.

Arist. 12. Metaph. c.
7. Sen. lib. 6. de be-
nef. cap. 23. Tull. de
som. Scip. Manil. de
mund. ætern. v. 41.

XI.

Plant. in Capteiuo.
v. 22. in prologo.
Quid. lib. 4. de Ponto
eleg. 3. v. 49.

XII.

Ex veteri more
Alex. ab Alex. &
Pier. vbi sup.

XIII.

Ex eod. ritu Pier.
lib. 55. vbi sup. c. 18.

XIV.

Virg. X. Aeneid. v.
467.

XV.

Horat. Ode 4. lib. 1.

XVI.

Sen. Epist. 101.

XVII.

Sen. in Hercule furē.
te. v. 523.

XVIII.

Sen. vbi sup. v. 867.

XIX.

Sen. Epist. 102.

XX.

Sen. d. Epist. 102. Ex
cellentissimus vir.
D. Isaac. Vache ma-
gnæ Britannie Regis
apud S. R. C. legat. in
orat. funebri.

XXI.

Lilius Girald.
Syntag. 1. cap. Mis-
deorum. Boc. in hist.
narratione ad fin.

XXII.
Sen. in Thyest. v.
595. Manil. de tēp.
vita. v. 16. & seqq.

XXIII
Arist. 1. Eth. cap. 8.
Lucian. in Dial. Diog.
et Alex.

XXIV.
Pausan. in Corinth.
Messen. et Lacon.
Theatrum vite hu-
mane ex Cuspin. lib.
fin. Sabel. et Iou. me-
bi fol. 946.

XXV.
Cap. si ergo 8. q. 1.
Cap. 1. 5. unde in ve-
teri de sac. vnc. Cass.
in prām Consuet. in
verb. Sancti Imperij
ex Homero 2. Illiad.
et Paneg. Plin. Co-
ras. ad l. neq. 10. n. 3.
ff. de legib.

XXVI.
Arist. 3. Polit. ca. 9.
Senec. 1. de Clem. in
prim.

XXVII.
Pingon. in prin.
arbor. gentil. Sab.
Excel. D. Iac. Pisci-
na. Magnus Saband.
cael. apud Capriat.
lib. 3. histor.

4
lacrymę perpetuo consequebantur , ¹² dum nos
triumphalia Principis nostri funera, palmis , & tro-
phęis coronata, gemitibus, quasi gemmis, & lugentis
Oratoris mestissimis verbis, tamquam Margaritarum
diademate illustramus. Ceterum quoniam dicta mi-
hi hodierna die ab eo lege , cuius nutus imperium
est , atrata cogor Oratione , sed fidamenti inter-
prete, non tam luctus expectorare, quàm quid dolo-
ris in pectoribus nostris Rex noster reliquerit , ex-
primere, à fortunę , animiq; bonis aggrediar, quę
ut perfectam omninò constituunt felicitatem , ²³ ita
ad eternam beatitatem Principem Augustissimum
traduxerunt ; nam Regia , & propè Diuina hæc or-
namenta in Principe nostro raro Dei munere collo-
cata ita refulgent, ut illi equalia, nec inuidia quidem
ipsa potuerit adinuenire.

Et tanè si Regiam, & Imperialem Sabaudi generis no-
bilitatem recolo , annorum longissima serie propè
ultra eternitatem Principum , Regum , ac Cesarum
continuata successione stabilitam, qualem nimirum
nulla adulario Barbaris suis Principibus ausa fuit
affingere ; ²⁴ Illud equidem profiteri haud erubescō
non fortunę , & temporis illius Principes extitisse,
nec temerè honorum , ac dignitatum Regias Sedes
consecutos , sed moderandis hominibus, Numinis
providentia electos ²⁵ ut eterni Principatus beatam
fortunam in terris representarent. ²⁶ Circumspicite
modò animis terrarum Orbis Imperia, & quoad lō-
gissimè licet, præteritam illorum memoriā , presen-
temq; reuoluite . Quanam obsecro Regia fami-
lia inuenietur , in qua ad multa secula perpetuita-
te quadam successionis propagata fuerit domi-
natio ? per noningentos ²⁷ scilicet annos opu-
lentissimo , amplissimoq; Regno nunquam inter-
missa potentia imperauit , ut propterea infra om-
nem admirationem sit , cum vniuersas ab Orbe
condito Regum , & Principum domos , etiam
si

si fabulosa aduocetur antiquitas, Regni diuturnitate, atq; Heroum gloria maximo interuallo superarit; humanarumq; rerum terminos prætergressa Cælestia, & æuiterna emulari visa fuerit, & persequare. Pietate quoq; & fortitudine, quibus omnibus seculis effloruit, apostolica Sedis, Romaniq; Imperij dignitatem adeo protexit, & auxit, vt vicissim illis exornetur priuilegijs, & refulgeat, quibus hætenus nullus potest gloriari. Nam à Summis Pontificibus Sedis Romanæ seruatores²⁸. Orthodoxeq; fidei defensores saluantur à²⁹. Cæsare verò perpetuas in tota Italia vices, Imperiali potestate Principes nostri acceperunt³⁰.

Ex innumeris autem Augustæ gentis Principibus, qui non tam curiosius aspici, quàm reuerentius inspicere debent, tamquam bono publico, Dei munere concessis, Primus sese offert Beroldus Saxo, cui, vt Fatorum arcano Cæsares tres Abauus, Atauus, Tri-
tauus gloriosa struxere cunabula³¹. ita Regiæ familiaris salutis gentium natæ, clarissimus Author fuit electus³². Ipse enim non tam regendis, quàm erigendis natus Imperijs, legatione ad Cæsarem feliciter adimplere, seruatis Arelatensibus, fugatis Liguribus, deuicto Arduino potentia, non minus, quam veteri gloria maximo, prostrato Secusino, receptis Allobrogibus, & Maurianensibus, sibi, posterisq; felicissimum confirmauit Imperium³³. Ex hac Regia, felicique arbore effloruit Vmbertus magni Parentis proles generosior, qui non modo bellica fortitudine, sed fortunato Numæ exemplo, melioriq; sapientia, paterni Regni fines amplificauit, atq; sanctissimis legibus stabilivit. Conradum enim Cæsarem inuictissimum, quem armata dextera Romam ad inaugurandum deduxerat, eadem Laureata in condendis feudorum legibus inuit, vt qui armis Imperatori, infracto pectore profuerat, ingenio melius prodesset; dignus planè, cui parerent arma, quæ legibus

XXVIII.

A Greg. XI. de regio
archiuio, et à patr. lib.
fac. Consil. Trident.
in responsione ad le-
gatum Sab.

XXIX.

Locis præal. adm.
Ren. P. Theol. Ioan.
Franc. Blancard. in
Epist. liminari The-
sauri Cælestis.

XXX.

Excel. Dom. Præf.
Bell. conf. 14. n. 11.
de iur. acc. c. 6.
qu. 36. num. 45. &
seqq. ubi innum.

XXXI.

Pingon. in Berold.

XXXII.

Vander. in Berold.

XXXIII.

Pingon. ubi supr.

XXXX.

XXXIV.

Pingon. in Humber-

gibus exornabat, & florent leges, quas armis defendebat.³⁵

XXXV.

Iust. in prax. inst.
Arist. lib. 1. Polit. c.
3. & lib. 7. cap. 14.
faciunt trad. a Lil.
Gyrat. in Herc. pag.
6. ad fin.

Non hic recenseam Amedeos, Bonifacios, Carolos, Ludouicos, Petros, Thomas, aliosq; innumeros, qui suæ Laudis, gloriæq; magnitudine Orientis, & Occidentis ultimas metas superarunt; facilius enim foret ex infinita Hesiodi Theogonia, Numina recensere, quam immensam huius Regij stemmatis Heroum seriem retexere; Lateant omnes sua luce, qui patriam lucem augendo obscurarunt; Nostri tamen AMEDEI Auum, & Patrem præterire nefas esset, ne dum geminos huius clarissimæ familiæ soles obscura silentij nocte inuoluo, geminatae impietatis notam repugnanter incurram, in filium videlicet, & parentes, cum maxima filiorum gloria sit supra homines genitorē agnoscere,³⁶ & patrum se ipsis maiores filios genuisse.³⁷

XXXVI.

Tul. 1. offic.

XXXVII.

Aristoph. in Vesp.
Pontan. ad 3.
Aeneid. v. 463. qui
plures.

Quis igitur Emanuelis Philiberti excelsa facinora Diui a licet oratione æquare non desperet, qui patre felicior afflictam illius fortunam, propria virtute nō modo erexit, sed ad gloriæ culmen euexit, docuitq; rarō potentia miraculo posse Principē Regno amisso, quasi natura ipsa nouas vires recipiat, antiquam dignitatē recuperare, & illustrare;³⁸ Sapientia enim, & fortitudine admirabilis, parua ad fanum Quintini insigni victoria³⁹ Auitæ ditioni restitutus, gentilitium Regnum, tam prudenter administravit, ut oleane,⁴⁰ an lauru, gladio, an consilio præstantior fuerit, duplici sua gloria, dubium posteris reliquerit definiendum.⁴¹

XXXVIII.

Liuius lib. 2. Decad.
1. numer. 1. & seqq.
Eutrop. li. 1. in prin.

XXXIX.

Pingon. Tons. Vand.
in vita Em. Philib.

XXXX.

Sola ad Const. nou.
Sab.

XLI.

Pingon. Tons. Vand.
ubi supr.

Adeste modo animis ad magni Caroli Emanuelis Regis nostri nuper extincti parentis sublimia gesta; Ut enim Auorum omnium gloriam superauit, ita omnium licet summa exercuit, & excitauit ingenia. Adulari planè non potest seruilis ambitio, cum omnem famæ materiam vicerit, & adulationē, factisq; expresserit, quæ non modo imitationem excedunt,
Sed

sed humanitatem, ut fabulosam fecisse videantur. Quis Homero Apelles, quis Parrhasius Plato, pro Ciue, pro Patria, & libertate tangentem astra vertice, Cælestiq; redimitum Corolla poterit representare? Quis quassantem fulmina dexteram, & hostilibus onustam, manubijs sinistram viuis, audeat coloribus imitari? Nisi filium sibi æqualem habuisset, nouisq; virtutibus fortè, ut antiquis omnibus maiore, ita posteris inuidendum, planè fateretur inuidia, nec æqualem hætenus inuenisse, neq; futuris vnquam seculis adinuenturam. Quamuis autem suprema felicitas VICTORIS nostri fuerit, Carolum venerari genitorè,⁴² qui potestatem omnem, immortalem solus efficere valuisset, ipsius tamen propria virtus est, quæ supra Patrem omninò extulit, & erexit⁴³. Ipsum enim, vel mutæ pagine, Sanctissimis ab eo refertè legibus,⁴⁴ vel rigida ipsa tormentorum ora, victoriarum conscia, ferali licet, fulgenti tamen eloquio, primum celebrabunt.

Addamus autem, si placet, ipsius Regio sanguini, maiorum famæ, Parentumq; gloriæ, Augustas affinitates, quæ per sepe etiam priuatos, supra homines efferunt, & extollunt:⁴⁵ Cū enim nihil sit, quod omnium animos magis rapiat, & in admirationem deducat, quam perpetua cum Cæsaribus, & Regibus potentissimis sanguinis coniunctio, quasi aliena quoq; magnitudo, domesticæ potentiæ insita, illā cōfirmet, & amplificet;⁴⁶ Nulla planè Augusta domus sub Cælo est, quæ Sabaudæ familiæ necessitudinem, honesta quadam ambitione, non recognoscat: Nam ut interim sileam, felicia cum Hispano, cum Anglo, cum Pannonico, Orientis, Occidentisq; summis Imperatoribus, ceterisq; Augustis Principibus, contracta connubia,⁴⁷ spectandam reddit familiæ claritatem, cum Gallo toties repetita coniugia, quæ ut mutuum sibi inuicem, perpetuò referunt splendorem, ita quod paucis ab hinc annis est contractum, felix,

XLII.

Posseuin. Hist. Mon.
tisfer. fol. mibi 454.

XLIII.

Julian. Imp. Orat. 2.
mibi fol. 174.

XLIV.

Extant Cōstitutiones
post Comment. Solæ.

XLV.

Tac. li. 2. ann. n. 43.

XLVI.

Arist. 1. Polin. ca. 4.
Plut. in Galba.

XLVII.

Reuerend. Adm. P.
Monod. Hist. Sab.
lib. Des Roiales Al-
liances c. 2. et seqq.

†
d. P. Monod. ca. 1. &
42. lib. præal.

XLVIII.
P. Monod. ubi supra
cap. 42.
XLIX.
Jul. Imp. d. orat. 2. fo.
172.

L.
Julian. ubi supra
Paneg. Const. f. 8.
LI.
Julian. loc. præal.
LII.
Arist. 5. Polit. c. 10.

LIII.
Lips. ad Albers. &
Isabel. Archiduces
Austria.

LIV.
Plutarc. in Caio Gra
cho ad fin.

LV.
Arist. 7. Polit. c. 8.
Senec. in Ludo de
morte Claudi Sen. lin
Octavia. v. 471. cum
not. à Delivio.
LVI.
Lz. qu. 1. per tot.
LVII.
Cap. Sacerd. II. q. 1.

felix & faustū Vniuerso Christiano Orbi exhibetur
admirandū:† Etenim dū Immortalis Dei benefircio
AVGVSTAM nostram Magni HENRICI sobolem,
Maximi LVDOVICI sororem, vtriusq; verò emulam
virtutis, tanto Principe, ad astra sublato, Imperij mo
derantem habenas veneramus, iam decumanas nu
ptias, velut fluctus ceteris maiores, & feliciores in
placido amoris Oceano, cogimur profiteri,⁴⁸ Sed cū
hæc externa quædam bona sint, licet eximia, quæ
fortunam agnoscunt Dominam,⁴⁹ Sanctissimi He
rois Manes admonent, ea nobis ornamenta pertra
ctanda, quæ animi eius propria sunt, & singularia.
⁵⁰ Sola enim laus est magno Principe digna, quæ à
virtute profiscitur⁵¹ Heroi illa gloria conuenit,
quæ à perenni rectæ mentis fonte dimanat.⁵²

Noster igitur AMEDEVS quasi sol propria sua, non
aliena luce adeò refulget, vt verear, ne lucidissimus
eius splendor nimia claritate mentis oculos, quam
uis ipsi consecratos perstringat, suaq; luce meam
omninò hebetet lucem; ⁵³ Neq; enim in posterum
meliora videre poterit, nec conueniens est VI
CTORE viso aliorum famam posse intueri. Supra
ingenium, & artem omnem Regiæ illius virtutes
extiterunt, vt quo Cælo propiores cernuntur eo
minus imitandæ videantur: Expressere tantum ru
dibus meis coloribus contendam, quæ sapiens illa,
& virilis Grachorum parens, in acerbissimo filiorum
funere ad mæsticiam subleuandam prudenter non
minus, quam amanter faciebat, ⁵⁴ idest recitatione
virtutum, quibus Princeps noster reliquis emine
bat, extremum publicæ iacturæ dolorem lenire co
nabor.

Etenim si pietatem Numini debitam, primamq; inter
Regias dotes⁵⁵ contemplemur, en illa sese nobis ex
hibet tranquilla animi moderatio, Candidaq; inno
centia, quæ, vt maximè Sacerdotes decet⁵⁶ Deo sa
cros, humanosq; Deos,⁵⁷ ita etiam a pientissimis
Prin-

Principibus Numini nō modo inunctis, Sed & Nu-
 men ipsum exprimentibus⁵⁸ est æmulanda: liberè
 fatebor, si purissimos AMEDEI mores intueor, nul-
 la tanè Vestalis virgo, aut Arabica matrona, aut cer-
 tē Sibyllarū melior, tātō Principi poterit cōparari. Nā
 si totius vitæ integritatem, Seuerus aliquis, Socrates,
 aut Rhadamanthus⁶⁰ ad exactā rationis libram ve-
 lit exigere, ad vnius AMEDEI splendorem, præte-
 ritorum Principum lucem, vt minora sydera⁶¹ Solis
 aduentu cernet obtenebrescere, Eclipsimq; su-
 stinere: Tanta enim in Rege nostro, morum graui-
 tas, & seueritas elucebat, vt Regium tanquam in
 exemplar, respicere debeat, qui moderati, boniq;
 Principis gloriā cōcupiscit. Qua propter nō possum
 vices nostras, maximè nō dolere, quib. aduersa Fata
 Orbis deliciū⁶² inuidētia, in medio omnis fortunæ,
 glorięq; apparatu, virtutis parētē, videā subtraxisse.
 Incomparabilem planè eius vitæ sanctitatem, insignis
 quoq; prudentia, quasi gēmeus quidam nitor de co-
 rabat; mentis enim nostre radij, equali illa modera-
 tione, sereno veluti Cēlo splendidius, & felicius elu-
 cescent, ⁶³ vt meliora semper, & cernere possint, &
 venerari. Ita verò Diuina in ipso fuit sapientia, vt cū
 prudentissimis omnibus cogar lamentari. O crude-
 lis Atropos, quale nobis vix enatū detruncas liliū:
 Arbitrarer profectō tantum mortalibus bonum,
 Numina inuidisse, nisi cælestibus inferendum plagis,
 dignum omninō iudicassent. Nam vix tanquam pre-
 cario concessum, Orbi ostenderunt, en Astris resti-
 tuendum imperarunt. ⁶⁴ Plures sapientissimus no-
 ster AMEDEVS solo consilio, & prudentia retulit
 victorias, quam armis celeberrimi potuerint vnquā
 Duces reportare, Quoties enim sine ferro, hostes à
 Regni sui finibus solo nutu depulit? Quoties sagaci
 artificio, ad internecionem delenit, velutq; pruden-
 tiæ Numen, sine bello triumphauit? admiranda di-
 cam, & prope supra fidem referam, sed non supra
 verū.

LVIII.
 Senec. d. libr. i. de
 Clem. suet. in Domit.

LIX.
 Laert. lib. 2. capit. 5.
 Theat. Vitæ humane
 fol. 37. col. 1.

LX.
 Natalis Comes lib.
 3. Mytiol. cap. 7.

LXI.
 Plin. lib. 2. hist. ca.
 15. Plin. in Paneg.
 num. 164. not. in ca.
 volentes de off. leg.
 & in l. ult. ff. de off.
 Procon.

LXII.
 De Tito. Suet. in Tit.
 num. 1.

LXIII.
 Lucret. li. 6. ven. nat.
 passim.

LXIV.
 Cap. habent, & seq.
 13. q. 2.

LXV.
 1087. 7. 4. 1087. 102

veritatem: ipsius ingenij vim, mentisq; aciem, hostes aded, quamuis paratissimi reformidabant, ut plerunq; illius aduentu cognito, turpiter fugientes se omnino victos agnoscerent, & profiterentur.

Mementote, obsecro, cum validissimo obfessa exercitu Sabaudia, supra illius montes, Cælo proximos præpropera victoria, elatus Principis Consanguineus, trophæa erigeret gloriosa. " Hostis, & Regni Cupiditate, & opportuna belli ratione, ad novas quotidie spes erectus, de victoria certior, q̃ de pugna, iâ capiti suo lauream imponebat. Furebat miles horrenti ferro, & feralibus tormentis Populis, ipsiq; Cælo minabatur. Paratę, & expeditę latebant auxiliares copię, suppetias Duci, & illius turmis ad nutum laturę. Vniuersa deniq; Allobrogū nutabat Prouincia, nec non ancipiti futurorum expectatione pendebat, In tanto rerum discrimine, eò non festinat, sed euolat AMEDEVS, non tam peditum, & equitum manu stipatus, quam se ipso armatus, Ducem in officio continet, turbidam Consanguinei nubem prudentiæ suæ radijs dissipat. Quid præterea? Omnes ad debitū clientelæ adigit sacramētū; Diceres cū ipso aduolasse Victoriā, aut illū ad Victoriā, sed ipsius alis perasse, aut fortè ad inuictā eius Prudentiam, humana omnia, mortali velut Numini paruisse. " Recolite, p̃digiū Diuini illius Cōsilij, omniū maximè admirandū, illud planè tot gentiū linguis celebratū, quot fama liguis ferax, nostro sub Cælo potest agnoscere, illud inquam, quod summo Christianę Reipublicæ bono, Orbisq; totius Saluti, omnium stupore perfecit. Repetite obsecro, quam infelicia omnia, consilioq; superiora, vincente spem nostram mali magnitudine, omnino, penitusq; viderentur; scilicet cum geminę Dirę, " Erebiq; furijis funestiores, duplici Parcarum face armatę, mortuo Magno Carolo extremum omnibus excidium minitantes, Regnum omne, multiplici clade depopularētur; Cū funestissima lues millenis Hydrę capitibus lethale venenum

LXV.
Tossein. Hist. M.
ferrat. fol. 528.

LXVI.
Tossein. d. Hist. fol.
531. 532.

LXVII.
Sen. in Oedip. v. 160.

euomens, nec ferro, nec igne domanda, mortes omnes simul effunderet, supraq; humanam virtutē, immundo halitu, & contactu Prouincias integras opprimeret, cū ad fatalem hanc calamitatē augendā, tres magni exercitus, moribus, genioq; diuersi, sed odio, & furore parum dissimiles, rapinis, & incendijs infelix Regnū excurrerēt, vel potius euerterēt, inter se non armis certantes, sed de publico tantum Prouinciæ funere contendentes. Quod salutare Numen, in tam confusa, & multiplici malorum perturbatione, miseraq; Orbis ruina, de communi salute actum esse non ingemebat; vix luctuosissimā sortem lugere, infelices audebant, cum peiorem semper imminentē reformidarent. Supra iram Mars ardens, Orionis fatalibus armis⁶ accinctus, hastam mille fulminibus grauidā, impunē quassabat, vt nullum solatium mortalibus, vel ad fugiendā, vel ad moderandam, sequentis morbi acerbicatem relinqueret. Horrida verò lues, se ipsa crudelior, obscuras suas faces, cæco quodam igne serpentes spargebat, ^{7o} vt nulla Arx, licet inexpugnabilis secreta illius odia nō perhoresceret. In tam acerba malorum iniquitate, cum in antiquum Chaos reditura omnia extimescerent omnes, mortemq; velut salutarem, à Pio Numine exorarent, vnus noster Alpinus Hercules, cadenti mundo suppar, ⁷¹ malisq; omnibus maior, admirabili suo cōsilio, & Pytones extinxit, & belli mōstrabilegavit, duplexq; ineuitabile malū ē suo Regno eiēcit, nec nō saluti publicę felicē Arā erexit. Nā vbi Imperij habenas moderari cepit AMEDEVS, en statim quasi Hydrē ceruicibus recisis, lues sedata, potētissimorū Regum in cōtraria nitentium animi, ipsius rāq; saluberrimi Caduceatoris consilio, in osculum pacis amabili eius cōspectu deducti, suauiq; colloquio, quasi Orphei lyra, ⁷² feritas in amorem versa, vt nō modo ē militum manibus, arma delaberentur, sed in pacificos vsus, fatali quodam artificio efformata videntur.

LXVIII.
Sen. vbi sup. v. 36.
& seqq.

LXIX.
Sen. in Hercule furente v. 12. Stat. in equo maximi Domitiani. v. 45.

LXX.
Sen. in Oedip. v. 4. & seqq.

LXXI.
De Sen. in Hercule furente. v. 72. Claud. de cap. Proserp. in prefat. lib. 2. v. 47.

LXXII.
Sen. vbi sup. v. 570.
Eurip. in Bac. v. 564.

LXXIII.
Plutar. in Numa,
lin. Dec. 1. lib. 1. nu.
18. & seqq. Eric. Pu
tan. in Numa.

LXXIV.
Ex Homero Illiad. 2.
© 10.

LXXV.
Salust. in Bello
Iugur. Patrit. in
præfat. lib. 9. de Re-
gno, et Repub. Max.
Epif. Taurin. Serm.
2. ex Demosth.

rentur. Ut non immerito totius Orbis iudicio, breue illud elogium AMEDEI prudentiæ, tamquam veriori Numæ,⁷³ & sapientiori Nestori⁷⁴ attribui debeat, Ab illius ingenio publicam natam esse salutē, & incolumitatem. Qui nā igitur triumphales arcus, Quæ Traiani columnæ tanti Principis consilio sufficientes Quæ superbæ Pyramides, & Obelisci, quāuis gloria, & immortalitas, Ægyptiorum miracula, Romanos, & Græcorum labores, vincere elaborarent.

Quod si prudentia AMEDEVS, supra fidem mortales omnes, est prætergressus, in his planè virtutibus, quæ vel Regiam maximè decent Maiestatem, se ipsum, vt omnes vicit, & superauit: Nunquam Regia virtus, vel Augustum magis, vel certè pretiosius, est nata domicilium. In vno AMEDEO se maiorem sensit, dotesq; omnes suas, aut meliores inuenit, aut foecundiores: Inter cæteras tamen summa Principis eminet munificentia, qua vt ad viuum Diuini Numinis referebat imaginē,⁷⁵ ita in ea summopere excellere contēdebat, vt vel ipsam propriam suam esse virtutē ostentaret. Egregia vero, & admirabilis adeo, in Rege nostro illa elucebat, vt nulla gens sit tam barbara & agrestis, nulla ferè hominum conditio, quæ vberri mos eius liberalitatis fructus, non perceperit. Cum autem in Reges, & potentes viros munificentissimus esset, in eos tamen, qui vel moribus, vel doctrina, vel fortitudine excellerent, Regiæ Magnitudinis vires excedebat, quasi secum certare videretur, aut virtutem facere opulentam, aut illius pretium, nouo suo pretio augere, vt nulla virtus esset, quam suam non redderet, & propriam. Testes appello tot illustres Iure consultos, viua legum, & scientiarum oracula, Testes voco tot agminū Duces, tot strenuos milites, clarissima belli fulmina, quos ita magnis opib. exornauit, & congiarijs, vt sepissimè eorum vota, superauerit & cupiditatē, Regumq; corda docuerit priuatorum spes, quāuis immensas nō modo explere posse,

se, sed excedere. Dicite vos honestissimæ Virgines, quarum inopiam non modo Regia liberalitate subleuauit, sed liberali dote, aut Matres fecit familias, ⁷⁶ aut Deo sacras reddidit, & dicaræ. ⁷⁷ Dicant nobiles quoq; Matronæ, quæ ingenuo pudore suffusæ, priuatam benignitatem implorare erubescabant, an non enim persepe AMEDEVN, tamquam Numen quoddam mortale Deo certè immortali simillimum fuerunt expertæ? Rosas verecundiæ amabat, magnoq; auri pretio, ut illæ seruarentur coemebat. Dicam tamen maiora, & propè Diuina de Augustissimo nostro Principe, ea dicam profecto, quæ fidem nostrā excedere videantur non veritatem. Cum enim iustissima sapientum lege, Viri Principes Dei vice fungantur in terris, ⁷⁸ ad eiusq; naturā propius accedāt, quo supremi Numinis supremas quoq; virtutes felicius imitātur, nullaq; sit ex omnibus, si Philosopho Romano credimus, quæ Deum magis deceat, & Regem, vna clementia ⁷⁹ AMEDEVN certè noster, scilicet amoris Deus, aut certè Dei æmulator amoris, ita in ea excellere voluit, & præ reliquis eminere, ut non solum erga concreditos sibi Populos, talem se perpetuo efformarit, qualem sibi Deum immortalem esse cupiebat, ⁸⁰ sed ad orbis miraculum, cum ipsis etiam hostibus eam adhibuerit clementiā, ut deuictæ gētes, populiq; armis subacti, AMEDEVN sepius experti fuerint amabilem, quam Victorem humanitatis non minus Principem, quam triumphatorem.

Loquatur Liguria egestate sua, & asperitate, sagacitate, & fortitudine secura, ⁸¹ pluribus Romanorum trophæis, quam de reliquo Orbe ornata, & onerata. ⁸² Illam enim ceruicem submittere suis fascibus laureatis, detractantem, cum triumphalibus armis effectus ingressus, maluit Victor, duro liguri ostendere Amideum vicisse, quam Victorem, ut qui prostratus victoria fulmina debebat persentire AMEDEI potius

LXXVI.
Ex Horomano in
Comment. verb. Iur.
in verb. vxor. Rosin.
lib. 5. antiq. cap. 38.
LXXVII.
Iuxta doctrinam
Ioan. Andr. in cap.
non satis de Simon.

LXXVIII.
Sen. de Clem. lib. 1.
cap. 1.

LXXIX.
Sen. ubi supra, et
passim, precipud cap.
5. Iul. Imper. orat. 2.
mibi fol. 166.

LXXX.
Sen. ubi sup. cap. 7.

LXXXI.
Liu. Dec. 4. lib. 9.
in prin.

LXXXII.
Liu. d. Dec. lib. 5. nu.
11. et lib. 4. num. 55.

tius Clementiam supplex procumbens adoraret. Testis erit omni fide maior, ut genere maximus, illius Consanguineus, quam eundem deuietum humaniter exceperit, quibus honoribus cumulauerit, ut cum ipsius non modo errori, sed pudori ignouisset, discere profecto potuerit, se omnino periturum, nisi periisset, pluraque victum ab humanissimo Imperatore consecutum, quam Victor vnquam, obtinere sperasset. Exclamabunt denique hostes omnes, licet inuiti, cum Principis nostri potentissimis armis obfisti nequaquam posse cognoscerent, & iustissima VICTORIS ira, se ferro, flammisque excindendos arbitrentur Victorem quidem agnouisse, plures palmas ubique ferentem, & demerentem, verum inter ipsius victrices lauros, amoris non minus trophæa, quam potentiae signa erigentem coluisse.

Neque tamen propterea, cum Clementia totus esset mitis AMEDEVS, animi magnitudine ab æquiritatis, & Iustitiæ libella declinabat. Nam cum semina quædam virtutum sint, vitiorum adeo ad herentia confinio, ut in viciniæ fines non raro excurrant, quæ ut speciosiora parum pijs videntur, quo labe aliqua facilius violari possunt, ita frequenter in ostro enutriti, & Regalis purpure gemmata chlamyde obtegi affuescunt. Per sepe benignitas, nimia indulgentia, & iustitia, seueritas existimatur; ut propè miraculo, si si Clemens iustus iudicetur. Non ita abiectè de viris cordatissimis sentio; Piaculum sanè esset, geminas sorores, eodem partu progenitas, eodemque sinu enutritas, impio consilio diuidere, & separare; Neque enim laudabilis in Principe Iustitia esse potest, quæ Clementiæ laudibus careat, neque verò Clementiæ gloria floret, quæ Iustitiæ lauream non admittit. Ita igitur, in regendo Iustitiæ sceptro, & moderandis amplissimi Regni habenis, se gessit AMEDEVS, ut geminis velut alis, Iustitiæ, & Clementiæ præpetibus pennis euolans, famam suam terris equauerit, & Olympo.

Enim.

LXXXIII.

Poßeu. Hist. Monfer.
rat. fol. 531.

LXXXIV.

Sen. Epist. 120.

LXXXV.

Sen. d. Epist. 120. &
45.

LXXXVI.

Tac. 14. Annal. vbi
Dorleans. fol. 762. p.
col.

LXXXVII.

Tacit. lib. 12. annal.
num. 11. Lips. lib. 2.
ciuil. doct. cap. 13.

LXXXVIII.

Sen. libr. 2. de Clem.
in fin.

Enimuerò, vt Iani templum pacatò Orbe totius Chri-
stianæ Reipublicę bono clausit,²⁹ en statim sacrosan-
cæ leges, a sacratissimo eius Pectore perenni velut
Iustitiæ fonte dimanant, quibus perpetua inter sub-
ditos quies, eterno pacis præfagio sancit nisi crimina
fortè nostra, Orbis malo, noua quoq; bella in penã
pmeruissent.³⁰ Tum verò, non vt Vespasianus forte
Iuridicundo præfecit,³¹ Sed Regio planè consilio
Magistratum purpuras, & fasces pristino nitore re-
stituens, eos delegit, qui vt sanctè, & incorruptè Ci-
uibus iura redderent, ceteris sapientia, & integrita-
te præcellerent.³²

His nimium gradibus, ad Immortalitatem ascendimus,
Hæc sunt, quæ Principes, Reges, & Imperatores in
veram solent Apotheosim referre.³³ Te enim com-
pello Princeps Augustissime, quando iam mortales
alloqui displicet; Nam cum de heroicis tuis virta-
tibus locutus fuerim, sentio me excelsa tua facinora
recensentem, & venerantē Diuinis propè honoribus
consecratū, vt terrestria nō immeritò fastidiā. Tēdet
nē ò Rex Sanctissimè, Clementiam, & Iustitiā erga sub-
ditos exercuisse, qui mortalitatis erroribus Numinis,
benignitate condonatis, modo sine nubis velamine
³⁴ inter Diuos relatus, supremi Principis gloriam in-
tueris, ³⁵ felicitateq; beatissima perfrueris.³⁶

Sed iam è pacis quiete, clarissimis tubarum clāgoribus
excitor, vt Principem tam pium, & religiosum, tam
munificiū, & clementem, à Regia ad castra, a sceptris
ad gladios, à tranquilla Imperij statione, in medium
Martis discrimen adducam.

Verū quis ad tanti Principis magnanimā fortitudinem
nō obstupescat? quis innumeros impauidi illius ani-
mi triumphos, numerosa oratione recenscat;
tot miracula admirabilis noster Princeps Orbi ostē-
dit, quot bella pfecit; Nā cū nunquā arma apprehen-
derit, nisi Italicæ libertatis defendēdę, & propugnā-
dę studio, cuius nimirū incredibili, & incomparabili
flamma

LXXXIX.

Ex Romanorum mo-
re Horat. Ode vlt. v.
9. lib. 4. & lib. 2.
Epist. v. 263.

XC.

Martin. de Ales. de
superst. numer. 33.
Grisost. Homer. 5. de
penit.

XCI.

Suet. in Vespas. 10.

XCII.

Ex sent. Iul. Imp. in
Misop. fol. mibi 84.

XCIII.

Sen. in Octauia. 7.
470. ubi Delrius.

XCIV.

Cap. Ieiunium. 25. 5.
dist. de consecr.
D. Thomas orat. ant.
comm.

XCV.

D. Thomas. 3. quest.
52. artic. 5. & 2. 2.
art. 3. & ead. part. 1.
5. art. 1.

XCVI.

Scot. in 4. dist. 49. 7.
5.

XCVI.

Pausan. in Corinth.
7. 74. Giral. in Hercule Natal. libr. 7.
Mitol. cap. 1. Cerda
ad lib. 8. AEn. lib. 7.
150.

XCVII.

Horat. libr. 3. Carm.
Ode. 5. Sil. Italicus
lib. 6. Belli Pun. v.
61. & seqq.

XCVIII.

Idem Sil. lib. 17. v.
400. & seqq.

XCIX.

Liv. libr. 67. Hist.

C.

Prin. tit. Inst. de excus. tut. Tull. pro Cn. Plan. & 9. Phil.

CI.

d. prin. tit. ubi
Horom. qui concor.

CII.

Trog. lib. 2. Hist. col.
6. Pont. ad Eclog. 5.
Virg. v. 11.

CIII.

Aur. Victor. de vir.
illustr. cap. 33.

CIV.

Liv. Dec. 1. lib. 8. nu.
9. Flor. lib. 1. cap. 14.
Aurel. Victor. ubi
sup. cap. 26. 27. Sen.
Epist. 67.

CV.

Possen. Hist. Moufer
ret. fol. 553.

flamma accendebatur, nunquam verò attripuit, nisi laureata, ut propterea si clava Herculis oleas, ⁹⁶ ita **VICTORIS** nostri arma, palmas progignebant, sub illius generosi equi pedibus plaudebant enascētes, & ad triumphalem illius intuirum germinare videbantur. Cum veteres Poetæ, inter amicas lauros laudantes, Regulos, ⁹⁷ Scipiones, ⁹⁸ Scauros ⁹⁹ ambiriosius commendant, nihil planè habēt, quo altius illos efferant, Cæloq; dignos existiment, quam cum ipsos, non modo bonorum fortunæ, quæ vulgus adorat, sed animæ, atq; sanguinis prodigos celebrarunt; Nam supremum illud est hominis, gloriæq; fastigium vitam irreparabile naturæ donum, ad gloriosa facinora consequenda profundere. ¹⁰⁰ Deus immortalis. Quis vnquam non modo paterni Regni, sed Augusti sanguinis, & magnæ animæ liberalior vno fuit **AMEDEO**? Mortem sanè ipsam, vel non timuisse fatentur omnes, vel morientem pro bono publico nō emori, ¹⁰¹ sed duplici vitæ perfrui, & sempiterna illū iudicasse. Nam cum iisdem met gradibus ad æuiternitatem tenderet, quibus olim Codri, ¹⁰² Curiij, ¹⁰³ & Decij, ¹⁰⁴ salutem patriæ, & Italiæ libertatem proprio diademate, imò si Numini Regalis victima gratior fuisset, sanguine ipso coemere non dubitasset. Ceterum ut ex innumeris innictæ fortitudinis facinoribus aliqua delibemus, eligam dumtaxat ea, quæ magis nota sunt, & admiranda, illumq; omnibus noscibilem reddiderunt, & admirabilem.

Crepacorium expugnauit. ¹⁰⁵ Oquam magna, & multiplicia vnico verbo complector, Tot prodigia fortitudinis latent, quot bellica virtus parere potest. Arcē expugnauit, loci Natura, & Arte omni, adeò firmatam, ut incertū omnino esset, plusnè Naturæ deberet, an Arti, dum Ars Naturā superasse, & Natura nullum Arti locum reliquisse videretur. Talē nimirum esse oportebat, quæ tanti Principis famæ debita foret exhibenda. Mediocria excellenti virtuti non conueniunt

ueniunt; neq; verò minora monstra magnum decent Alcidem; ¹⁰⁶ Indigna planè Arx VICTORE nostro fuisset, nisi in expugnabilis extitisset. Alijs, inaccessa, penitus esse debebant, quæ AMEDELAR-
mis oppugnanda obijcerentur; Nam cæterorum Ducum desperata pericula, in victorias vertere con-
sueuerat, & per aceruos confectorum hostium cu-
mulus, suos currus triumphales agitare. ¹⁰⁷ Montem Caluum nisi graue sit, conscendamus, Rupem
hominibus imperuam, propè dicerem volucris, na-
turæ miraculo excitatam, vel ad deterrendam au-
daciam, vel certè sepeliendam. ¹⁰⁸ Quis illam fortitu-
dinis sepulcrum non existimasset? Propugnatorẽ
habebat veteranum Ducem, peritia non minus, quã
constantia, & loci fide, cunctis formidabilem, qui il-
lam in Trophæum, aut Mausoleum sibi spõte, vltroq;
delegerat gloriosum: AMEDDVS certis veluti suæ
victoriæ alis aduolat, Castra metatur securus, Copias
disponit spe plenus, Oppidum corõna cingit, tor-
mentis sine intermissione quatit, Scopulum lacerat,
parte vna cuniculis suffodit, alia quassat propugna-
cula; viam inter præcipites saxorum moles aperit,
in Arcem ipsam violentus irrumpit, & quasi Neptuni
Tridentem excuteret Orbis fundamẽta euertentem
¹⁰⁹ omnium admiratione, & stupore ferro, & flamma
expugnat. O rupes, ò funera, ò palmas. Hic habes
Alpium iuga flammis, & aceto edomita Annibal.
¹¹⁰ Hic Cartaginem, & Numantiam Scipio¹¹¹ militum
pectore explanatas, sed Romanæ virtutis tumulos,
& trophæa. Hic Tyri nunquam expugnabile Vallum,
nisi Alexander fuisses, ò Alexander. ¹¹² Ad occidentalem modo Liguriæ plagam defessos, si
placet, oculos conuertamus; ad eam inquam Italiæ
Oram, quæ non astu minus, quam ferro, Romanum
militem exercuit. ¹¹³ Tot fuerunt Principi nostro de-
cretæ Laureæ, quot arces repertæ, tot Victoriæ, quot
Pugnæ, tot deniq; Triumphi quot Hostes vili. In eo
verò

CVI.

Sen. in Hecule. Oct.
Act. I.

CXIII.

De Troiano Bell. in
Troas. lib. 12.

CVII.

Possen. ubi supr. fol.
137.

CVIII.

Homer. Illiad. 12.
Virgil. li. 2. Aeneid.
v. 610.

CIX.

Liu. Dec. 3. lib. 1. nu.
37.

CX.

Aurel. Victor. de
Vir. illustr. cap. 58.

CXI.

Q. Curt. li. 4. de reb.
gest. ab Alex. Plut.
in Alex.

CXI.

Liu. Dec. 4. lib. 9. nu.
1. Flor. lib. 2. cap. 3.

verò, maximè AMEDEVS Romanos vicit Imperatores, quod in tam insigni expeditione, vna cum gregario milite, belli molestias omnes æquè patiebatur, in ediam, & sitim quasi immortalis effect, constanter ferebat, Imperatorium puluerem sudori cōmiscebat, vt nulla in re à cæeris commilitonibus, nisi incomparabili virtute, & inexplicabili patientia distingueretur.¹⁴

EXIII.
De Traiano Plin. in
Paneg. nu. 115.

Iam verò, vt vestra audiēdi alleuetur satietas, rerumq; magnitudine, & nouitate, mea recreetur Oratio, ea vobis subiicienda sunt, quæ nuper ad Ticinum gessit strenuissimè; scilicet ad Pontem illum omnium miraculo flumini rapidissimo, nocte vna impositum accedo, tanta arte, & celeritate constructum, vt illum non ædificasse, sed creasse possit affirmari; in eo enim erigendo tanta velocitas fuit, temporisq; difficultas, vt raro exemplo, non tam fluuij ripas Classibus, quàm Orienti occasum ad immortalē sui nominis gloriam coniunxisse videretur. Cedat tibi O VICTOR, maximus Persarum Ductor, qui Hellesponti angustias, connexis nauibus, sine angustijs planas reddidit, & equales.¹⁵ Cedat tertius ab Augusto Imperator nomine ipso infans, qui superba nauum contabulatione Baianum sinum constrauit.¹⁶ Cedat Iulius Cæsar, qui Cadauerum strage, immensa flumina compleuit.¹⁷ Cedat Alexander, qui insulas continenti vnire audaci fuit aggressus temeritate.¹⁸ Cedant Traianus,¹⁹ & Constantinus,²⁰ qui Danubij Rheniq; ferociam aggeribus castigarunt; Temporis diuturnitas, labor improbus, innumera militum multitudo, omnem adimunt admirationem. In Principe autem nostro, vnica fuit gloria. tanta festinatione, & celeritate ad miraculum pontem excitasse, vt famam omninò vicerit, & superarit, incertum omnibus relinquens maluerit nè cum Natura potius, an de Fortuna triumphare. Flumen certè ipsum, Iustitiæ stipēdijs AMEDEO militauit, vt tot Ciuias referret

CXIV.
Suet. in Calig. n. 19.

CXV.
Suet. loco præall.

CXVI.
Flor. lib. 2. cap. 6.

CXVII.
Q. Curt. li. 5. de reb.
gest. ab Alex.

CXVIII.
Theat. vitæ humanæ
fol. 2406. ex Sabell.

CXIX.
Ibid. ex Sigon.

coronas, quot milites hostium eriperet furori. Ita enim opportunè, suis iam laborantibus, inimicorūq; multitudine penè oppressis, opem tulit AMEDEVS, vt salutare velut Numen, nō modo Salutem, sed Victoriā retulerit gloriosā: Nā Hostes, qui improvisa aggressione irruētes, Palmas iam securi, propter Magnanimi Imperatoris absentiam colligebant, ipsum supra spem, & fidem aduolantem, flumenq; transeuntem intuentes, stupore, & terrore perculsi, post cruentam obstinatamq; pugnam, sese taciti recipientes, & campū, & lauream magno VICTORI permiserunt. Quid tum? apertè fuerunt professi, & propter seruatos socios, subsidij celeritatem, Ticinum edomitum, & propter omnia Summi Imperatoris munera, in tanta rerum iniquitate exercita, ab Amicis, & Hostibus immortalia ad Pontem erecta trophæa, tanquam Naturæ, Fortunæ, & Fortitudinis Triumphatori. Nam victos fuisse iam victores, erectosq; suos iam iacentes, ipsius tantum consilij, & constantiæ magnitudini omnium consensione debetur.

Extremo tandem loco recolite, extremum Regie, ipsius
virtutis prodigium, in quo tota gloria, tanquam in
arcto compressa conspicitur; Stupidus planè erit, qui
ad vltimum VICTORIS facinus, non obstupeſcat.
Pares nō habet cothurnos, neq; dignas AMEDEO
tubas Fama, vt propterea alas ſuas, & buccinas, om-
nemq; pompam æternum in trophæū illi ſuſpenderit
amplius nō euolutura, cū equalia p̄fici omnino, poſſe
deſperet. Scilicet, vnus propè Victor numeroſum ho-
ſtem, Regni ſui fines ingreſſum, tam valido obice ſti-
xit, tam fortiter domuit, tam feliciter fregit, vt non
modo à Prouinciæ terminis eiecerit, ſed veteranum
militem ſanguini, & Victorijs aſſuetum, citationi gra-
du coegerit Liguriæ ſcopulos reperere, quam audax
aliquando tentauerit penetrare. Affirmari equidem
poſſet Gorgoneum Palladis Clypeum intuentes, ne-
dum impugnantes in faxa conuertentem^{no}. dextera
geſ-

CXX.
Giral. Syntag. 5. Po-
tan. ad vers. 616.
2. AEneid. ubi Cer-
da, 114, 12.

gessisse, aut timores, & fugam in hostium cladem cō-
iuratos immississe.

Tormēta illa profectō bellica, quę terrore perculsus Ho-
stis fugiens AMEDEO concessit, aereo ore, ac pecto-
re ardentia, posteris dabunt Oracula, non modo Vi-
ctori pericula omnia in laudem, & laureas verti con-
sueuisse, sed ferrea ipsa monstra, quę crudelitas in
VICTOREM armarat, retortis veluti iaculis, in fau-
ro perilli exemplo hostili ferocię internecionem
minari, nisi effugere discat, VICTORISQ; fortitudi-
nem venerari.

Illas igitur murales, vti nam non ferales, aut furiales,
machinas, ē medijs hostium turmis extortas, &
quasi ferreū cor, ē ferreis agminum pectoribus auul-
sas, quę fulmineis pennis, non tam in timidis fu-
gentium humeris, quam Cēlo AMEDEI nomen in-
terpserunt, cuiusq; characteribus, ultra solis vias
intulerunt, non Ioui, & Marti, sed Inuidissimo no-
stro Imperatori, ad perpetuę Glorię, & Famię memo-
riam triumphalia velut anathemata suspēdemus.
Quoties enim, vel iucundum illarum sonitum perci-
piemus, vel timendum, quin planē impavidum Vi-
ctorem timuisse hostes exultabimus, easdemq; om-
nino fuisse Principi nostro vincēdi, & viuendi metas
profectebimur. O felicem Principem, tot victoriarū
pondere onustum, vt succumbere suis trophęis o-
portuerit! O Maximum Ducem, cui Duces fuga pa-
rebant, armaq; tanquam armorum Deo, consecra-
bant salutaria. O fortunatos Pedemontanos tā
to Rege, omnium virtutum Principe, qui non ipsos
tantum, sed totum orbem, vt modo Cēlum, reddere
potuit beatissimum.

Nolite tamen mirari, si dispar vestra est fortuna, maxi-
męq; deploranda conditio, si vobis, inquam, non vt
olim ex actis hostibus, publicę decernantur lætitię,
hilaresq; ferię indicantur, & iustitium, sed eo-
dem tempore, quo totus Orbis ad faustum magni
trium-

CXXI.
Plutar. de Gręc. &
Rom. Compar.

CXXII.
Gilbert. Cognat. ad
Dial. Luc. Timon.
verb. Salmones.

CXXIII.
Propert. lib. 4. Eleg.
10. v. 2. & seqq. pre-
cipuē. 45. Virgil. 6.
Æneid. vers. 860.
Alex. lib. 1. Genial.
dier. cap. 22. vbi Ti-
raquel. Rosin. lib. 10.
antiq. Rom. cap. 26.
Buleng. de Triump.
cap. 36.

CXXIV.
Petar. Exauit. 13.
ad Iul. Imp. ex Theo-
doret. & Chrysost.

CXXV.
Ex Virgil. 6. &
Æneid. vbi sup.

CXXVI.
Buleng. vbi sup. cap.
28. 33. ex Plin. Suet.
Plut. & alijs.

CXXVII.
l. 1. c. de fer. l. 3. c. de
dilat.

triumphatoris in Urbem redditum exultabat, in gemiscere, & lacrymari sit necesse; neq; enim fortuna nostra se ipsam amplius pati potuit humanitate maior, nec assueta licet Pedemontanae gentis felicitatibus, tantam valuit capere feliciterem.

Conqueri quidem infelix Virtus, & lamentari mihi videtur; Hoc ne semper, miseris Alpinis Populis post belli, & Parce clades, restabat curarum leuamen, vt in medio gloriae apparatu, cordatissimo Principe, & Parente, congenitaq; libertatis vindice destitueretur, qui spes suas non modo subleuabat, sed ad vltimam felicitatem erigebat? Hocnè tibi de erat afflicta Italia solatium, omnibus propè seculis exterarū gentium armis lacerata, ¹⁵³ vt in tanta Orbis caligine, vnico tuo lumine orbareris, qđ salutarī sua luce tenebras tuas dissipabat, nouoq; gloriae splendore antiquam tuam famam illustrabat?

Eheu magnanimi Duces, eheu inuicti milites, qđ piissimū Dominum omnibus titulis carissimū, pridie in Throno sedentem aureo, & diademate lucidissimis gemmis, quasi stellis fulgurante redimitum venerabamini, atq; ante omnes in bello progredietē, & cōtra publice libertatis hostes fulminantem, vulnera, moresq; inferentem, magnanimoq; suo pectore, & gladio, inter armatas turmas, viam vobis tutam aperiētem admirabamini, nunc Diuino illo spiritu Martialiq; vigore destitutum in Pheretro iacentem obstupescite.

Te vero ò CHRISTIANA Christianissima, Magni Herculis Gallici, Magna Proles, Maximi Regis suauissima Soror, & Principis Optimi, olim carissima Coniux, nunc beato viduata consortio, te afflictam, & seminecem cōpello, duplici morte, & tua, & magnanimi Principis, viua semper morte emorientem, te ipsam aduoco, quam pridie tutelare Numen, Orbiq; salutare inuocabam. Ergo nē tam citò Amoris Faces in Doloris Tēdas, gloriose, & Triumphales Laurus, in lucuosas,

CXXVIII.

Dant. cant. 6. in
Purg. Petrar. prin.
3. par. carm. Neui.
lib. 4. Silue nuptial.
nu. 136. Vrsil. ad dec.
150. Afflict. nu. 10.

CXXIX.

Iul. Orat. 2. de laudi
bus Const. fol. 162.

CXXX.
Ex Gel. lib. 10. cap.
18. Valer. Max. lib.
4. cap. 6. Mart.
Epigr. 1.

CXXXI.
Liu. lib. 1. Dec. 1. nu.
40.

CXXXII.
Liu. loco præalt. nu.
18. & seqq.

CXXXIII.
Aurel. Victor. in fin.
Histor. Plin. in Pa-
neg. pass. Tacit. in
vita Agricola. nu. 2.
Eutrop. lib. 8. Rom.
Hist. in prin.

CXXXIV.
Spart. in Adrian. n.
24. Capitolin. Anto-
nino.

CXXXV.
Liu. Dec. 4. lib. 5. nu.
14. & seqq. & Dec.
1. lib. 9. nu. 18. Plut.
in Alexandro.

CXXXVI.
Plut. in Cæsare Tull.
Orat. pro Marco
Marcello. Patere.
lib. 2. Histor.

CXXXVII.
Aurel. Victor. in
Traiano. Eutrop. lib.
8. in prin. Spart. in
Adrian.

CXXXVIII.
Aurel. Victor. ubi
sup. Plin. in Paneg.
num. 178.

CXXXIX.
Capitolin. Antonin.
CXL.
Plut. in Alex. ad fin.
Curt. lib. 9.

luctuosas, et triumphatas Cupressus, lætissimi tui plau-
sus, in perennes lacrymarum imbres cōuertuntur?
Hūc, hūc adesto, ò amoris, & doloris infelix prodi-
gium, tuumq; carissimum Heroem melior, ut aman-
tior Artemilia ¹³⁰ complectere. Tuus ille Mausolus,
sed pietate, & fortitudine Cæli tumulo dignus, Orbi
periit, nobis, tibi. Conde illi pijsima, & amabili ma-
nu, viuida quondam lumina, nunc obscura, & Regiū
illud corpus, olim formosissimum, nunc exangue cō-
ponito, quæ vel defuncti AMEDEL pedes, nō modo
vberi fletu irrigare, aureis, castisq; crinibus deterge-
re, sed osculis, & suspirijs calefacere, animaq; tua
animare, non dubitasti. Tibi hoc pium, & vltimum
superest officium, secum planè moritura, si potuisses,
ne semper morereris. Adesto ò bona Tanaquil, &
reliquias tui triumphantis Tarquinij ablue, ¹³¹ aut fi-
nu recode, nō illius Principis, cuius superbiā Roma,
quamvis patiens ferre nō potuit, ¹³² sed illius Regis
cuius Maiestatem, Religio, & Clementia, Fortitudo,
& Munificentia sidereæ velut columnæ Italo Cælo
ad gloriam nunquam perituram sustinebant.

O Christiana Respublica, ad tui Solis occasum nun-
quam redituri, non in gemisces, quæ ad stellas Occi-
dentes propè occubuiti? Principem, & Parentem
amisti, qui te sinu suo regio, spesq; tuas fouebat;
Nō lachrymaberis, filios tuos, te minores lugere af-
sueta? Ecquid grauius acerbæ tuæ fortunæ accidere
potuit, quam perfectam, & absolutam, virtutis Ideā
æterno tuo malo tibi ereptam? Quæ maior iactura,
nullis planè seculis reparanda Quam lethale vulnus
nulla panacea leniendum, funus tuæ Regalis vitæ, &
Augustæ animæ adspexisse? Nihil Probitatis in Tra-
iano ¹³³ radiabat, nihil Pietatis in Antonino ¹³⁴ nihil
Fortitudinis in Alexandro, ¹³⁵ & Clemētiæ in Cæsare
¹³⁶ quod in Principe nostro, nuper extincto clarius
nō eluscesceret. Luxit Roma Traianū ¹³⁷ Patriæ Patrē
¹³⁸ Europa Antoninum, Seruatorem suum, ¹³⁹ Orbis
Ale-

Alexandrum, ¹⁴⁰ & Cæsarem ¹⁴¹ tanquam salutaria Numina, tu verò, quæ in vno AMEDEO omnium Principum virtutes, omnes perdidisti, non ingemifces? atq; & flebili voce non inclamabis? O acerbū dō crudele fatum, quod omnem Orbis, violauit felicitatem.

Illud vnicum porrò in tam funesta calamitate, dolorē nostrum temperare potest, atq; in horribili adeo tēpestare, spē aliquā ostendere, quod FRANCISCVM HYACINTVM, generosi Principis sobolem, Patri nō degenerem, in Imperij Solio superstitem, velutq; defunctę Phœnicis non spirantem imaginem, viuūq; simulacrum, sed nouam, & rediuiuam Phœnicē, geniali spiritu animatam ¹⁴² intuemur, & veneramur. In illius enim Regia indole, Genitoris animum, omniumq; Principum laudes scintillare videmus, quæ ingentia velut faces, ad maiorum suorum triūphos Concitant, & accendunt.

Spem quoq; meam, & verò communem, salutari augurio ad felicitatem excitat recuperādam, quod inclinantem, & ruentem tanti Principis obitu Imperij molem, non teneris tantum Pueri licet Herculei humeris Deus addiderit immortalis, sed felici Matris Reginarum Optimæ, & Prudentissimæ, administrationi crediderit, cuius Omine, & Numine tutelari, aureos aliquando reddituros annos, & fortunata antiquorum secula, Regia ipsius Virtus pollicetur. ¹⁴³ Sicut enim Vassallorum Sincere fidei, & subditorum candido amorī, innixum semper Allobrogum, stetit Imperium ¹⁴⁴, non solemni tantū ipsorum Sacramento, sed sanguine ipso firmatum, ita præstantissimę omnium Heroinæ sapientia admirabili, & pietate defensum, regimen nobis Cælo dignū ominatur, & præfagit.

Te verò O Sanctissima AVGVSTA, in graui hac calamitate, quæ humanæ virtuti superior, sed non tuę, illud recreare debet, quod non ~~non~~ Coniugem carissimū,

CXLI.

Plut. in Cæsare ad fin. Suet. in Cæsare ad fin.

CXLI.

Claud. in Phœnice ad fin.

CXLI.

Capac. Neapol. in funere Magni Henri ci de Augustissima Maria Francorum Regina, & Augusta nostra cordatissima parente.

CXLI.

P. Monod. lib. Des Roial. Allian. c. 50. & Apolog. 2. fol. 160. Thes. Polit. par 4. c. 33. Poffeu. in Hist. Mōtisfer. fol. 457.

CXLV.
Dempst. ad Resin.
lib. 3. Antiq. cap. 18.

CXLVI.
P. Petiot. in Paneg.
Lud. XIII. dicto; P.
Petan. Oral. 4.

CXLVII.
De Rege Gallie
Cassan. in Catal.
Gloria mund. par. 5.
conf. 31. v. in primis
& seqq. Feral. de in-
re, & priuileg. Reg.
Fran. per totum.

CXLVIII.
D. August. tom. 9.
oper. f. 393. col. 3. in
pri. impr. ven. 1584.

CLIX.
P. Petiot. ubi sup.
CL.
Rex enim Gallie
nullum recognoscit
superiorem preter
D. O. M. cap. per ve-
nerabile ubi gl. ext.
qui fil. sint legiti. Exc.
D. Trasces. Bell.
Præceptor meus de
Iure accr. cap. 6. qu.
36. nu. 39. Feral. de
Iur. & priu. Reg.
Fran. nu. 1. & seqq.
qui plures.

CLI.
Cap. Reatina, cap.
Adrianus, cap. in
Synodo. 63. dist. &
loc. præall.

CLII.
Petan. Petiot. cum
alijs sup. alleg.

CLIII.
Ex veteri more Ro-
manorum Grut. de
Iur. adan. lib. 2. c. 11.

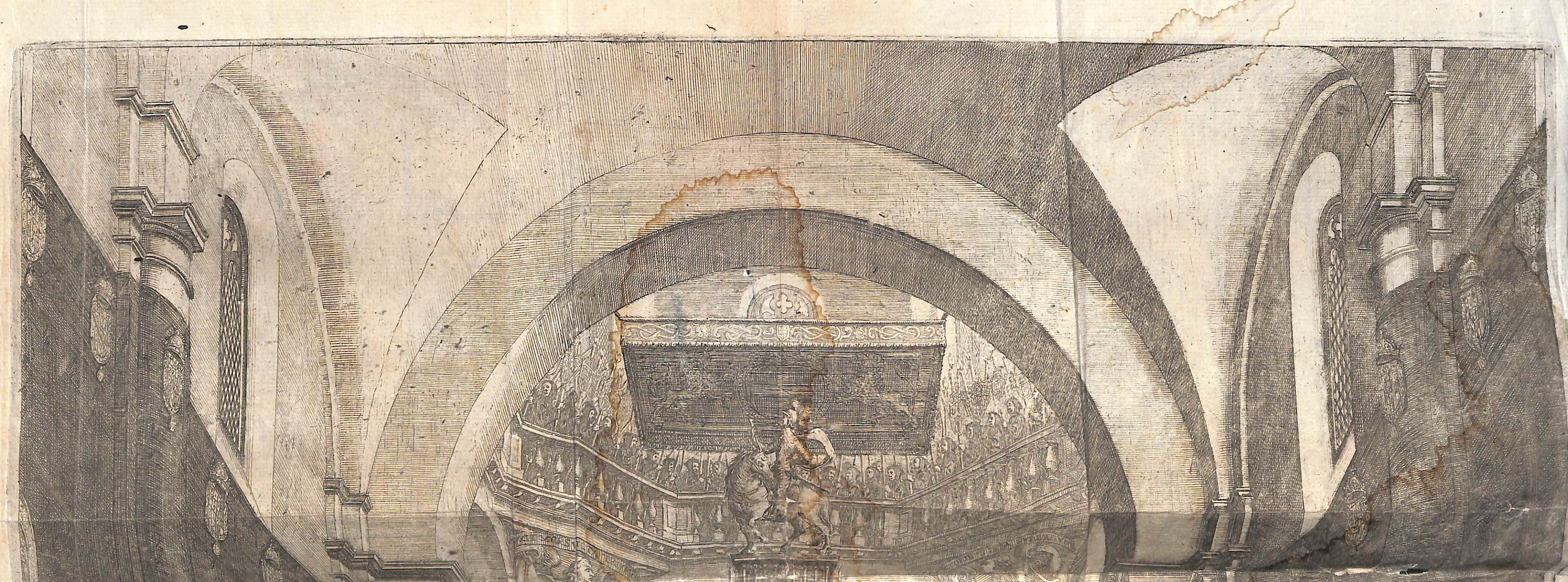
CLIV.

CLV.
P. Petiot. in Paneg.
Lud. XIII. dicto; P.
Petan. Oral. 4.

& Regem maximum amiferis, sed inter superos iam
humanitate maiorem colere possis, & venerari: Nam
sicut inter mortales dignitate, & virtute equabat im-
mortales, ita terris iam illustratis, illiusq; Regiæ lau-
dis parū capacibus, inter beatas mētes regnat, vt nō
superstitiosa antiquorū vanitate, ¹⁴⁵ sed incorrupta fi-
dei veritate, colere sātē liceat, & adorare. **VICTOR**
de Cælo suo, tibi fauens non modō manibus plenis
Lilia effundet, sed Numen supremum amicum tibi
reddet, & propitium. **LVDOVICVS** verō Iustitia, &
Pietate, quibus Reges omnes superauit, ¹⁴⁶ Orbisq;
tutelā sibi à Maioribus delatam, ¹⁴⁷ & a Deo immor-
tali decretam ¹⁴⁸ suscepit, sicut Galliam totam mon-
stus vacuum reddidit, & expertem, vniuersoq; Orbi
virtutes suas inserit publico bono, ¹⁴⁹ tibi perfectā
pariet felicitatem, suis lilijs enatam, & armis enutri-
tam **Maximus** enim ille Regū ¹⁵⁰ equē Iustus, ac Pius,
iustissimis suis armis pietatē toto prope Orbe errā-
tem defendit, & pia Religionis virtute Iustitiam ex-
ornat, vt Numini, & Regibus omnibus ius suum tri-
buatur, iustissimāq; pietate Romanam Ecclesiam,
¹⁵¹ Orthodoxamq; fidem omnino tueatur, &
protegat. ¹⁵² Saluete igitur Manes Optimi, Saluete
Manes Sanctissimi, æternū saluete ¹⁵³ gloriosissimi
Manes, atq; Vniuerso Orbi felices, nobis fausti, &
AVGVSTÆ propitij semper adeste.

D I X I
Te vero O sanctissime AVGVSTÆ amittis nec O dices
bulli, que non hoc, quod inquit ius tuum amittis, sed
conuincit deest non hoc, sed deest







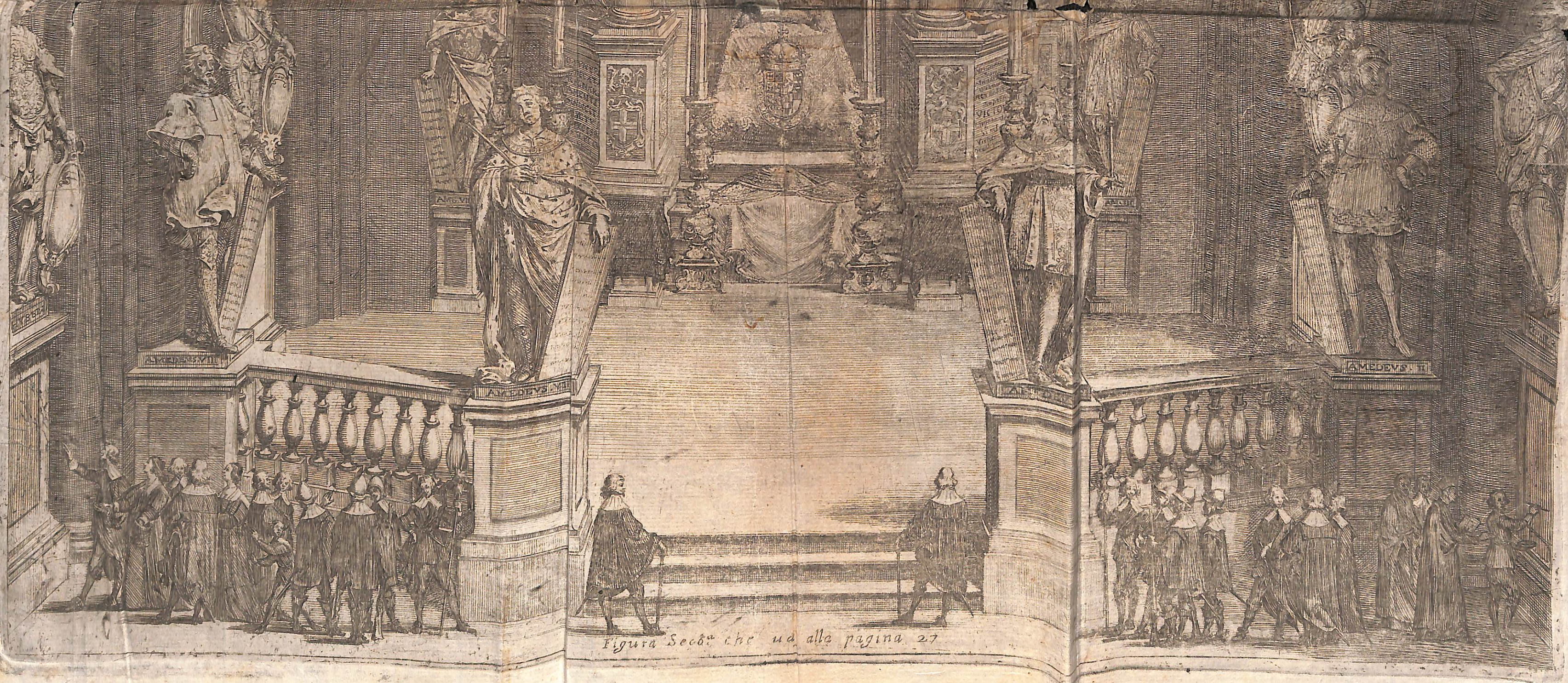


Figura Secda che va alla pagina 27

F. (Lacee)
- 20%

LPg

reelle

40

de Verme, p 37-38

